

CAMERA DEI DEPUTATI N. 885

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

RICCIO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, GRECO, CAFIERO, D'AMBROSIO, CHIAROLANZA, SCOCA, LEONE, MAZZA, SCIAUDONE, FERRARA DOMENICO, LOMBARI PIETRO, BERLINGIERI, AMATUCCI, COLASANTO, TITOMANLIO VITTORIA, NAPOLITANO FRANCESCO, RUBINACCI, ROBERTI, FOSCHINI, SPAMPANATO

Annunziata il 12 maggio 1954

Autorizzazione alla liquidazione della spesa occorsa per la esecuzione dei lavori per il ripristino delle opere dell'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo, danneggiate dalla guerra

INDICE

I. — Premessa	Pag. 2	XIII. — Esposizione Internazionale della Navigazione (maggio-ottobre 1954)	Pag. 24
II. — I danni di guerra e la ricostruzione — Le leggi che si seguirono — L'opera della ricostruzione	» 2	XIV. — Manifestazioni artigiane (1952-1954)	» 25
III. — La costituzione e la prima manifestazione (1937-1940) — Le occupazioni e distruzioni belliche	» 3	XV. — La Mostra come centro di arte e di cultura italiana e mondiale	» 26
IV. — La nascita e la trasformazione — Alcuni documenti	» 5	XVI. — La Mostra d'Oltremare ed il teatro di massa — La cultura artistica delle masse operaie	» 35
V. — Le opere della ricostruzione	» 7	XVII. — La Mostra come città sportiva — Lo sport ed il lavoro — Gli impianti sportivi	» 39
VI. — I compiti e le funzioni dell'Ente	» 13	XVIII. — La Mostra e le piante — Le serre botaniche	» 40
VII. — Funzione turistica	» 14	XIX. — La Mostra e gli animali — Lo zoo	» 42
VIII. — Funzione urbanistica	» 15	XX. — La figura giuridica dell'Ente — Le legittimità dell'azione svolta per la ricostruzione — Il dovere dello Stato al pagamento del danno bellico	» 44
IX. — Funzione economica	» 16	XXI. — Il contributo dell'Ente allo sviluppo di Napoli ed alla rinascita del Mezzogiorno	» 45
X. — La Mostra come centro espositivo dei lavoratori italiani di ogni tempo e di ogni luogo — Il lavoro italiano nel mondo nella storia delle esposizioni e della tecnica espositiva	» 18	XXII. — Le finalità della proposta di legge	» 46
XI. — La prima Triennale del Lavoro Italiano nel Mondo. (1952)	» 20	Proposta di legge	» 47
XII. — Prima Rassegna della Industrializzazione del Mezzogiorno. (1953)	» 22		

I. — PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il provvedimento legislativo che si sottopone all'esame dell'Assemblea legislativa ha per oggetto la autorizzazione al Ministero del Tesoro di procedere alla liquidazione della spesa occorsa per la esecuzione dei lavori, che si sono eseguiti per il ripristino delle opere danneggiate dalla guerra, ed appartenenti all'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo.

Si tratta di un Ente che — istituito da una legge del 1937 e trasformato da una legge del 1948, in seguito ampiamente citate — costituisce oggi un complesso molto importante, del valore di circa 10 miliardi. Forse non sempre tale complesso è stato tenuto nella dovuta considerazione. Ed è per questo che abbiamo ritenuto doveroso illustrare sia la costituzione e la trasformazione dell'Ente che la costruzione e ricostruzione dei suoi edifici e dei suoi impianti; sia la sua attività iniziale rivolta alla Mostra delle terre italiane d'oltremare che quella successiva rivolta alle mostre del lavoro italiano nel mondo e dei prodotti d'oltremare, nonché allo sviluppo di iniziative tendenti alla valorizzazione economica e turistica di Napoli; sia la funzione economica, turistica ed urbanistica dell'Ente che l'attività espositiva, culturale, spettacolare, sportiva ecc., sviluppata nei suoi impianti; sia i problemi relativi alla ricostruzione che quelli relativi alla gestione.

II. — I DANNI DI GUERRA E LA RICOSTRUZIONE — LE LEGGI CHE SI SEGUIRONO — LA SPESA DELLA RICOSTRUZIONE

Fin dalla ripresa di attività, l'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare ha dovuto affrontare due grossi e distinti problemi: uno riguardante la ricostruzione del complesso degli edifici ed impianti, pressoché distrutti dalla guerra, l'altro relativo alla gestione amministrativa ed alla utilizzazione del ricostruito complesso.

Sono note le vicende, che hanno portato alla soluzione del primo problema, ma non sarà male ricapitolare quanto è stato fatto, per giungere alla ricostruzione di tutti quegli edifici necessari per la funzionalità della Mostra.

Innanzitutto dobbiamo ritenere che nessuno deve aver pensato che la ricostruzione della Mostra fosse solo faccenda di poche centinaia di milioni, altrimenti il problema si sarebbe potuto risolvere ben prima del 1952.

Per avere un'idea chiara dell'ordine di grandezza di tale problema, sarà bene tener presente che tra il 1937, ed il 1940, sono occorsi 190 milioni per costruire ed attrezzare l'allora Triennale d'Oltremare, con edifici in gran parte provvisori. Al valore attuale della lira si tratta almeno di 13 miliardi. Tale somma venne spesa dallo Stato per dotare Napoli e l'Italia di un complesso imponente con compiti e finalità di carattere nazionale.

Nel 1948, dai primi affrettati accertamenti, i danni di guerra, esclusi gli impianti e le attrezzature, vennero valutati a circa un miliardo. Nel disegno di legge Porzio-Labriola n. 297 del 5 maggio 1953, a seguito di maggiori accertamenti, la ricostruzione e riattivazione della Mostra d'Oltremare figura per 3 miliardi e 140 milioni.

Questa situazione era ben nota a tutti allorché nel 1948 lo Stato, ricostituendo l'Ente, gli affidò dei compiti che non erano di minore importanza di quelli contenuti nella vecchia legge del 1937, perché il trattare il lavoro italiano nel mondo, in un momento in cui l'Italia intende, e giustamente, esaltarne i meriti, costituisce indubbiamente un impegno anche maggiore. Per svolgere questi compiti di interesse prevalentemente nazionale, occorreva evidentemente ricostruire la Mostra.

Prima cura dell'Ente fu quella di richiedere un intervento per provvedere alle riparazioni più urgenti degli immobili della Mostra e, a tal fine, con la legge n. 277 del 26 aprile 1950 proposta dal Ministro dei Lavori Pubblici, onorevole Tupini, di concerto con l'onorevole De Gasperi, Ministro *ad interim* per l'Africa Italiana, e con l'onorevole Pella, Ministro del Tesoro, il Ministero dei Lavori Pubblici veniva autorizzato a provvedere alla esecuzione dei lavori più urgenti, entro il limite di lire 200 mi-

lioni. L'articolo 2 di tale legge precisava che di tale somma erogata *sarebbe stato tenuto conto in sede di liquidazione degli eventuali contributi sull'importo dei lavori definitivi, eseguiti in dipendenza dei danni di guerra.*

Provvedutosi, con la legge di cui sopra, alla assicurazione degli edifici pericolanti, venne continuata l'opera di ricostruzione. Lo Stato intervenne ancora con la legge n. 963 del 30 agosto 1951 (proposta da tutti indistintamente i deputati della circoscrizione napoletana), la quale autorizzava il Ministero dei Lavori Pubblici a *provvedere alla esecuzione dei lavori entro il limite di spesa di lire 700 milioni. Anche per tale somma si precisava che di essa sarebbe stato tenuto conto in sede di liquidazione degli eventuali contributi per danni di guerra.*

La legge fondamentale però sui danni di guerra era ancora allo studio ed all'Ente *urgeva completare le ricostruzioni degli impianti o meglio di quella parte degli impianti che gli erano necessari per la prima manifestazione*, fissata dai Ministeri tutori per il maggio del 1952. E si rese necessario pertanto continuare nell'opera intrapresa per portarla a completamento nella data anzidetta.

Vennero così completate entro il 1952 le ricostruzioni per un ammontare complessivo di lire 3 miliardi e 200 milioni (comprese in esse le opere già effettuate per lire 900 milioni).

E bisogna aggiungere che la ricostruzione non è stata integrale, se riferita al complesso del 1940, perchè, infatti, una vasta zona reca ancora i segni delle distruzioni della guerra, ma non si poteva nemmeno ulteriormente contrarla nei limiti dei finanziamenti ricevuti perchè ciò lo impediva la impostazione edilizia ed urbanistica dell'insieme e perchè una eccessiva contrazione avrebbe compromesso il successo e le finalità della Mostra intesa come un organico complesso espositivo, turistico e spettacolare.

Tale ricostruzione fu effettuata con il volontario contributo delle imprese napoletane che accettarono di eseguire le opere con pagamento dilazionato. L'Ente, infatti, sperava di poter al più presto appoggiare la ulteriore richiesta delle somme necessarie, alla legge sui danni di guerra in corso di studio.

Ora, con legge 27 dicembre 1953, sono state dettate le norme per la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra ma sorge dubbio se esse, secondo una rigida interpretazione, possano essere applicate al pagamento integrale di tutte le spese affrontate per la ricostruzione delle opere danneggiate dalla guerra al risarcimento dei danni dovuti all'Ente Mostra d'Oltremare.

Si rende pertanto necessaria una norma che abbia effetto interpretativo, e si propone pertanto l'approvazione della proposta di legge che si presenta. Ma rimane ben chiaro che l'Ente, rinato, non poteva non vivere e che *dovere di ogni amministratore era di tutto operare per la ricostruzione.*

L'autorizzazione contenuta nelle due leggi precedenti alla spesa di 900 milioni, stabilendo che tale somma doveva essere calcolata al momento della liquidazione del danno di guerra, poneva un obbligo preciso, quello della integrale ricostruzione.

L'Ente non poteva funzionare se non veniva ricostruito il complesso immobiliare.

Ogni prudente amministratore non poteva non dirigere l'opera propria alla ricostruzione.

Ciò è stato fatto senza violazione di norma alcuna, ma con il plauso del Presidente della Repubblica, dei Presidenti del Consiglio e di tanti Ministri che si sono portati alla Mostra d'Oltremare.

Il patrimonio della Mostra è dell'85 per cento dello Stato; se debiti sono stati assunti per tale ricostruzione, essi non possono non essere pagati che dallo Stato, che ne è proprietario.

Il fondamento morale e giuridico delle affermazioni contenute nel progetto di legge appare, perciò, addirittura evidente, sia che si tratti di pagare un debito, contratto per costruire un bene che è di proprietà dello Stato, sia che si tratti di un debito contratto per ricostruire un bene dello Stato, distrutto da evento bellico.

III. — LA COSTITUZIONE E LA PRIMA MANIFESTAZIONE (1937-1940) — LE OCCUPAZIONI E DISTRUZIONI BELLICHE

Ma vi sono altre ragioni che appaiono in relazione alla importanza della Mostra per l'Italia.

Con regio decreto-legge 6 maggio 1937, n. 1756, convertito in legge 30 gennaio 1937, n. 2677, veniva istituito, con sede in Napoli, un Ente Autonomo avente il compito di « attuare ogni tre anni in Napoli una Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare ». Tale Ente veniva posto sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'Africa Italiana che l'avrebbe esercitata di concerto con il Ministero delle Corporazioni. Il patrimonio dell'Ente stesso veniva costituito da contributi del Governo dell'Africa Italiana e del Governo della Libia, da contributi del comune di Napoli e del Consiglio delle corporazioni. La legge istitu-

tiva, inoltre, prevedeva che potessero andare a costituire il patrimonio altre sovvenzioni, donazioni, liberalità e contributi di enti pubblici e privati, nonché « ogni altra entrata proveniente dal funzionamento dell'Ente, e dalla vendita degli oggetti esposti: »

Con successiva legge del 4 aprile 1938, n. 2215, veniva approvato lo statuto dell'Ente, nel quale venivano dettate norme più dettagliate sia in riferimento agli scopi e alla costituzione dell'Ente, sia agli organi amministrativi e di controllo. Nello statuto veniva inoltre precisato che alla costituzione del patrimonio dell'Ente partecipavano, quali promotori: il Governo dell'Africa Italiana ed il Governo della Libia, il Consiglio delle Corporazioni, la Provincia, il Banco di Napoli ed il Comune. Tale partecipazione si effettuava con i seguenti contributi: Governo della Libia, 15 milioni, Governo dell'Africa Orientale Italiana, 7 milioni, Ministero dell'Africa Italiana 113 milioni, Banco di Napoli 10 milioni, Provincia 6 milioni, Comune di Napoli 5 milioni e Camera di Commercio 6 milioni.

Su proposta degli organi direttivi del costituito Ente, veniva deciso di scegliere come zona, sulla quale far sorgere la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, quella corrispondente al centro della conca esistente tra la collina di Posillipo ed i contrafforti degli Astroni, comprendente, in parte, la periferia del vecchio sobborgo di Fuorigrotta.

Con regio decreto-legge 23 settembre 1938, n. 1722, convertito in legge 30 gennaio 1939, n. 430, venivano dichiarate di pubblica utilità le opere necessarie per la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare e venivano dettate le relative norme di esecuzione. Contemporaneamente, con decreto-legge 23 settembre 1938, n. 1700, convertito in legge 30 gennaio 1939, n. 429, venivano dettate le norme per l'attuazione del piano del risanamento del rione Fuorigrotta di Napoli.

Con tali provvedimenti legislativi che seguono, di pari passo, l'azione creativa dell'Ente, si iniziava e sorgeva in un rapido volgere di tempo, poco meno di due anni, la costruzione degli edifici ed impianti della prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, inaugurata il 9 maggio 1940.

Per la costruzione di tale complesso di opere vennero acquisiti terreni per circa un milione di metri quadrati e ne vennero utilizzati per circa 700.000 metri quadrati. La Mostra comprendeva, al suo sorgere, i seguenti impianti ed i seguenti padiglioni:

Impianti: Teatro e Palazzo dell'Arte, Ristoranti, Piscina, Arena Esedra, Acquario

tropicale, Serre botaniche, Teatro per i piccoli, Zoo, Stazione trenini, Stazione funivia, Palazzo uffici.

Padiglioni: Espansione latina, Repubbliche marinare, Pionieri ed Esploratori, Conquiste coloniali, Forze armate, P. N. F., Industrie, Comunicazioni e Turismo, Credito e Commercio, Cultura e Propaganda, Libro e Giornale, Ciclo produttivo della terra, Civiltà cristiana, Libia, Africa orientale italiana, Albania, Sanitaria, Caccia e Pesca, Colonizzazione, Ortofrutticoltura, Cereali, Meccanica agraria, Silvicoltura e legno, carta e stampa, Tecnica, Elettrotecnica, Fibre tessili, Arredamento, Abbigliamento, Prodotti alimentari, Motori, Ferrovie, Autotrasporti, Radio-collegamenti e teleferiche, Edilizia e materiale da costruzione, Industrie estrattive e minerarie, Poste, telegrafi e telefoni, Porti e fari, Gente del mare, Servizi aerei, Servizi marittimi, Assicurazioni.

Dopo poco più di un mese dalla data della sua inaugurazione, avvenuta il 9 maggio 1940, il 10 giugno successivo la Mostra chiudeva i battenti. Sovrastava l'incubo della guerra, che da quel momento l'ebbe in sua balla portandole bombardamenti, incendi, occupazioni.

Una prima occupazione fatta dai tedeschi durava dal 1942 al settembre del 1943, una seconda dagli americani aveva inizio nell'ottobre del 1943 e terminava il 20 marzo 1947.

Dopo di questa data la Mostra, liberata, subiva un saccheggio disordinato ed incontrollato da parte degli stessi italiani. Durante i due periodi delle occupazioni e delle invasioni, gli edifici e gli impianti della Mostra subivano danni ingenti pari se non superiori a quelli causati dalle distruzioni e dal fuoco, per cui l'ammontare dei danni subiti venne calcolato a circa il 60 per cento del valore dell'intero complesso (valore che, come all'inizio abbiamo detto, riportato al valore attuale della lira era circa 13 miliardi).

Pur distrutta e mutilata la Mostra anche in quel periodo non mancava di attirare l'attenzione degli stranieri occupanti, al punto che il *Medical Center* (M. T. O. U. S. A.), che vi aveva sede, volle dedicare ad essa ed alla zona flegrea un opuscolo illustrativo nel quale, non soltanto veniva data notizia del complesso degli impianti e dello sviluppo del programma, ma si scendeva perfino al dettaglio del numero degli operai occupati nel lavoro e della somma occorsa per la sua esecuzione. Nell'opuscolo stesso la Mostra viene considerata come il naturale centro di una zona turistica di rilevante importanza quale è quella dei Campi Flegrei.

IV. — LA RINASCITA E LA TRASFORMAZIONE — ALCUNI DOCUMENTI

Intanto, con decreto del prefetto di Napoli del 13 gennaio 1944, l'avvocato Francesco Maglietta veniva nominato Commissario liquidatore dell'Ente Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare e da quel momento si può dire si pose e si ingigantì il problema della ricostruzione e riutilizzazione del complesso perchè non solamente il Commissario, con opera sagace ed accurata, invece di liquidare il complesso stesso, si adoperò a salvarne la esistenza ed a promuovere intorno ad esso consenso ed aiuti, ma tutta la città, nelle sue sfere dirigenti, si mosse per portare il suo contributo alla ripresa, e da una parte la stampa cittadina prese a trattare il problema sotto tutti gli aspetti, illustrando la necessità della riattivazione, dall'altra, all'esame della questione si posero sul piano concreto comitati ed organi responsabili. Ed alle iniziative pubbliche si accompagnarono quelle di privati e società, come quelle denominate E. S. T. ed O. C. C. E. T. I., che si proponevano di utilizzare parte della Mostra. La maggiore attività, però, in senso concreto venne sviluppata dal Centro economico del Mezzogiorno e dal Comitato per i problemi di Napoli, costituito sotto la presidenza di S. E. Giovanni Porzio, presso la Camera di Commercio di Napoli, mentre un'azione di appoggio, in senso propagandistico, veniva promossa dal Comitato per la valorizzazione della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare costituito presso il comune dal sindaco onorevole Buonocore.

Il Centro economico per il Mezzogiorno, presieduto da S. E. il senatore Giuseppe Paratore, non si limitò soltanto allo studio della ricostruzione e della riattivazione del complesso della Mostra, ma tale ricostruzione e riattivazione collocò nel quadro di un'ampia iniziativa di carattere economico e turistico che avrebbe dovuto sboccare nella costituzione di un Ente Flegreo. A tal fine, in data 27 novembre 1946, la Sezione urbanistica ed edilizia di tale Centro riunitasi con l'intervento dell'onorevole Giorgio Amendola, vice presidente del Centro stesso,

« Preso atto della relazione dell'onorevole Porzio sull'azione finora svolta dal Comitato direttivo per la realizzazione dell'Ente Flegreo; delle relazioni degli ingegneri Isabella e Cosenza illustranti il progetto dell'Ente in parola;

Considerato che nell'impostare e condurre a termine il progetto dell'Ente Flegreo, la Sezione urbanistica ed edilizia ha inteso raggiungere, nell'interesse della città di Napoli, il duplice scopo delle ricostruzioni e riattivazioni su più attuali basi di un importante complesso turistico, e quello di creare un complesso di forze autonome turistiche, industriali ed artigiane capaci di dare un decisivo contributo allo sviluppo di un notevole programma edilizio; che presupposto della realizzazione di tale progetto — capace di dare lavoro a migliaia e migliaia di disoccupati e case a centinaia e centinaia di famiglie senza tetto — è la rimessa in efficienza della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare, come centro motore di tutta una serie di attività artistiche e turistiche nel quadro delle attuali esigenze; che soltanto la costituzione di un Ente avente il potere e le facoltà necessarie per la riattivazione della Mostra e per le riorganizzazioni edilizie ed industriali di tutta la zona confinante, potrebbe far raggiungere i risultati sociali che non possono non essere raggiunti,

faceva voti al Governo

affinché al più presto venga preso in esame il progetto per la costituzione di un Ente Flegreo, già presentato al Sottosegretariato per gli Italiani all'Estero, tenendo presente che la sua realizzazione dovrebbe costituire la prima tangibile ed utile prova del sincero desiderio dello Stato, di dare mano alla ripresa economica di Napoli e del Mezzogiorno».

Un altro passo per la soluzione del problema veniva compiuto, come si è accennato, dalla Sottocommissione incaricata dal Comitato dei problemi di Napoli di studiare la situazione della ex Mostra d'Oltremare e formulare proposte per la sua sollecita e proficua riutilizzazione. Tale Commissione, nel corso di apposite laboriose tornate tenute nei giorni 25 gennaio, 15 febbraio e 22 febbraio del 1947, esaminava ampiamente, col diligente apporto di tutti i componenti, la situazione nei suoi particolari giuridici, economici e tecnici e, convinta:

« 1°) della straordinaria importanza del complesso della ex Mostra d'Oltremare, quale patrimonio atto a suscitare il più vasto movimento di interesse verso Napoli;

2°) della necessità che questo patrimonio sia posto quanto più rapidamente possibile in valore allo scopo di attivare con rapidità un movimento che, attirando la più vasta attenzione di ogni ceto nazionale e interna-

zionale verso la città di Napoli, susciti proficue energie;

3^o) della indispensabilità di provvedere ad una tutela immediata di tanto cospicuo patrimonio non soltanto sotto il profilo della sua materiale custodia attuale quanto e più, sotto quello della sua integrità funzionale;

4^o) della opportunità che la Mostra costituisca elemento valorizzatore e potenziatore delle riprese napoletane e meridionali in specie, ma al'resi di quelle nazionali e che, in modo specifico, possa servire a determinare il radicale, definitivo riassetto della zona Flegrea, autentico nuovo polmone della città, ricco di risorse ed attrattive singolarissime che potrà dare a Napoli nuovi apprezzabili apporti residenziali e di lavoro:

delibera

esprimere al Comitato per i problemi di Napoli i seguenti pareri:

a) al fine di evitare lungaggini e gravezze, che sarebbero assolutamente esiziali non soltanto per la sollecita utilizzazione del complesso, ma altresì per la sua indispensabile tutela, si è di avviso doversi, almeno per il momento, scartare ogni ipotesi di mutamento radicale dell'attuale struttura giuridica e patrimoniale dell'Ente Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare e provvedersi soltanto a poche modifiche dello statuto per aggiornare la intitolazione dell'Ente stesso, consentire allo stesso finalità consone alle attuali esigenze e snellire l'amministrazione;

b) allo scopo di far sì che la utilizzazione del complesso si realizzi nel più breve tempo possibile, evitandosi allo Stato ed agli altri Enti comproprietari gravezze finanziarie difficilmente consentibili nell'attuale momento, si ritiene consigliabile che gli Organi amministrativi dell'Ente — costituiti a pienezza di poteri — possano provvedere, con le opportune cautele e garanzie che il caso richiede, alla concessione dell'attuale complesso della Mostra ad apposita impresa, capace d'obbligarsi per un determinato periodo di anni ad attuare una serie di degne manifestazioni ed attrattive che raggiungono lo scopo di porre in valore il lavoro italiano sotto ogni sua forma ed estrinsecazione e di attirare una larga corrente d'attenzione e di turismo verso Napoli;

c) destinare i proventi della concessione all'incremento edilizio ed industriale della zona Flegrea da curarsi da parte dell'Ente stesso della Mostra a mezzo di appositi

Organi da costituirsi con successivi provvedimenti in base a piani da studiarsi e stabilirsi a parte ».

« In rapporto a quanto innanzi, la Sottocommissione alliga tre schemi con la indicazione dei capisaldi su cui si dovrebbero basare le realizzazioni indicate e sente il dovere di far presente la necessità assoluta che gli Enti napoletani interessati, accordatisi sugli scopi e le finalità da raggiungere, nonché sui mezzi per conseguirli, diano ai propri rappresentanti in seno al Comitato governativo in corso di costituzione mandato esplicito di sostenere all'unisono quanto stabilito ».

Si giunse così al decreto legislativo, 6 maggio 1948, n. 1314, che trasformava il precedente « Ente autonomo Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare » in « Ente autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo » assegnando all'Ente il compito di « attuare in Napoli mostre documentative delle attività e del lavoro italiano nel mondo e dei prodotti d'oltremare e (potrà) anche perseguire finalità attinenti alla valorizzazione economica e turistica della città di Napoli ».

Con decreto ministeriale del 30 novembre 1948 veniva posto termine alla gestione commissariale con la nomina del dottor Giuseppe Frignani a Presidente dell'Ente e con decreto ministeriale del 22 ottobre 1949 si procedeva alla nomina dei membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Successivamente, con decreto ministeriale del 15 gennaio 1950, a seguito di dimissioni del dottor Frignani, veniva nominato Presidente il Professor Ingegnere Luigi Tocchetti.

Il primo problema affrontato dall'amministrazione ordinaria fu quello enorme della ricostruzione, e la impostazione di un piano di opere fu oggetto di una profonda ed accurata disanima da parte del Consiglio di amministrazione e degli organi tecnici, chiamati a portare la loro consulenza su tali fondamentali problemi. Si trattava di decidere, in via pregiudiziale, *quale fosse la via opportuna da seguire, tra una ricostruzione per settore ed una che avesse invece affrontato il problema ricostruttivo nella sua pressochè totale interezza. Non si trattava di un problema di mezzi e di grandezza ma di un problema di fondo legato alla essenza stessa della rinascita.*

La Mostra d'Oltremare, come viene rilevato da chiunque la visiti e la conosca, non è un caotico ed indistinto agglomerato di edifici ma un organismo armonioso e ben architettato che, per vivere in pieno la sua vita, ha

LEGISLATURA II — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

bisogno di avere non solo in piena efficienza i suoi organi, ma anche di presentarsi al pubblico dei visitatori col suo inconfondibile volto che non permette eccessivi razionamenti e spezzettamenti. Una ricostruzione « sezionale » non avrebbe consentito una funzionalità « sezionale » nello stesso rapporto, ma una funzionalità molto più ridotta, e quello che è peggio degradata, tale cioè da compromettere irrimediabilmente l'avvenire della Mostra. Non pertanto venne affrontato e risolto anche il problema di un « ridimensionamento » più adeguato alle esigenze del momento, e venne deciso di tagliar fuori, dalla riattivazione, una zona di circa 150 mila metri quadrati non ricostruendo gli edifici che in essa esistevano semidistrutti, ed in particolare i padiglioni:

Caccia e Zootecnica, Pesca, Ortofrutticoltura, Colonizzazione capitalistica, Enti di colonizzazione. Flora officinale, Meccanica agraria, Cereali, Karkadé, Tabacco, Thé, Caffè, Cacao, Zuccheri, Caucciù, Silvicoltura e legno, carta, stampa, Chimica, Elettrotecnica, Fibre tessili, Abbigliamento, Arredamento, Alimentari, Edilizia e materiale da ricostruzione, Industrie estrattive e minerarie, Cinematografia, Poste, telegrafi e telefoni, Turismo, Porti e Fari, Servizi aerei, Servizi marittimi.

Nelle pagine che seguono si daranno notizie più dettagliate sulle ricostruzioni dei singoli impianti. Intanto, i dati appresso riportati potranno servire a dare un'idea della dimensione del complesso anche in rapporto ad altre manifestazioni nazionali ed estere:

	Superficie totale	Spazi destinati agli espositori
Esposizione di Parigi (1867)	mq. 153.000	—
Esposizione di Parigi (1889)	» 400.000	—
Esposizione di Torino (1884)	» 450.000	—
Fiera di Milano (1881)	» 200.000	—
Fiera di Milano (1953)	» 390.000	mq. 200.000
World Fair-N. Y. (1939)	» 5.000.000	» 1.600.000
Festival di Londra (1951)	» —	» 108.000
Fiera del Levante (1953)	» 195.000	» 42.500
Mostra Oltremare (1953)	» 700.000	» 45.000

Mostra d'Oltremare (utilizzazione superficie):

<i>Zona interna:</i>		
Edifici per servizi generali, teatri, ristoranti, piscine, ecc. (ricostruiti)	mq. 199.909	—
Padiglioni (ricostruiti)	» 44.876	—
Piazzali interni con strade	» 143.000	—
Parchi e giardini	» 137.000	—
Zona non ricostruita	» 150.000	—
		» 674.785
<i>Zona esterna:</i>		
Terreni	mq. 254.455	—
Strade	» 22.545	—
		» 277.000
	Totale . . . mq.	951.785

V. — LE OPERE
DELLA RICOSTRUZIONE

Conservata la impostazione urbanistica della Mostra, che d'altra parte aveva già dimostrato di rispondere perfettamente, criterio generale adottato è stato quello di ricostruire le opere con strutture permanenti, abbandonando il tipo di costruzioni provvisorie che,

se più economico nell'impianto, non lo è affatto — e ciò per la maggiore deperibilità — nella manutenzione; altro criterio di impostazione generale è stato quello di ricostruire gli edifici andati completamente distrutti in maniera di mantenerli quanto più generici possibili, così da avere la possibilità di utilizzarli, nelle manifestazioni che seguiranno negli anni futuri, per gli usi più diversi.

Ciò premesso, passiamo alla disamina delle singole costruzioni ed impianti rimessi in efficienza.

1°) L'ingresso, pregevole opera dell'architetto Marcello Canino, ricostruito sulle macerie del vecchio ingresso del 1940 con criteri più moderni ed aggiornati, si presenta con un porticato frontale che si prolunga, in risvolta, lungo tutto il piazzale interno. Una persiana parasole ad elementi inclinati, decorativa e funzionale al tempo stesso, corre lungo tutto il porticato, ad una certa altezza. L'assieme di questo porticato, che limita lateralmente il gran piazzale della Mostra, il piazzale stesso, con le sue 28 fontane a ciuffo e con lo sfondo del Palazzo dei Congressi, risulta davvero suggestivo. E maggiormente suggestivo lo è di sera, quando, con le fontane illuminate, tutto il porticato appare quasi come qualcosa di irreali, con le persiane che, opportunamente illuminate, appaiono come una larga fascia di cristallo risaltante sul fondo oscuro delle pareti.

2°) Sulla sinistra del piazzale, tra esso e la Via Domiziana, sorge un vasto complesso di edifici ad un piano, costituenti il Padiglione Italia. Tale Padiglione, il cui originale progetto è dell'architetto Carlo Cocchia, è stato costruito *ex novo* sui ruderi delle vecchie costruzioni distrutte; occupa una superficie coperta di ben 9.000 metri quadrati ed è realizzato con criteri di genericità di cui si è parlato. Esso presenta però una caratteristica degna di nota.

I vari edifici di cui è costituito, di campate di metri 12, 15, 18 e 24 e di differenti altezze, hanno di comune l'interesse dei pilastri, fissato in metri 3, per cui si ha la possibilità, con l'uso di pannelli intercambiabili, di chiudere (con pannelli vetrati i chiusi) o mantenere aperti i vani tra i pilastri.

La costruzione è in cemento armato ed i padiglioni di campata metri 18 hanno travi precomprese (non potendosi, per ragioni varie, oltrepassare un certo limite nella loro altezza). Mentre per gli edifici di campata metri 12 si è ritenuta sufficiente l'illuminazione naturale delle pareti laterali, per quelli di campata maggiore si è reputata necessaria anche una illuminazione dall'alto, il che è stato ottenuto a mezzo di speciali cupolette, parzialmente vetrate che, razionalmente studiate, permettono una illuminazione uniforme degli ambienti, evitandosi nel contempo, la diretta incidenza dei raggi solari.

3°) Adiacente al Padiglione Italia vi è il Padiglione dell'Europa, il cui edificio a due piani fu incendiato dai tedeschi in ritirata. Il progetto di ricostruzione, curato dall'archi-

tetto Elena Mendia, modificando il vecchio schema, ha permesso di creare in pianterreno un gran salone di metri quadrati 400 che, essendo attiguo al Padiglione Italia, permette di essere aggregato all'uno o all'altro dei due padiglioni secondo la necessità.

Il padiglione in cemento armato, per la giusta proporzione delle sue masse, per lo slancio di alcune strutture, per il proporzionato seguirsi dei pieni e dei vuoti, per la vivacità dei colori con cui è rifinito, presenta un aspetto quanto mai gradevole.

4°) Segue il Padiglione del Turismo la cui vecchia copertura in legno è stata ricostruita in cemento armato. Tale Padiglione con i suoi ampi finestrone in ferro e vetri, che giungono fino alla sommità dell'edificio, occupa una superficie coperta di metri quadrati 1.350 e consta essenzialmente di due grandi saloni che si affacciano su vasti spazi liberi, in uno dei quali — quello prospiciente il Teatro Mediterraneo — tra il verde dei prati, trovano posto due vaste pedane, destinate ad esposizione.

5°) Sul fondo del piazzale interno della Mostra sorge il Palazzo dei Congressi-Teatro Mediterraneo.

Il Teatro Mediterraneo della Mostra fu, durante la guerra, colpito da bomba che, abbattutasi sulla balconata, la distrusse in gran parte, arrecando gravissimi danni a tutto il complesso della sala e del palcoscenico. Date le gravi distruzioni subite, anziché ricostruire il Teatro sui vecchi schemi si pensò di apportare, nella sua ricostruzione, importanti innovazioni atte a renderlo, tecnicamente e funzionalmente, quanto più perfetto possibile.

Non fu quindi più ricostruita la balconata, ma venne notevolmente rialzato il piano della platea rispetto alle antiche quote e ciò per ottenere un miglioramento della visibilità: si variò, in conseguenza delle modifiche apportate, la disposizione dei posti e, innovazione tra le più importanti, si creò al di qua del boccascena, di ben 19 metri di apertura, un gran proscenio mobile protrandosi nella sala. Tale proscenio può essere utilizzato da scena (elevandolo all'altezza del vecchio palcoscenico di cui viene così a far parte integrante) da platea (abbassandolo al piano di questa) ed infine da fossa per gli orchestrali (abbassandolo ancora al disotto del piano di platea).

Scopo preciso del proscenio mobile è quello di poter adattare il palcoscenico ai vari tipi di spettacolo quali dramma, commedia, lirica, concerti, rivista, avendo la possibilità di portare — quando si reputi op-

portuno — la scena entro la sala in maniera da realizzare un più intimo contatto tra spettatori ed attori.

La parte centrale del vecchio palcoscenico, per una superficie circolare di diametro metri 13.50, è elevabile e girevole.

La sala è pavimentata in gomma, le pareti ed il soffitto sono rivestite, per le zone assorbenti, con pannelli di alluminio con all'interno materassini di lana di vetro.

Nel soffitto, a gradoni, è ricavata l'illuminazione della sala, realizzata con tubi fluorescenti mascherati da griglie di polygon, di piacevole vista.

Importante innovazione la realizzazione di un ponte luce centrale, oltre quello comune di fondo sala, che permette una più diretta ed immediata illuminazione delle scene.

Altra possibilità, unica nei teatri di Europa, quella di proiettare cinematograficamente sulle pareti della sala in prossimità del boccascena e sul panorama, scene che sostituiscono quelle normalmente adoperate, realizzandosi così un clima molto più avvincente e vivo.

Il Teatro è dotato di modernissimo impianto di condizionamento che rende gradevole la permanenza in sala tanto nei mesi più caldi che in quelli più freddi.

I camerini degli artisti, le sale per compare, cori, ecc., che si sviluppano in quattro piani ai due lati del palcoscenico, sono dotati di tutti i servizi, docce, ecc.

L'attrezzatura scenotecnica, con torri mobili, quinte mobili, tiri contrappesati, bilance, ecc., è quanto di più completo possa oggi desiderarsi.

Il Teatro è dotato di ampio ridotto nel quale è allogato un banco di bar che, col suo vasto antibanco, permette lo smaltimento del servizio nella maniera più rapida.

La sobria, semplice, moderna decorazione, le comode poltrone in gomma piuma rivestite di velluto, i tendaggi di fine gusto e le curate rifiniture rendono davvero invitante questo Teatro di 1.200 posti, che rappresenta oggi — lo si può ben affermare — quanto di più moderno, confortevole ed attrezzato vi sia nel campo teatrale.

6°) Il Palazzo dei Congressi, che fa corpo col teatro occupando la parte anteriore del fabbricato Palazzo dei Congressi-Teatro Mediterraneo — si sviluppa in 3 piani, costituendo un complesso che, unico in Italia, dà la possibilità di ospitare i più importanti e numerosi congressi internazionali.

In pianterreno trovansi ubicati l'ufficio postale, telegrafico, telefonico e tutti gli altri servizi.

In primo piano il gran salone delle conferenze di misura di metri 13 x 30, i due saloni laterali per le commissioni ed oltre 20 ambienti per gli uffici.

In secondo piano altri ambienti e sale che completano l'importante complesso.

Tutti i locali sono perfettamente attrezzati ed arredati ed il salone delle conferenze è dotato di modernissimo impianto di diffusione sonora e traduzione contemporanea, che permette ai congressisti, a mezzo di cuffie, di ascoltare in una delle quattro lingue in cui si effettua la traduzione, la conferenza dell'oratore di turno.

7°) Sulla destra del piazzale interno della Mostra si eleva la Torre delle Nazioni, fabbricato di 10 piani, di ben 40 metri d'altezza, in cemento armato. Questo edificio è uno dei pochi che rimase integro nella parte statica, sebbene abbia subito la distruzione di tutti i cristalli delle sue due facciate, nord e sud, ed ebbe gravi danneggiamenti nei pavimenti e nelle rifiniture in genere.

L'edificio è stato completamente rimesso in sesto con la riattivazione degli impianti di ascensori che permettono di raggiungere rapidamente e comodamente il terrazzo di copertura, da cui si gode la visuale panoramica di tutta la Mostra.

Alle spalle della Torre, dal lato dell'Esedra, vi è il Padiglione dell'America Latina. Questo padiglione, colpito da bomba, è stato modificato ripristinandolo notevolmente, sia nell'aspetto esterno reso più moderno ed invitante, sia nell'interno con la creazione di ambienti che più rispondono ai fini espositivi.

Il progetto di ripristino è degli architetti Marsiglia, Capobianco e Sbriziolo.

9°) Il Ristorante con annessa Piscina olimpionica ebbe danni notevolissimi dalla guerra, in specie la piscina che si è dovuta ricostruire quasi *ex novo*. Si è difatti ricostruita integralmente la platea consolidando prima il suo sottofondo con palificazione in cemento armato; i muri di ambito delle vasche sono stati opportunamente sottofondati: tutti gli impianti e i servizi sono stati rimessi in efficienza. Si sono inoltre costruite le due tribune laterali, in cemento armato, per un numero di oltre 3.000 spettatori.

Questo impianto, completo di ogni attrezzatura, con centrale di filtraggio e purificazione, con i suoi numerosi spogliatoi dotati di tutti i necessari servizi, con i trampolini di altezza da metri 1 a metri 10 (quest'ultimo

dotato di scala mobile), con la sua illuminazione razionalmente studiata, permette che si realizzino qui in Napoli le più svariate competizioni di gare internazionali.

La vasca ha le dimensioni di metri 50×20 ed è rivestita di tesserine di grès ceramico di colore azzurro, con suddivisione in otto corsie, segnate da tesserine bianche.

10°) Il Padiglione dell'Asia che segue quello del Turismo, sul lato della Via Domiziana con cui confina, è stato, nella costruzione, ampliato nel salone d'ingresso che misura attualmente metri 12×45 e migliorato nella sua luminosità con la creazione di ampie vetrate. Lo si è reso così molto più rispondente ai fini espositivi e si è di molto migliorato il suo aspetto estetico.

11°) Il Padiglione dell'Africa, tutto ricostruito integralmente su nuovo progetto dell'architetto De Luca, in quanto il vecchio padiglione, in struttura di legno, fu completamente distrutto dagli eventi bellici, è un padiglione a due piani di superficie coperta di metri quadrati 3.000, in cemento armato, con copertura a voltine sottili, dall'elegante aspetto.

Le ampie vetrate in ferro e vetro tra i pilastri di ossatura rendono questo padiglione luminosissimo e la sua genericità permette le più svariate utilizzazioni.

Vi si accede a mezzo di passerella, pure essa in cemento armato, che collega tale Padiglione al Padiglione della Somalia, anche esso ripristinato nella sua interezza.

Al Padiglione dell'Africa segue una vasta zona alberata nella quale ben si inserisce un lago artificiale che conferisce alla zona tutta un aspetto quanto mai suggestivo. Anche il lago colpito da bombe, si è dovuto ricostruire quasi nella sua totalità, con nuova impermeabilizzazione artificiale.

12°) Il Padiglione dell'America del Nord, simmetrico al Padiglione dell'Africa rispetto al Viale delle Palme, nella ricostruzione è stato di molto migliorato rispetto al vecchio padiglione. Le cui coperture in legno sono state sostituite con solai in cemento armato. Gli ambienti, con l'abbattimento di muri che ne limitavano l'ampiezza, sono stati resi più idonei per esposizioni e molto più luminosi di quanto lo fossero prima. Nel vasto cortile centrale è stato installato un cinema all'aperto che ha richiamato notevole concorso di pubblico.

13°) L'Atena Flegrea anch'essa subì ingentissimi danni nel periodo bellico, tanto nella parte muraria, che negli impianti ed attrezzature. E tutto si è dovuto ripristinare

iniziando dai rivestimenti di travertino che per buona parte sono stati rifatti *ex novo* fino alle attrezzature che anche esse furono distrutte od asportate. Questa opera, che per concezione ed ampiezza è da considerarsi unica in Europa — è infatti l'unico teatro all'aperto nel quale possono sistemarsi comodamente circa diecimila spettatori in perfette condizioni di visibilità ed acustica — coi suoi ampi ridotti, passeggiatori, impianti di bar, abbondanti servizi, rappresenta un complesso davvero imponente. Qualche dimensione può dare l'idea dell'importanza dell'edificio: fronte metri 120; boccascena metri 30; profondità della cavea metri 60; profondità palcoscenico metri 50.

Anche il palcoscenico si è dovuto ricostruire daccapo e lo si è attrezzato permanentemente di tutti gli impianti atti a garantire il suo funzionamento con una completa adattabilità a tutte le più varie necessità sceniche e spettacolari.

14°) La Fontana dell'Esedra, che coi suoi tre elementi — acqua, luce, suono — rappresenta una delle maggiori attrattive della Mostra, inserita nel superbo sfondo di verde che fa da degna cornice a tutto il grandioso complesso, fu anche essa mutilata dalla guerra.

Fu colpita infatti da bomba che distrusse alcune delle vasche delle corone semicirculari superiori, riportò inoltre gravi danneggiamenti in tutto il complesso ed anche gli impianti, i proiettori, gli ugelli, vennero per buona parte asportati o distrutti. Il tutto è stato ora rimesso in piena efficienza. E per dare la giusta sensazione del lavoro eseguito ci pare opportuno riportare, sia pure a grandi linee, la descrizione della fontana stessa in quanto la grandiosità e complessità dell'opera, che emerge dalla descrizione, permette la valorizzazione della fatica di ricostruzione che è stata non semplice, nè breve.

Essa copre un'area di circa 9.300 metri quadrati e si divide in tre parti.

L'Esedra propriamente detta di forma semicircolare comprendente una vasca centrale e 4 corone semicirculari concentriche, ciascuna delle quali costituita da 19 vasche di forma trapezia.

Il grande bacino rettangolare, in asse all'Esedra, di larghezza metri 20 e lunghezza metri 230, suddiviso in 12 vasche digradanti.

Le 24 vasche circolari, del diametro di metri 3 disposte simmetricamente, ai due lati del bacino rettangolare.

Il volume di acqua invasato è di circa metri cubi 4.000.

L'impianto elettromeccanico per il funzionamento dei giochi d'acqua è installato in due centrali, la prima sottostante all'Esedra propriamente detta, per i giochi d'acqua dell'Esedra e delle corone semicircolari e la seconda, quasi alla metà del bacino rettangolare, per il comando delle 12 cascate artificiali e delle 24 fontane laterali.

Nella prima centrale sono montate 5 elettropompe per complessivi 610 chilowatt alimentanti i tre getti centrali della vasca centrale dell'Esedra, i 12 getti delle 2 corone circolari di tale vasca, i 27 getti della « cortina » ed i 1368 getti polverizzati delle vasche delle corone semicircolari.

Nella seconda centrale sono montate quattro elettropompe per complessivi 374 chilowatt alimentanti le 12 cascate artificiali del gran bacino rettangolare con un totale di 1.800 ugelli ed i 144 getti delle 24 fontane laterali.

La fontana è a recupero e le pompe pescano in due bacini di raccolta in cui si immettono le acque di ritorno. Le condotte prementi delle elettropompe della prima centrale immettono l'acqua in un unico collettore da 350 millimetri dal quale si diramano le condotte d'alimentazione dei giochi di acqua.

I tre getti centrali dell'Esedra raggiungono l'altezza di ben 40 metri, erogando circa 400 metri cubi d'acqua all'ora; quelli delle corone circolari e delle cortina raggiungono i metri 18 di altezza.

Nella vasca centrale dell'Esedra per l'illuminazione del getto centrale e dei 12 getti delle corone sono montati 132 proiettori subacquei a 4 colori: bianco, giallo, verde e rosso; per l'illuminazione della cortina sono installati altri 84 proiettori a luce bianca e verde. L'illuminazione dei ciuffi delle 76 vasche semicircolari è realizzata a mezzo di 608 proiettori, anche essi a 4 colori. Quella delle 12 cascate e delle fontane circolari-laterali è a sola luce bianca, con 504 proiettori. In complesso l'illuminazione dei giochi d'acqua è realizzata a mezzo di 1.328 proiettori di vario tipo, assorbenti complessivamente 420 chilowatt.

La regolazione delle luci avviene attraverso 3 autotrasformatori Siemens-Bordoni installati nella centrale della Esedra, con comandi accentrati su un banco di manovra montato in apposita cabina, da cui il manovratore ha la completa visuale della fontana e può quindi sorvegliarne e regolarizzarne il funzionamento.

La possibilità di variare a volontà le altezze dell'acqua dei vari getti ed entro certi limiti la stessa loro configurazione, quella di regolare, dosare e variare le luci danno alla fontana dell'Esedra la caratteristica del « sempre nuovo » per cui ben si spiega che il pubblico dei visitatori sostì per delle ore a contemplare questo spettacolo superbo che viene inoltre integrato dalla musica che, opportunamente sincronizzata alla potenza dei getti, lo rende tanto suggestivo e pieno di incanto.

15°) Nella zona occidentale della Mostra vi è un altro importante gruppo di Padiglioni; quello del Credito ed Assicurazioni; quello delle Attività culturali; quello della Civiltà cristiana e missioni; quello dell'Australia ed infine le Serre, il Ristorante del Boschetto, il Teatro dei Piccoli.

Il primo, Credito ed Assicurazioni, è stato ricostruito su progetto degli architetti Sfoglio e Nunziata, modificando notevolmente il vecchio edificio sia nell'aspetto esterno che nella distribuzione interna. Ampie vetrate sul prospetto principale hanno sostituito le vecchie tampognature chiuse, rendendo il padiglione molto più luminoso ed areato.

16°) Il Padiglione delle Attività culturali è rimasto quale era prima ed è stato ripristinato riparandolo dai danni subiti, specie nei pavimenti e nei rivestimenti.

17°) Il Padiglione della Civiltà Cristiana e Missioni è stato ripristinato ricostruendo in cemento armato tutti i solai di copertura che prima erano in legno. Sono stati rifatti anche tutti i pavimenti andati completamente distrutti. La Chiesa è stata completata dell'altare in marmo, di balaustra anche essa in marmo, dei lumi, del cancello d'ingresso e di tutto quanto inerente al culto.

Essa è intitolata a Santa Francesca Saverio Cabrini.

18°) Il Padiglione dell'Australia con alcune modifiche rispetto al vecchio padiglione è stato anche esso rimesso in piena efficienza.

19°) Le Serre, questo gioiello di edificio, il cui razionale e bel progetto è opera dell'architetto professore Carlo Cocchia, subì, durante il periodo bellico, danneggiamenti e distruzioni gravissimi. Tutti i cristalli delle pareti e del soffitto andarono distrutti, i pavimenti più non esistevano e gli impianti furono gravemente danneggiati. Il tutto è stato completamente ripristinato apportando cospicui miglioramenti, specie negli impianti.

Termosifoni, persiane, tende permettono di creare l'ambiente adatto a ciascuna specie di pianta, per cui si è reso possibile mantenere a dimora piante di diversissimo tipo e qualità che abbisognano di speciali climi e temperature.

20°) Il Ristorante del Boschetto è stato, nella ricostruzione, ampliato nei servizi, che erano un po' costretti. Tutto l'edificio è stato rimesso in piena efficienza, dalle cucine all'arredamento.

Si sono ricostruiti i porticati all'aperto, si sono munite di tendaggi le pensiline, ridando a questo ristorante che sorge nel mezzo di una bella e ricca pineta, quel carattere di rusticità ed, al tempo stesso, di graziosa piacevolezza che tanto lo fa apprezzare dai visitatori.

21°) Già nella edizione della Mostra del 1940 esisteva un Teatro dei Piccoli. Ma tale costruzione, in legno, venne completamente distrutta dagli eventi bellici. Pertanto lo si è dovuto ricostruire *ex novo* e lo si è dotato di tutte le più moderne attrezzature ed impianti.

L'attuale Teatro dei Piccoli è una moderna costruzione in cemento armato che sorge nella pineta tra lo Zoo e il Ristorante del Boschetto.

Da una lunga pensilina sul fronte principale si accede all'atrio ed al bar, decorati, all'esterno, con due marionette luminose, e all'interno con un mosaico colorato inserito nel pavimento di tesserine di vetro.

La sala è per 520 posti. Le pareti laterali, per ragioni acustiche, sono rivestite, ad una certa altezza, da pannelli di lana di vetro foderati di plastica gialla; la parete di fondo è in vermiculite. L'illuminazione è realizzata con luce diffusa, e con dischi a luce colorata, inseriti a mo' di decorazione nella parte centrale del soffitto.

La pavimentazione è in resivite.

A suddividere la sala dalla fossa degli orchestrali, è una ringhiera di tondini di ferro laccati, sagomati a margherite.

Il boccascena ha due sipari di plastica, tra i quali è inserito lo schermo per le proiezioni cinematografiche ed il sipario di sicurezza.

Il palcoscenico è fornito di piano forato, ballatoio di manovra delle scene, praticabili, e sottopalco.

22°) Uno degli ultimi Padiglioni ricostruiti è quello della Marina Mercantile ubicato sulla sinistra dell'Esedra. Questo Padiglione è stato di molto migliorato rispetto al primitivo: si sono ricostruiti in cemento armato i solai di copertura; si sono abbattuti alcuni muri di partimento in maniera da ridurre il

numero degli ambienti rendendoli però più vasti e quindi più adatti ad esposizioni; si sono ricostruite le pavimentazioni, si è sistemato in maniera decorosa l'accesso e si è migliorato il suo aspetto estetico.

23°) Altro Padiglione ricostruito *ex novo* sulla destra dell'Esedra, è infine quello dell'Agricoltura. Esso è realizzato in struttura metallica con copertura in lastre di alluminio e rappresenta un'assoluta novità nel campo delle moderne costruzioni in ferro, per la concezione delle ossature portanti e per la snellezza delle linee che ne costituiscono indubbio pregio. La vastità del padiglione con le annesse tettere dà la possibilità di ospitare un gran numero di espositori.

24°) Tra le sistemazioni effettuate vi è inoltre quella del Parco Divertimenti per una superficie di circa 70.000 metri quadrati e quella del Parco Faunistico di altri 85.000 metri quadrati, che, con gli alloggiamenti per gli animali, attrezzature ed impianti vari è stato ripristinato totalmente, con l'aggiunta di alcune nuove installazioni che ne hanno integrato il complesso.

25°) Non si completerebbe la disamina della ricostruzione se non si facesse menzione della rete stradale di ben 18 chilometri che è stata tutta risistemata, di quella idraulica e di fognatura (12 chilometri) completamente revisionata, e della rete elettrica completamente ricostruita in uno ai relativi impianti di cui vale la pena dare almeno alcuni cenni.

Gli impianti elettromeccanici della Mostra sono alimentati da 8 cabine di trasformazione con 20 trasformatori da 500 chilowatt, tensione primaria 9.000 volt. Da ogni cabina si irradiano tre ordini di cavi sotterranei a bassa tensione per l'alimentazione dei circuiti di:

illuminazione interna dei vari padiglioni ed edifici;

forza motrice e riscaldamento;

illuminazione esterna: stradale decorativa e dei giochi d'acqua delle fontane luminose.

L'impianto per l'esercizio della grande Fontana luminosa e sonora è il più importante; costituito, come si è già detto, da 7 gruppi di elettropompe, montati in due centrali, della potenza complessiva di oltre 900 chilowatt, eroganti circa 3.800 litri d'acqua al minuto.

I più importanti impianti di illuminazione interna, sia per moderna attrezzatura che per potenza impegnata, sono quelli per gli effetti scenici e per l'illuminazione generale del Teatro Mediterraneo, della grandiosa Arena

Flegrea e del Teatro dei Piccoli. Per essi la disponibilità di energia è rispettivamente di 600, 400 e 200 chilowatt.

Per l'illuminazione stradale e, in particolare, del porticato lungo circa 800 metri che dall'ingresso principale, abbraccia il vasto piazzale interno della Mostra, nonché di tutti i viali, sono stati adottati tubi rettilinei e circolari fluorescenti. In complesso n. 750 tubi da metri 2,40 sono montati ed occultati lungo le pensiline del porticato ed altri 760 tubi sono contenuti in 633 apparecchiature di cui 75 montate su pali S. C. A. C., 366 su paline tubolari, 90 su pogggioli in muratura e 102 dissimulate fra alberature.

Il grande mosaico sul fronte dell'Arena, le scalee ed il piazzale antistante, le due facciate cieche della Torre, il grande cubo rivestito di mosaico d'oro, le arcate paraboliche d'ingresso al Parco Divertimenti, ecc., sono illuminati da 97 proiettori sagoma.

Sui circuiti di forza motrice sono inseriti tutti i motori per l'esercizio degli ascensori, di condizionamento d'aria, di filtraggio della Piscina, dei macchinari esposti nei padiglioni e degli impianti meccanici in funzione nel Parco Divertimenti.

A completamento degli impianti elettrici della Mostra deve segnalarsi quello della diffusione generale sonora comandato da una centrale dalla quale dipendono 4 sottocentrali, comandate a distanza, ognuna delle quali alimenta alcuni gruppi dei 72 altoparlanti, montati su paline, sparse su tutta l'area della Mostra. La centrale ha funzionamento autonomo e di ritrasmissione delle radiodiffusioni della R. A. I.

26°) Va inoltre ricordata la sistemazione dei prati, giardini ed alberature che ha raggiunto risultati davvero sorprendenti, permettendo che si costituissero in Napoli uno dei più belli e ricchi parchi d'Europa. La superficie alberata è di circa metri quadrati 300.000 con 30.000 piante di alto fusto ed oltre un milione di piante basse.

Importante quindi la ricostruzione, magnifica la realizzazione. Napoli ha riavuto così un complesso di opere che ne potenzia la vita turistica e che la pone al centro della vita mondiale del lavoro.

VI. — I COMPITI E LE FUNZIONI DELL'ENTE

La illustrazione fatta nelle pagine che precedono ha dato un'idea della varietà e complessità degli edifici e degli impianti ricostruiti per la riattivazione della Mostra. Ma per

essere completa, e dare cioè il più che possibile una visione d'insieme della molteplice attività dell'Ente, occorre esaminare come tali impianti vengono utilizzati per il raggiungimento degli scopi che la legge ha assegnati all'Ente. Da tale esame, e più ancora dalla illustrazione di quanto si è già realizzato nei primi anni della ripresa (1952-53) o si va realizzando per il 1954, viene fuori qualcosa che rompe in un certo modo gli schemi prefissati da molti per la catalogazione della Mostra d'Oltremare in una certa categoria. Su tale punto sarà bene soffermarsi perchè da esso scaturiscono suggerimenti e direttive per l'azione futura.

Se ora ci rifacciamo all'articolo 1 della legge del 1948, che ha ricostituito l'Ente, esso dice che la Mostra « ha lo scopo di attuare in Napoli mostre documentative delle attività e del lavoro italiano nel mondo e dei prodotti d'oltremare e potrà, anche, perseguire finalità attinenti alla valorizzazione economica e turistica della città di Napoli ». Una tale norma dà già, di per sé, una prima idea della complessità dei compiti che all'Ente Mostra sono riservati e che molte volte vengono confusi solo perchè nel titolo stesso dell'Ente vi è quella troppo precisa indicazione di « Mostra ». Risulta in realtà, e se ne è avuta la riprova in questi due anni di esercizio, che le molteplici attività che l'Ente attua e realizza negli impianti del suo complesso, si tratti di spettacoli o di sport, di congressi o di mostre d'arte, di iniziative culturali o di iniziative sanitarie (come quella del Parco quarantenario per lo Zoo), mal si raggruppano sotto il solo sostantivo di « Mostra », sono anzi da tale etichetta messe in un piano secondario per cui appare ai più, inducendoli in errore di valutazione, che principale ed esclusivo scopo dell'Ente sia quello di fare le mostre ovvero un determinato tipo di mostra.

Queste ultime costituiscono solo una parte delle attività, perchè si considera che le altre siano da un lato l'attività ricreativa, spettacolare, teatrale e sportiva, dall'altro quella culturale ed artistica. Queste suddivisioni, che pur non sono rigorose, trovano il loro fondamento funzionale negli impianti della Mostra ed il loro collaudo nelle manifestazioni già effettuate in quasi tre anni di esercizio. È evidente da ciò che il complesso dell'« Oltremare », come potrebbe più chiaramente chiamarsi senza fare accenno a « Mostra », è una creazione originale che, raccogliendo in sé una molteplicità di caratteri, ha bisogno di essere compresa prima di essere discussa.

Essa deve anzitutto conservare il suo particolare carattere di *settore turistico di una città*

moderna, carattere originale che non si riscontra in altra creazione moderna che molti tecnici stranieri hanno apprezzato ed apprezzano e molti hanno studiato e tentano di imitare. Ed in ciò consiste anche la differenza che distingue la Mostra di Napoli dalla Fiera di Milano, di Bari e simili e la impossibilità di potere con queste istituire dei confronti.

Questa concezione ha dato a Napoli uno strumento mirabile per difendere i suoi diritti e battersi adeguatamente nel campo di quella spietata concorrenza turistica che si combatte oggi non a colpi di « paesaggi » ma a colpi di « organizzazione ».

Indubbiamente, sotto tale profilo, il complesso dell'Oltremare è tra i più organizzati d'Europa. E il giorno in cui Napoli, stringendosi intorno ad esso, cercherà di utilizzare ancora meglio le funzionalità dell'Arena e del Palazzo dei Congressi, del Teatro Mediterraneo e della Piscina, delle Serre e dello Zoo, dei parchi, dei giardini, delle fontane, e lo Stato stesso avrà compreso di avere a sua disposizione un efficace strumento da utilizzare affidando all'Ente alcuni compiti che nella stessa legge istitutiva sono enunciati, quel giorno la Mostra d'Oltremare sarà fiera di poter concorrere ancora meglio allo sviluppo culturale ed economico della Patria.

La complessità dell'insieme porta come conseguenza la impossibilità di orientare univocamente il settore espositivo (che, ripetiamo, rappresenta soltanto una delle tre fondamentali attività dell'Oltremare) su questo o quel tipo di mostra o esposizione, su questo o quel tipo di fiera, anche se attraverso le realizzazioni si accerterà che questo o quel tipo di esposizione, di mostra o di fiera incontri maggiore favore e desta maggiore interesse.

VII — FUNZIONE TURISTICA

Le proposte che, nell'immediato dopo guerra vennero avanzate, per la utilizzazione del cospicuo relitto della Mostra d'Oltremare, si potevano riunire in tre gruppi, a seconda che nella futura destinazione degli impianti, fosse considerato preminente o non il fine turistico. Vi era chi auspicava una utilizzazione che da tale fine prescindesse, vi era chi la vedeva appunto in funzione di esso, e vi era infine chi prudentemente stava nel mezzo dividendo la Mostra e le sue idee tra gli uni e gli altri.

In realtà, vi era una sola soluzione; quella turistica. Contrariamente però a quanto sembrava a prima vista, anche nel settore del

turismo il Mezzogiorno doveva considerarsi un'area depressa.

Parecchi tra gli scrittori, infatti, che si sono occupati della questione meridionale, hanno avuto a notare che i connazionali del nord, detentori del monopolio dell'industria, accortisi ad un certo momento dello sviluppo che andava prendendo anche l'industria turistica, si sono adoperati a procurarsi, anche in tal campo, appositi privilegi e preferenze.

Si sono così venuti sviluppando nelle terre del settentrione impianti ed attrezzature che ne hanno fatto la meta preferita di sempre più ampie correnti turistiche, a tutto danno del sempre tartassato Mezzogiorno che, carente di adeguati impianti alberghieri e turistici non riesce ancora, malgrado le sue risorse, a rimontare lo svantaggio. In questa azione di ripresa decisivo è l'apporto di Napoli come si rileva confrontando, nello specchio che segue, i dati del movimento turistico degli stranieri, nel Paese ed in Napoli negli anni 1932 e 1952.

	1932	%	1952	%
Italia . . .	1.904.570	100	6.059.297	318
Napoli . . .	50.302	100	823.996	1.638

Ora, perché il turismo si traduca in rendita attiva, non basta disporre di paesaggi e località uniche al mondo per pregi estetici, storici, terapeutici, ma bisogna anche disporre di tutta una serie di impianti ed attrezzature che tali bellezze e tali pregi consentano di valorizzare nel migliore dei modi. Il turista, come osserva il Troise, è un consumatore la cui capacità si manifesta concretamente nelle varie domande di beni e di servizi, domande che sono proporzionate alla durata della permanenza. Per raggiungere tali scopi si proponeva che venissero utilizzati gli impianti della Mostra per offrire nel prossimo futuro a reduci e lavoratori, possidenti ed arricchiti, l'occasione per venire nelle nostre terre ripercorrendo le vie di un secolare pellegrinaggio di bellezze e di amore. « Occorrerebbe servirsi di tali impianti per organizzare un centro turistico, il quale avesse dato la possibilità al forestiere di trascorrervi un certo periodo alternando le gite alle soste e fornendogli nei giorni di permanenza a Napoli la possibilità di recarsi al teatro, alla piscina, al cinema, al campo di tennis ed anche di visitare mostre dell'artigianato od

una mostra di pittura senza allontanarsi dalla originale cittadina che lo avesse ospitato in uno scenario fiabesco » (*Il Giornale*, Napoli, 1945).

Non trascurando un altro elemento fondamentale del nostro complesso turistico, un elemento che è rappresentato dall'equilibrio tra l'incremento turistico della metropoli partenopea e quello dei centri periferici.

Un equilibrio che occorre ristabilire per ridare a Napoli la sua antica funzione di centro di attrazione e distribuzione, tenendo presente che ciò viene fatto nell'interesse degli altri centri e non va a loro discapito. A dimostrarlo basterebbe dare uno sguardo ad uno di quei vecchi « album » ottocenteschi che servivano insieme da agenda e da informatore sulle varietà artistiche, economiche e commerciali e che dedicavano notevole spazio alla illustrazione dei dintorni della città ponendo nello stesso rilievo Pesto ed il Lago d'Averno, Amalfi e Pozzuoli, Baia e Caserta.

Si era costituito allora e bisogna restituire oggi, facendo perno a Napoli, un « itinerario turistico campano » che viaggiatori noti e sconosciuti percorrevano con entusiasmo e rispetto traendo motivo di interesse perfino dall'ignoranza dei « ciceroni » come narra Alessandro Dumas nel suo *Corricolo*; un itinerario reso illustre da poeti e scrittori da Goethe a Chateaubriand, da Von Palten a Shelley, da Weiblinger a Lamartine; un itinerario turistico che si è negli ultimi decenni spezzettato e che occorre restituire ad unità, nell'interesse di tutti.

Per la maggiore messa in valore di un patrimonio turistico che non ha l'eguale al mondo, un patrimonio che la natura, l'arte e la storia hanno con prodiga mano raccolto intorno a dei golfi meravigliosi.

Un patrimonio racchiuso in un cerchio incantato al quale fa da centro Napoli, attraversato da un asse ideale congiungente l'euboica Cuma, dall'acropoli ancora risonante di voce profetica, e la dorica Pesto, dai templi e basiliche severi e solitari sulla immensa piana, un tempo sacra alla bellezza delle rose e delle fanciulle.

VIII. — FUNZIONE URBANISTICA

Vi è una storia delle grandi manifestazioni espositive che non è stata ancora scritta, la storia di un'attività che è nata dalla fiducia nel progredire della umanità e dal bisogno di illustrarne periodicamente i risultati conseguiti: non a caso la prima di tali manifestazioni maturò nel ribollente

periodo della Rivoluzione Francese (Parigi, Campo di Marte, 1798); non a caso Napoleone Primo Console ne riprese il motivo qualche anno dopo (Parigi, Louvre, 1801); non a caso gli altri Paesi ne coltivarono l'idea feconda nel momento in cui si affacciarono a guardare una nuova era: come Torino (1805) allorché volle offrire un quadro delle sue attività economiche a « Sa Majesté Imperiale et Royale ».

In uno studio di tale complessa attività, un capitolo, e non il meno importante, dovrebbe essere dedicato ai rapporti esistenti fra tali manifestazioni e lo sviluppo urbanistico delle città che le hanno ospitate e che le ospitano. Un rapporto, che, dapprima puramente casuale, si viene poi svolgendo secondo una sua logica interna al punto da trasformarsi in un rapporto di causalità e la sistemazione urbanistica dell'area cittadina su cui è sorta una « Esposizione » non è più un inserimento fatto a posteriori, nella urbanistica cittadina, di un residuo della manifestazione trascorsa, ma invece un deliberato proposito che si traduce in « piano » ed in programmi preventivi i quali condizionano le piante, gli impianti e le costruzioni.

Una modificazione radicale di rapporti che segue di pari passo la trasformazione successiva dei criteri ispiratori dei diversi complessi espositivi. Criteri che si vanno evolvendo in un senso che si potrebbe dire urbanistico per quanto si riferisce alla ubicazione, alla costruzione ed alla utilizzazione degli edifici e degli impianti della esposizione.

Sotto tale profilo si potrebbe sinteticamente affermare che vi è un graduale passaggio del grandioso edificio unico (Parigi, Campi Elisi, 1849; Londra, Hyde Park, 1851; Londra, Kensington, 1862; Parigi, Campo di Marte, 1867; Vienna, Prater, 1873) alla articolazione di veri e propri complessi urbanistici (Parigi, 1937; New York, 1939; Napoli, 1940-1952; Londra, 1951) attraverso forme intermedie che risultano non più di uno ma di due o tre edifici permanenti intorno ai quali si raggruppa una pleiade di chioschi provvisori (Parigi 1878, 1889, 1900; Torino, 1884, 1898, 1911; Milano, 1881).

Dalla fabbrica colossale destinata a stupire i visitatori — così il Palazzo di Cristallo (1851) lungo 1851 piedi e largo 450 — così la Rotonda di Vienna (1873) reputata la più grande del mondo, con i suoi 102 metri di diametro con i 44 metri di altezza capaci di sovrastare la cupola di San Pietro — così l'edificio del campo di Marte (Parigi 1878) di metri 706 x 340 — si passa alle costru-

zioni utili, agli impianti da utilizzare. « Il piano direttivo della World's Fair (1939) — scriverà Jacques Greber, architetto capo della Esposizione di Parigi del 1937 — realizza un programma ideale di espansione urbanistica: creare un parco pubblico di 500 ettari al posto di una vasta zona paludosa orlata di scaricatori pubblici che formava un ostacolo allo sviluppo di una periferia sana e piacevole. Dieci chilometri soltanto separano tale zona dal centro di Manhattan sulla via delle più belle regioni residenziali che possa essere immaginata: Long Island celebre per i suoi quartieri ridenti e verdeggianti ».

Come per New York, così per Napoli. Ad occidente della città, al di là dei quartieri signorili che si specchiano nel mare di Santa Lucia e di Mergellina, superato, attraverso le due gallerie, il breve diaframma della collina di Villanova, si stendeva una zona squallida e sporca, pullulante di umanità addensata in catapecchie ed abituri, in un intersecarsi di vicoli e vicoletti a ciascuno dei quali avrebbe ben potuto riferirsi il noto verso del Di Giacomo « Nun è nu vico. È 'na scarrafunera ». Era il vecchio quartiere di Fuorigrotta cresciuto malamente intorno a qualche « masseria » ed alla chiesetta di San Vitale, che custodiva l'ultimo sonno di Giacomo Leopardi.

Urgeva l'opera di bonifica, non soltanto per restituire a vita civile tanti cittadini ed eliminare una fonte di gravissimi inconvenienti, quanto per affrettare la sistemazione di una zona di espansione urbana che si profilava sempre più urgente: una zona che permettesse un ordinato e regolato sviluppo della edilizia premuta dai bisogni della crescente popolazione.

È saggio divisamento fu quello di aver tenute presenti tali considerazioni nello scegliere il terreno per la ubicazione della Mostra in una zona che dista dal centro poco più di tre chilometri. Non sarà inutile a tal riguardo ricordare, per un istruttivo confronto, le distanze intercorrenti fra le maggiori manifestazioni espositive ed i centri rispettivi:

Parigi, Place de l'Opera — Palais Chaillot:	Km.	3.700
Londra, Piccadilly Circus — South Bank;	»	1.500
New York, Manhattan (56 st.) — World's Fair;	»	10.000
Milano, Piazza Duomo — Fiera Campionaria;	»	4.200
Roma, Piazza Colonna — E. 42;	»	8.500
Napoli, Piazza Plebiscito — Mostra d'Oltremare;	»	3.100

La dimostrazione della bontà della decisione si ebbe allorché, demolite macerie e catapecchie ed iniziatisi i lavori della sistemazione delle strade, delle gallerie di accesso, delle linee ferroviarie e tranviarie, si ebbe conferma dell'opportunità di aver dato vita ad un nucleo urbano meritevole del più largo interesse per le sue positive caratteristiche. Che si vennero man mano moltiplicando via via che procedevano e si moltiplicavano i lavori di costruzione ed allestimento della Mostra d'Oltremare, trasformando del tutto il volto della conca da squallido e triste in vigoroso e ridente. Qualcosa di simile, un decennio dopo farà anche il Festival di Londra per la zona di South Bank. Si potrebbe obiettare che non sempre, in ogni caso, le grandi Esposizioni modificano profondamente il volto della zona su cui insistono, ma ciò è dovuto il più delle volte ad una preesistente sistemazione urbanistica della zona, che riprende le sue linee fondamentali dopo il passaggio delle manifestazioni, come si può agevolmente rilevare dando uno sguardo alla zona del Valentino di Torino sulla riva sinistra del Po — « qui è l'idillio » dirà De Amicis — sullo schema topografico del 1882, del 1898 — all'epoca dell'Esposizione Nazionale — e del 1950. A distanza di settanta anni il settore urbanistico è rimasto pressoché immutato nella sua conformazione, arricchendosi però degli edifici che ciascuna manifestazione vi ha lasciato: dal Castello medioevale al Salone dell'Auto e della Meccanica.

IX — FUNZIONE ECONOMICA

L'aspirazione ad una grande manifestazione espositiva, che avesse la sua sede in Napoli, è antica, e può farsi remontare alla grande Mostra Internazionale della Marina Mercantile tenutasi nel 1871. Dopo di allora seguì un periodo di relativa inattività in tal campo, ma già nel 1884 Raffaele De Cesare, nel corso di una conferenza tenuta all'Esposizione di Torino, augurava che Napoli e le sue province, « con una grande Mostra in casa propria, avessero dato un avviamento più concreto alle loro attività ».

I tentativi delle Fiere campionarie del 1921, 1922, 1923, 1924 e 1925 e delle altre manifestazioni similari svoltesi nel decennio successivo, stanno a dimostrare il perdurare di tale esigenza e le difficoltà della sua realizzazione.

Le imprese africane fornirono poi ai cittadini lo strumento per richiedere in sede nazio-

nale l'appoggio per la realizzazione della loro vecchia aspirazione, e la Triennale d'Oltremare nacque da tale insoddisfatta esigenza.

La sua vita fu purtroppo breve, perchè la guerra implacabile la stroncò mentre luminosa offriva la sua bellezza agli italiani; già però nell'intenso e fervido periodo della sua preparazione si era misurata la sua forza di attrazione, la sua capacità di incontro e di mediazione negli scambi economici e culturali. Una forza ed una capacità che non potevano andare disperse ma bisognava invece coltivare ed incrementare.

Meritevole fu quindi l'azione benemerita di quei cittadini che ben promossero la riattivazione con la trasformazione strutturale.

Il costituire a Napoli, con la Mostra del Lavoro Italiano nel Mondo, un centro per la documentazione delle opere svolte dai nostri lavoratori all'estero e per l'incontro di quanti oltre i confini della Patria danno ad altre terre la loro attività, è stata indubbiamente una molto saggia decisione di Governo.

La sconfitta e le fasi successive, le particolari e delicate situazioni venutesi a creare nei paesi in guerra con l'Italia, avevano creato per i nostri connazionali tutta una catena di difficoltà, facendo sorgere diffidenze e preoccupazioni. Chi ha avuto contatti con essi in questi anni del dopoguerra, ha sentito che l'amore per la terra che aveva dato i natali alla loro gente veniva sempre più sepolto sotto uno strato di preoccupazioni ed occultato come una merce di contrabbando. Occorreva ed occorre fare qualcosa perchè tale disagio venga fugato, perchè, nella ritrovata serenità, questa sana forza dell'Italia possa dare ad essa quell'appoggio politico, morale ed economico che le è necessario.

Sotto tale profilo, i compiti affidati alla Mostra rivestono una importanza fondamentale. Il dimostrare agli oriundi italiani residenti all'estero che l'Italia non è la parente povera, che chiede sussidi ed aiuti, ma è la madre affettuosa che ricorda con orgoglio i suoi figli, e per onorare questi figli allestisce una Mostra dotata di quanto è necessario affinchè il ricordo sia il più nobile ed il più solenne, ha indubbiamente un valore sostanziale che trascende dal reddito economico della manifestazione ed assurge ad atto politico. Un atto che può dirsi reso perfetto dall'alta interpretazione che il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, ne ha dato nel suo discorso del 7 ottobre 1952: « Visitando i padiglioni, abbiamo trovato la dimostrazione dell'opera degli esploratori, dell'opera degli scopritori, dell'opera di uomini che hanno lottato

per la scoperta e poi per il potenziamento dell'America. Ora è con un senso quasi di diritto storico che noi domandiamo che come i nostri hanno avuto fede nell'avvenire dell'America, l'America abbia fede nell'avvenire di questo nostro popolo troppo grande in un Paese troppo piccolo; ma che non vuole conquiste, non vuole invadere Paesi altrui; e se vuole andare al di là delle sue frontiere è soltanto per lavorare e per conquistare, per lavorare e per crearsi, come ha già fatto negli Stati Uniti, una prosperità ed una possibilità di vita ».

L'attività dell'Ente Mostra in questo campo, però, non può limitarsi soltanto ad una raccolta di dati espositivi. Saggia opera sarebbe quella di utilizzare l'Ente e la sua struttura organizzativa ed amministrativa per la unificazione o il coordinamento di quegli organismi e di quelle attività molteplici, e spesso gli uni ignorati dalle altre, che hanno, comunque, riferimento con il lavoro italiano nel mondo; si tratti di iniziative culturali e artistiche, assistenziali o economiche. Tale coordinamento potrebbe avere particolare urgenza per quanto si riferisce a quegli Enti ed attività che, prima dirette e coordinate dal Ministero dell'Africa Italiana, subiscono oggi il contraccolpo della cessazione di tale Ministero. La realizzazione di tale programma che non è dettato da ambizione ma solamente dalla volontà di servire meglio nel settore assegnato all'Ente, così com'era nell'intento di coloro che scelsero il tema del lavoro italiano nel mondo come oggetto della futura attività, proponendo di assegnare all'Ente Mostra il compito di contribuire a valorizzare ed incrementare ogni attività che riguardasse il lavoro italiano in Patria ed oltremare. L'altra funzione che la Mostra deve assolvere, in rapporto anche al compito di « effettuare mostre dei prodotti d'oltremare », è quella di ricostruire quei legami economici con l'oltremare, che un tempo facevano capo a Napoli e che da Napoli si irradiavano nel resto della penisola: legami immediati con i Paesi meridionali e con l'Africa, legami più lontani con l'Asia e con l'America. Con l'attivarsi degli scambi fra l'Europa e l'America, può dirsi senza errore che, per quanto riguarda l'Italia, il ponte attraverso il quale essi si sviluppano è ancorato a Napoli. Questi scambi hanno bisogno di una grande vetrina al loro punto di arrivo in Europa ed hanno ancora più bisogno di un motivo ricorrente per le prese di contatto dei loro operatori economici: anche questo compito la Mostra vuole assolvere. Per una ripresa di quella pacifica espansione economica che si avvale anche dell'opera e del prestigio degli

italiani sparsi per il mondo. Quella espansione economica che, fondata sull'attività e sull'apporto degli italiani ed oriundi italiani, non a torto, ai primi di questo secolo, il professore Luigi Einaudi riteneva la sola capace di dare frutti fecondi.

Infine, una funzione di non minore importanza è riservata all'Ente Mostra come strumento di quella ripresa economica del Mezzogiorno che, da tanti anni discussa, si va avviando ora sul piano delle concrete realizzazioni. Con la *Prima rassegna della industrializzazione* l'Ente Mostra ha dato un saggio di tale sua volontà, ma essa non si ferma al settore espositivo. Nell'azione da sviluppare Napoli è indubbiamente destinata, come lo è sempre stata nei secoli, a funzionare da cerniera nella saldatura tra nord e sud e da nodo di smistamento per i traffici e gli scambi tra le due parti d'Italia; funzione che, nel quadro di una Europa economicamente unita, si intensifica ed esalta. I riflessi di essa si possono riconoscere nelle prospettive che si è prefissato l'Ente Mostra nella organizzazione della *Esposizione Internazionale della Navigazione* proponendosi:

a) offrire ai tecnici ed agli operatori del mercato internazionale un raffronto tra le produzioni dei vari Paesi, con particolare riferimento alle innovazioni tecniche ed ai costi;

b) offrire ai Paesi europei, che hanno una più organizzata produzione, la possibilità di un più vicino e diretto contatto con i mercati dell'Asia e dell'Africa;

c) aprire il mercato del centro e sud Italia, in fase di sviluppo per la nota azione della Cassa per il Mezzogiorno, alla produzione straniera di mezzi e strumenti che interessino i porti, la pesca, la navigazione costiera, gli sport del mare, le ricerche fisico-chimiche, ecc.;

d) stimolare la costituzione, nel quadro di una Europa economicamente unita, di un centro tecnico al servizio della produzione nell'area del Mediterraneo.

X. — LA MOSTRA COME CENTRO ESPOSITIVO DEI LAVORATORI ITALIANI DI OGNI TEMPO E DI OGNI LUOGO — IL «LAVORO ITALIANO NEL MONDO» NELLA STORIA DELLE ESPOSIZIONI E NELLA TECNICA ESPOSITIVA

Ad osservare con attenzione i programmi e le realizzazioni delle maggiori manifestazioni espositive, che si sono avute in Italia, nel periodo che va dalla unità ad oggi, vien fatto di notare un crescente interesse per questo tema ed un ripetersi di sforzi successivi che tendono a liberare la tratta-

zione del tema stesso dal suo carattere di appendice per dargli una propria ed adeguata autonomia.

Si può ritenere, sotto tale profilo, che un primo cenno si trovi nella Prima Esposizione del Regno d'Italia tenutasi a Firenze nel 1861 e dovuta alla iniziativa del giovane deputato di Biella, Quintino Sella. In tale Esposizione « dei prodotti agricoli industriali e di belle arti d'Italia » che così si trasformava « da Provinciale Toscana a Generale » veniva, fra l'altro, mostrato il pantelegrafo, applicato in Francia dall'abate Giovanni Casella, e gli strumenti adoperati dai lavoratori italiani per la perforazione del Cenisio. Si tratta di un primo timido cenno, cui fa seguito un passo più largo nella Esposizione di Torino del 1884 nella quale la Società Africana di Napoli illustra la sua attività nel Continente Nero e, in particolare, espone oggetti, disegni e prodotti della zona di Assab. E il Berta nell'inno ufficiale di tale Manifestazione canta « Il bruno, in peplo d'oro — muta, regina Italia chiedi al santo lavoro — la gloria eterna ».

Dopo qualche anno, a Parigi, nel 1889, nella partecipazione degli italiani alla grande Esposizione, avremo il primo saggio di una mostra organizzata ed illustrata da italiani residenti all'estero. Giungiamo infine alla Esposizione generale del 1898 che celebrava in Torino il cinquantenario dello Statuto. In essa per la prima volta una Divisione, la IX, veniva dedicata espressamente agli italiani all'estero. Tale Galleria — come scrive Luigi Einaudi sul giornale dell'Esposizione — « aveva per iscopo di raccogliere le prove di tutta la multiforme opera scientifica, economica, colonizzatrice e commerciale, dei vari milioni di italiani sparsi nelle varie parti del mondo al di fuori della Patria. Data la novità dell'idea, la lontananza degli espositori, le difficoltà doganali, le spese dei trasporti, si può dire che si sia pienamente riusciti ad offrire ai visitatori dell'Esposizione un quadro fedele della espansione coloniale all'estero ».

Un passo notevolissimo veniva poi compiuto dalla successiva Esposizione di Torino del 1911 nella quale trovavano posto una Mostra dell'Eritrea e della Somalia italiana, dei padiglioni dedicati al lavoro italiano in Tripolitania ed in Tunisia, la Mostra del Commissariato dell'Emigrazione, nella quale si sviluppa la illustrazione della emigrazione italiana nella Svizzera, Canada, Argentina, Brasile ed America del Nord. La stessa Esposizione conteneva poi una Mostra Missionaria organizzata dall'Associazione Nazionale per

soccorrere i missionari all'estero ed una serie di padiglioni che raccoglievano una vera e propria Mostra degli italiani all'estero, da quelli di Manchester e Dublino a quelli delle Ferriere di Ginevra, da quelli del Traforo di Loetschberg a quelli organizzati dalla Camera di Commercio ed Arti di Buenos Ayres, da quelli di Parigi a quelli di Wladvostok, da quelli dell'Argentina a quelli del Transvaal; una serie di padiglioni e gallerie che, secondo uno scrittore del tempo, costituivano « alto insegnamento di operosità e di pratica della vita ». Sotto tale profilo deve considerarsi una Mostra dedicata al Lavoro Italiano all'Estero, anche la Prima Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, nella quale l'opera dei nostri connazionali, almeno per quanto riguarda l'Africa, il vicino ed il lontano Oriente, era illustrata nella più degna maniera. Ed è stata una grande perdita quella causata dalla guerra con la dispersione di tante preziose testimonianze raccolte.

Da ricordare anche, sotto l'aspetto di manifestazioni dedicate alla illustrazione del lavoro italiano sono quelle esposizioni che hanno avuto luogo all'estero ed hanno avuto per oggetto il lavoro italiano così come si presentava nel Paese che l'accoglieva e nel quale andava sviluppandosi.

Di notevole importanza sono a tal riguardo « la Prima Esposizione Artistica del lavoro italiano nella Repubblica Argentina », che ebbe luogo a Buenos Ayres nel 1881, e la « Seconda Esposizione Industriale Italiana », che si svolse nella stessa città nel 1886, come anche la Esposizione che ebbe luogo nel Rio Grande do Sul a dimostrazione del progresso raggiunto in cinquant'anni, e cioè, da quando vennero a stabilirsi in tale Stato, nel 1875, le prime famiglie italiane. Tale « Esposizione del lavoro italiano, in Porto Alegre » inaugurata nel dicembre 1925 è stata seguita nel 1950 da una « Esposizione Agricola Industriale » che ha avuto luogo a Caxia do Sul a celebrazione del 75° anniversario della colonizzazione italiana. In tale ordine vanno anche ricordate le mostre effettuate nel primo quarantennio in Asmara, Massaua, Addis Abeba.

L'illustrazione espositiva del « lavoro italiano all'estero » presenta notevoli difficoltà, tali da far sentire il bisogno di rendersi critica ragione di esse come, da par suo, fece Einaudi nella prefazione della sua monografia *Un principe mercante* soffermandosi a dare ampi ragguagli sulla Divisione « Lavoro Italiano all'Estero » della Esposizione di Torino del 1898.

In tale occasione mise egli in rilievo gli ostacoli che si erano presentati alla raccolta

dei dati, dei documenti e degli oggetti da esporre, la ineluttabile esigenza di doversi servire, nella maggior parte dei casi, di elementi grafici o di fotografie, la risultante inevitabile di una presentazione arida e poco vivace.

Non diversamente si rileva nelle pagine che illustrano la successiva esposizione del 1911 (Torino): « non sono che semplici fotografie quelle che ha esposto il Commissariato dell'Emigrazione »; (Australia e Nuova Zelanda) « ricchissima raccolta di fotografie e qualche buon saggio agrario »; stupefacente è addirittura la storia (essa pure narrata da una serie di fotografie) della Colonia Italiana di Urussanga; e così via.

Fotografie, ma — scriverà un giornalista di quarant'anni fa — « è tanto intensa la commozione dalla quale siamo invasi seguendo la vita operosa dei nostri fratelli lontani, che quasi dimentichiamo di trovarci dinanzi a dei freddi ed inanimati grafici. E ci sembra che tutte quelle figure siano vive e palpitino rispondendo ai palpiti nostri ».

Nobilissimi sentimenti che non valgono ad eludere o a far tacere le difficoltà tecniche.

Una illustrazione espositiva del lavoro italiano nel mondo non può limitarsi soltanto ad avere per oggetto l'uomo che tale lavoro compie, gli strumenti con i quali lo realizza od il prodotto che ne ricava; né, in iscala più vasta, l'azienda con il personale, la sua attrezzatura e la sua produzione.

Per riuscire nel suo intento una tale illustrazione deve invece inquadrare tutti questi elementi nell'ambiente sul quale detto lavoro agisce per metterne in rilievo le singolarità e gli aspetti che lo favoriscono o lo contrastano svolgendo nella esposizione la storia delle realizzazioni, dalla fase del pionierismo o dei primi duri contatti a quella delle affermazioni e delle stabilizzazioni. Il cinema potrebbe compiutamente rendere ciò ma è evidente la impossibilità di tradurre in fotogrammi migliaia di episodi, molti dei quali appartenenti al passato o svolgentisi in terre lontanissime. Mancherebbe inoltre al cinema il conforto del documento, del prodotto, del dato vivo, del testimone diretto della attività lavorativa, dell'elemento probatorio dello sforzo e della realizzazione.

D'altra parte, come abbiamo visto, non è nemmeno possibile limitare la mostra alla sola presentazione di questi strumenti, prodotti e documenti senza legare questi dati sparsi con un filo conduttore che dia ad essi anima e vita.

Non resta quindi che il seguire una via mediana la quale consenta insieme la narra-

zione dell'episodio espositivo e la sua documentazione con estremi, oggetti e prodotti, una via che segue il procedimenti della tecnica cinematografica senza giungere alla traduzione in fotogrammi. La grande trama della mostra si sviluppa quindi in una serie di *treatment*, di sceneggiature le quali a loro volta si traducono in sequenze attraverso le quali si effettua la narrazione dell'episodio espositivo.

Una narrazione che non può prescindere dalle fotografie, comunque utilizzate, ma che deve adoperare queste quasi come sottofondo portando in un primo piano quegli oggetti i quali più rappresentativamente servono a rendere viva la narrazione stessa, sulla falsariga di tre canoni che, sono da ritenersi fondamentali della moderna tecnica espositiva: quello della plasticità, della drammaticità e del movimento.

Seguendo tali criteri si è realizzata la Prima Triennale del Lavoro Italiano nel Mondo ottenendo risultati lusinghieri.

Come già abbiamo detto, il ricorso alle fotografie è stato inevitabile ed imponente, ma larghissima è stata l'integrazione con elementi plastici (documenti, attrezzi, prodotti) come ben si può vedere da questa enumerazione per ampie categorie: cimeli, n. 773; plastici, n. 153; quadri, n. 333; macchine, motori e modelli vari, n. 800; sculture e ceramiche, n. 521; coralli, cammei, bronzi, ecc., n. 347; arazzi, disegni, acqueforti, n. 214. Bene inteso che, in tal elenco, non sono inclusi i moltissimi diorami, mappe, diagrammi figurati, ecc.

XI. — LA PRIMA TRIENNALE DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO (1952)

Vi è un filo ideale che lega il « Festival » di Londra del 1951 alla Prima Triennale del Lavoro Italiano nel Mondo realizzata in Napoli nel 1952, un filo di lucente oro che avremmo voluto vedere meglio brillare negli scritti degli illustratori e degli esegeti: un filo che lega le due manifestazioni ad una comune umanità che soffre e spera nello sforzo incessante del progresso, attraverso il lavoro: il lavoro dello scienziato, dell'inventore e dell'operaio. Due Paesi di vecchia e nobile civiltà, dopo una torbida e tormentosa guerra che li ha visti, a volte a fronte ed a volte al fianco, nell'ansia di ripresa, hanno sentito il bisogno di guardare in se stessi, nelle loro case, nelle loro terre, nelle loro aziende, per narrare la loro storia e documentare la loro vitalità, l'uno traendo conforto dal permanere nella

vecchia Inghilterra di tanti fermenti di vita, l'altro volgendo intorno nel mondo il suo sguardo per ritrovare nelle opere dei fratelli e dei figli quei consensi di stima e quella fiducia in se stesso necessari per riprendere animosamente il cammino. E, come il « Festival » di Londra ha voluto rendere omaggio al contributo dato dagli inglesi al progresso dell'umanità in tutti i campi, dalle arti alla tecnica, così la Mostra di Napoli ha voluto ricordare agli italiani ed agli stranieri l'apporto dato, attraverso i secoli e nelle più lontane terre, dagli italiani al pacifico progredire della umanità, con un invito silenzioso che nasce dalla pacata narrazione degli episodi e tende a richiamare sul lavoro degli italiani l'attenzione di quanti hanno bisogno di menti e di braccia per l'utilizzazione di immensi spazi inutilizzati, per lo sviluppo di industrie carenti di mano d'opera, per la diffusione di commerci deficienti di operatori. Da quest'ansia e da questo invito è sorto il programma della Mostra del 1952. Un programma che si è anche sforzato di raggiungere altre due mete: quella di riuscire a fissare in maniera non delebile questa tradizione dell'apporto italiano al progresso economico, culturale e sociale degli altri Paesi, tradizione per lo più legata a ricordi lontani e disordinati finora trascurati da ogni sistematica: quella di salvare dall'oblio opere e realizzazioni che spesso non recano alcun nome ma sono soltanto legate al ricordo di italiani che vi hanno lavorato. Tale programma si è sviluppato con l'ampiezza che ad esso era necessario, e si sono prese le mosse da lontano, per creare quella prospettiva che era necessaria per il vasto inquadramento.

Si è cominciato con l'illustrare, in una serie di saloni, il bisogno che il mondo ha ancora del lavoro umano per ottenere quei frutti che sono necessari alla vita presente e futura della crescente umanità; un tema grandioso, solenne come la manifestazione di una volontà divina che va dal momento in cui ha esortato l'uomo a lavorare la terra col sudore della propria fronte (e la illustrazione si sofferma sul flagello della disoccupazione, sulla speranza nel risollevarlo delle aree depresse, su quanto nei diversi continenti si va facendo per mezzo di appositi piani) allo scopo di risollevarle tali aree. Si passa quindi alle sale successive (13) nelle quali il tema delle aree depresse è trattato con riguardo all'Italia. Quella del Nord e del Centro con la illustrazione della questione padana, quella del Mezzogiorno con la narrazione storica ed economica delle vicende del Mezzogiorno fino

ai giorni nostri, con il punto della situazione economica attuale e la messa in rilievo dell'azione svolta dagli Enti economici, dagli organismi di sviluppo e dalla industria. In questa seconda parte trovano posto le mostre particolari del Banco di Napoli, dell'Ente Sila, dell'Ente Maremma e Fucino e della Cassa per il Mezzogiorno, nonché delle maggiori industrie italiane interessate a dare il loro apporto per lo sviluppo delle Regioni meridionali. E, prima di passare alla documentazione del lavoro italiano nel mondo, la illustrazione espositiva si sofferma sul problema della emigrazione, narrandone la storia e fissandone gli aspetti fondamentali, infine, soprattutto, di far presente al mondo la possibilità di una conveniente ed adeguata utilizzazione del lavoro italiano.

Nei padiglioni che seguono viene illustrato il lavoro italiano nei diversi continenti, ciascuno con caratteristiche architettoniche e decorative proprie. Quello dell'Europa che in un'ampia rassegna, da Leonardo ai minatori italiani del Belgio, da Melloni ai muratori del Zuiderzee, dal Covent Garden al San Carlos di Lisbona, dal Boldini ai perforatori del Ceniso, presenta nei suoi diversi aspetti l'attività italiana in Europa. Quello dell'Asia, ove, in una felice sintesi, per ciascuna Regione di quell'immenso continente, sono narrate le vicende degli incontri tra la civiltà italiana e quella asiatica attraverso i tempi, e ricordati gli episodi relativi a viaggiatori, industriali, scienziati, lavoratori. Quello dell'Africa distinto in 2 fabbricati diversi: l'uno, accogliente l'illustrazione del lavoro italiano nella Somalia di oggi, l'altro sviluppato in quattro grandiosi saloni, la narrazione delle affermazioni del lavoro italiano nelle diverse parti dell'Africa. Una storia gloriosa e dolorosa che non scoraggia ma dà motivo di ben sperare per le future nostre affermazioni economiche nel Continente nero. Quello dell'America del Nord, ove si fa il punto dell'apporto italiano al continente nuovo, dalla scoperta di Colombo ad oggi, attraverso una serie di episodi per lo più ignorati, ma di fondamentale importanza storica. Segue nello stesso padiglione la narrazione delle vicende dolorose e gloriose dell'emigrazione di massa e delle affermazioni successive degli italo-americani nei diversi campi della cultura, della politica, delle scienze e delle arti, e la esposizione delle produzioni di alcune fra le più importanti Aziende italo-americane. Quello dell'America del Sud che, nelle sue 17 sale, conduce il visitatore attraverso la varia interessantis-

sima storia delle affermazioni italiane prendendo le mosse dai grandi navigatori che ne scoprirono le coste, per giungere alle enormi Aziende e città industriali create nell'Argentina e nel Brasile e nelle repubbliche minori. Il tutto senza trascurare tanti altri nostri compatrioti che nelle più diverse zone hanno profuso tesori di sacrifici e di capacità. Quello dell'Australia, nel quale vengono illustrati aspetti sconosciuti del nuovissimo Continente con un apporto affettuoso della Comunità italiana, che si è distinta nell'inviare le prove di documenti della sua attività e della sua affermazione.

In altri padiglioni, il lavoro italiano all'estero è considerato come oggetto delle attività di Aziende, Società ed Enti raggruppati secondo la loro finalità. Si ha così un padiglione dedicato al Turismo, nella sua espansione all'estero e nel suo sviluppo interno, un padiglione dedicato alle Aziende di Credito ed Assicurazioni le quali a gara hanno illustrato le loro attività all'estero, specie in quella parte che si rivolge all'assistenza al lavoratore italiano. Il padiglione dedicato alle attività culturali ed assistenziali, nel quale i ricordi fascinosi delle lontane imprese dell'Ordine di Malta si incrociano con la perigliosa assistenza da esso attualmente esercitata, e le avventurose spedizioni delle missioni archeologiche italiane, documentate con statue e altorilievi, si incontrano con la illustrazione delle opere svolte nel mondo da enti ed altri benemeriti istituti.

Né poteva, in un quadro così vasto, essere trascurata una altissima opera di civiltà, quella compiuta dai missionari nel loro sacrificio diuturno e spesso ignorato. Un apposito padiglione infatti è destinato alla illustrazione di tale nobilissima attività.

Né sono stati trascurati tre settori fondamentali come quello marittimo, quello dell'artigianato e quello agricolo ai quali sono stati dedicati tre appositi padiglioni. Come non sono stati negletti anche aspetti caratteristici della documentazione relativa al lavoro italiano nel mondo, come appare da due mostre filateliche organizzate una nella tipica costruzione a specchio del lago detto Bagno di Fasilides, e l'altra nel Palazzo del Credito e dell'Assicurazione. Hanno voluto essere presenti alla manifestazione, in forma ufficiale, da una parte lo Stato italiano, con un padiglione che il Ministero del Lavoro ha dedicato agli Enti di previdenza, e dall'altra gli Organismi Internazionali che al lavoro rivolgono le loro cure. Così nel fabbricato più significativo della Mostra, nella Torre, che s'affaccia

sul Piazzale di Colombo, sono stati ospitati: la O. E. C. E. e la F. A. O. il B. I. T. e l'U. N. E. S. C. O. il M. S. A. e il C. I. P. M. E.

Il tutto per un complesso di n. 146 saloni con circa 100.000 metri quadrati di area occupata per la parte espositiva.

Un vasto programma quindi che per la sua ampiezza può trovare confronti soltanto nelle grandi Esposizioni Internazionali. Un programma che un abile allestimento ha offerto al pubblico piacevolmente, in questa piccola città sorridente di bellezza. Una bellezza non vuota, una bellezza che serve a rendere gradevole alla vista ed ai sensi mille e mille documenti di uno sforzo tenace, e lontano, spesso ignorato, dallo sforzo di milioni di italiani che in tutte le terre, approfondendo i tesori della loro virtù, delle loro capacità, della loro sobrietà e resistenza ai disagi, hanno saputo conquistare alla Patria un certo duraturo, quello della stima di quanti sanno apprezzare e valutare il lavoro dell'uomo. Per il ritrovamento di tali documenti, per il coordinamento di essi nel quadro dello sviluppo storico ed economico dei vari Paesi, per la ricerca di quegli elementi vivi, necessari a dare vivezza all'ambiente nel quale questo lavoro si era svolto, o si svolge, da parte degli Uffici della Mostra, e delle Legazioni all'estero è stato compiuto, per il concorso di due anni, un lavoro febbrile ed ignorato che non sarà mai convenientemente apprezzato. Un lavoro oscuro come quello dell'agricoltore che ara e che è solo pago di vedere biondeggiare le messi, un lavoro che dovrà darci ancora frutto maggiore per il futuro, ora che la complicata macchina dell'allacciamento con i Paesi esteri e con le maggiori Comunità italiane all'estero può dirsi un fatto compiuto.

Il maggior conforto a questo lavoro, e la dimostrazione della utilità della Mostra sta nelle dichiarazioni lasciate negli appositi registri, da parte di migliaia di visitatori esteri e nazionali, e dalle dichiarazioni di uomini politici, economisti, artisti, ecc.

Molti di essi, e tanti erano americani, si sono avvicinati a questa Mostra con grande commozione.

Gravava su di essa l'incubo di una letteratura ostile, una letteratura che potrebbe prendere in prestito il titolo da un libro pubblicato verso la fine dell'800 a New York *Vergogna italiana d'America*. La vergogna della *Little Italy* « ove le vie sono sporche ed i bimbi così dissimili dai bambini americani », a New York come a Chicago nel recente romanzo di Burnett *Il piccolo Cesare* o come i

poveri italiani di Wop Roost in *Olive sull'albero di neve*, gli italiani « schiavi dei sensi e nemici delle leggi » de *La rosa tatuata* di Tennessee Williams, gli italiani « incoscienti come bambini » di *Christ in Concret*, gli italiani che portarono East Edward Murrai a denunciare l'immigrazione italiana negli Stati Uniti « caratterizzandola come di grado inferiore e nell'insieme dannosa alla formazione della futura popolazione composita dell'America ».

Questo incubo è stato cacciato via da uno spirito sereno come vento di primavera.

Non senza orgoglio si leggono quindi le parole di Raul Villedieu, presidente del Comitato internazionale per l'unità della cultura: « Mon admiration est immense pour cette Exposition qui porte aux nues le génie immortel du Peuple Italien. Naples par sa volonté et son intelligence, à bien travaillé pour la grande Patrie ».

E non senza commozione si scorrono le righe scritte dal generale J. Leslie Kincaid: « Ritornare in questo luogo che io conoscevo così bene nel 1943-44, quando è stato per un certo tempo la sede di diversi ospedali dell'Esercito americano, quando il dolore e la sofferenza si esaurivano troppo spesso con la morte, e vedere ora questa bellissima esposizione dedicata alla vera pace ed al vero progresso del mondo, mi sembra un miracolo e, come il grande poeta diceva: *A consummation to be wish for*. « Una perfezione da desiderare ardentemente ».

XII. — PRIMA RASSEGNA DELLA INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO (1953)

L'iniziativa di questa manifestazione espositiva, cui arrise un successo tanto lusinghiero da far sperare in una seconda edizione fortemente ampliata nel prossimo futuro, sorse per merito soprattutto della Camera di Commercio di Napoli, che ne lanciò la prima idea, immediatamente raccolta dall'Ente Mostra e dal Banco di Napoli, che riconobbero la grande utilità ed i fecondi risultati che si potevano conseguire.

Scopi essenziali della Rassegna, in gran parte raggiunti o posti come meta da raggiungere nelle future edizioni, furono i seguenti:

10) Mostrare al pubblico quanto nel campo industriale si è fatto nel Mezzogiorno, in questo dopoguerra, con l'ausilio o senza le provvidenze legisla'ive all'uopo emanate.

2°) Creare a Napoli, capitale morale del Mezzogiorno, un centro di periodici incontri per l'esame e la risoluzione di problemi comuni di tutte le regioni, le province e le città del Mezzogiorno. Formare in tal modo una coscienza di solidarietà meridionale nella lotta contro l'annosa depressione che affligge le nostre popolazioni.

3°) Fornire alla Sicilia ed alla Sardegna, che hanno attuato un discusso e difficile esperimento autonomistico, la possibilità di evidenziare le méte conseguite e sottoporre all'attenzione dell'Italia e del mondo i propri problemi. Con l'effetto di legare sempre più al continente la popolazione delle isole.

La realizzazione della Rassegna, essendo sorta l'iniziativa nel mese di luglio 1953, quando già l'Oltremare era aperta al pubblico, fu necessariamente affrettata, volendosi inaugurarla ai primi di ottobre.

La organizzazione venne accelerata in maniera inverosimile; si pensò in un primo momento che per una prima affrettata edizione, la quale servisse soltanto come premessa per il futuro, bastasse un solo padiglione espositivo. Nel corso dell'organizzazione ci si avvide ben presto che l'iniziativa era molto vitale e, nonostante la ristrettezza di tempo, destinata ad assumere rapidamente notevoli proporzioni.

Si giunse a destinare alla Rassegna tre grandi padiglioni: Il padiglione n. 15, sito a sinistra della grande Esedra, precedentemente destinato alla Marina Mercantile, con una superficie totale di metri quadrati 2.372; il padiglione n. 14, sito a destra dell'Esedra, precedentemente destinato all'Agricoltura, con un'area totale di metri quadrati 2.548 ed il padiglione n. 13, sito di fronte alla Torre delle Nazioni, precedentemente destinato all'America Latina, con una superficie totale di metri quadrati 4.136.

Questi tre padiglioni, i soli che l'Ente Mostra avesse ancora disponibili, risultarono pieni fino all'inverosimile.

Ciò da l'esatta misura del successo raggiunto, sia pure con una organizzazione improvvisata.

Al successo dettero un contributo essenziale la Camera di Commercio di Napoli e il Banco di Napoli e una collaborazione efficacissima l'Unione Industriali di Napoli, e le Camere di Commercio nonché le Unioni Industriali di tutte le province meridionali. L'adesione del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna completarono il lavoro organizzativo e permisero il successo dell'iniziativa nelle due rispettive regioni.

Nel periodo agosto-settembre si tennero diverse riunioni; le prime a Napoli, presso la sede del Banco di Napoli, cui intervennero rappresentanti delle Camere di Commercio e delle Unioni Industriali di tutte le province meridionali, nonché i dirigenti dei Banchi di Sicilia e di Sardegna. Successivamente le riunioni si tennero nelle varie province interessate a cura delle locali Camere di Commercio o delle filiali del Banco di Napoli.

Risultato di queste riunioni fu la raccolta di 300 adesioni così ripartite.

Mezzogiorno continentale.

Banco di Napoli:

Napoli	N. 60	Ditte partecipanti
Salerno	» 30	»
Caserta	» 12	»
Benevento	» 5	»
Avellino	» 4	»
Bari	» 20	»
Lecce	» 10	»
Brindisi	» 10	»
Foggia	» 2	»
Reggio Calabria	» 15	»
Catanzaro	» 10	»
Potenza	» 20	»
Cosenza	» 20	»
Frosinone	» 12	»
L'Aquila	» 14	»
Pescara	» 3	»

Sicilia.

Banco di Sicilia:

Province Siciliane . N. 21 Ditte partecipanti

Sardegna.

Banco di Sardegna:

Province sarde . . N. 25 Ditte partecipanti

Diverse province organizzarono, auspicando le locali Camere di Commercio e le Unioni Industriali, *stands* collettivi, che raggrupparono in un'unica presentazione le partecipazioni delle ditte locali.

Ricordiamo come particolarmente riusciti gli *stands* delle province dell'Aquila, Bari, Campobasso, Chieti, Frosinone, Latina, Potenza, Pescara, Salerno e Teramo.

Gli espositori vennero distribuiti nel modo seguente:

1°) Padiglione n. 15: Banco di Napoli e principali industrie napoletane, Banco di Sicilia e industrie siciliane, Banco di Sardegna e Aziende sarde.

2°) Padiglione n. 13: Ditte napoletane minori e provincia del Mezzogiorno continentale.

3°) Padiglione n. 14: Industrie di trasformazione di prodotti agricoli.

La rassegna venne aperta al pubblico il 1° ottobre 1953, con una cerimonia inaugurale cui intervennero le principali autorità delle province meridionali ed in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario all'Industria, senatore Battista.

Successivamente la Rassegna fu anche visitata dal Ministro onorevole Campilli, in occasione del Convegno della Cassa per il Mezzogiorno e, col Ministro, da tutti i convenuti; dal Sottosegretario onorevole Quarrello, dagli Addetti commerciali presso le Ambasciate estere in Italia, dai partecipanti al Raduno dei tecnici della strada in cemento e da innumerevoli dirigenti di Aziende meridionali.

A cura delle varie Camere di Commercio si tennero delle « Giornate » destinate alle particolari regioni. Particolarmente riuscite la Giornata Molisana e la Giornata Sarda, cui partecipò al completo l'Assemblea regionale sarda.

Data la inserzione della Rassegna, durata dal 1° al 25 ottobre, nel più lungo periodo di apertura della Mostra al pubblico, non è possibile un computo preciso del numero dei visitatori. Tuttavia in base a calcoli molto fondati si può affermare che fu superiore ai 500 mila. Vi fu quindi anche un rilevante successo di pubblico tanto più significativo in quanto si era nel periodo terminale della Mostra e il grosso pubblico aveva già visitato l'Oltremare ed era affluito numeroso specie in occasione degli spettacoli lirici all'Arena.

Anche difficile è la individuazione del volume di affari e di trattative commerciali effettuati dagli espositori. Ma è certo che gli espositori ne furono notevolmente soddisfatti, al di là delle proprie aspettative sicché rimase in tutti ed è stato da tutti a noi manifestato, il desiderio di vedere realizzata e su scala assai più vasta una seconda edizione della stessa Rassegna.

XIII. — ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLA NAVIGAZIONE

(MAGGIO-OTTOBRE 1954)

La Mostra d'Oltremare nell'attuazione dei suoi compiti istituzionali (decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 1314) per la valorizzazione economica e turistica della città di Napoli, ha

in atto la avanzata organizzazione dell'Esposizione Internazionale della Navigazione che avrà luogo in Napoli dal maggio all'ottobre del 1954.

La manifestazione, che è posta sotto l'alto patronato del Ministero della Marina Mercantile, ha lo scopo di porre in risalto gli sviluppi della navigazione e le sue ulteriori possibilità di progresso al fine di intensificare gli scambi e le relazioni fra i popoli.

A norma della Convenzione di Parigi del 22 novembre 1928, relativa alle Esposizioni Internazionali, l'Esposizione è stata registrata al *Bureau International des Expositions* il 15 maggio 1953 ed approvata dal Ministero dell'Industria e Commercio con decreto in data 22 giugno 1953.

Per l'organizzazione generale dell'Esposizione, seguendo le norme che regolano la materia, il Ministero dell'Industria e Commercio, di concerto con quello della Marina Mercantile, ha nominato, con decreto in data 28 giugno 1953, il Commissario Generale Governativo dell'Esposizione nella persona del professore ingegnere Luigi Tocchetti, Presidente dell'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare il quale è coadiuvato da un Comitato Generale, presieduto dal Generale Giulio Ingianni, Presidente del Consiglio Superiore della Marina Mercantile, del quale fanno parte, oltre ai rappresentanti di quasi tutti i Ministeri italiani, i rappresentanti di tutti gli Enti ed organizzazioni marinare.

Su indicazione del Ministero della Marina Mercantile, è stato costituito un Comitato d'Onore, la cui Presidenza Onoraria è stata recentemente offerta a Sua Eccellenza il Capo del Governo, del quale, sotto la Presidenza effettiva del Ministro della Marina Mercantile Italiana, fanno parte quasi tutti i Ministri Italiani ed i più alti esponenti del mondo marittimo nazionale ed estero.

Mentre per le partecipazioni dei paesi esteri il Ministero degli Affari Esteri ha avanzato il regolare invito ufficiale in via diplomatica, per la partecipazione italiana è stata costituita l'apposita Sezione Nazionale Italiana a capo della quale il Ministero della Marina Mercantile ha chiamato l'ingegnere Stefano Brun, Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, coadiuvato dal dottore Bruno Astori della Finmare, dal comandante Teodoro Rositani della Confindustria e dall'ingegnere Bruto Randone della Finmeccanica.

L'Esposizione, che tende ad illustrare tanto la Navigazione marittima quanto quella Aerea, avrà carattere prevalentemente merce-

logico senza tuttavia trascurare gli elementi storici e documentativi che saranno trattati in separati settori.

La rassegna si articola nei 19 padiglioni della Mostra d'Oltremare nei quali verranno, in successione, illustrati gli argomenti del programma e, precisamente; Navi (armamento, compagnie, agenzie, banche, assicurazioni, traffici speciali), Siderurgia-Metallurgia, Meccanica, Motori, Cordami e Vele, Aiuti alla navigazione, Elettro-radio, Segnalazioni, Chimica industriale-farmaceutica, Cantieri, Grandi vie di comunicazioni, Esposizioni speciali, Modellistica, Porti-bacini, Navigazione aerea, Torre delle Nazioni, Istituti di previdenza, Sanità, Artigianato, Arredamenti, Pesca, Industria del legno, Combustibili-buncheraggio, Storia della navigazione, Organismi internazionali, Il Fattore umano nella navigazione, Studi e propaganda, Assistenza e salvataggio, Industria del freddo-alimentari, Sports, Turismo.

Le singole Ditte, Imprese, Enti, ecc., che partecipano alla Esposizione avranno così modo di esporre i loro prodotti in un amichevole raffronto dal quale potrà essere puntualizzato lo sviluppo raggiunto da tutte le attività comunque connesse alla navigazione.

Nella Torre delle Nazioni è prevista la presentazione ufficiale da parte degli Stati partecipanti alla Esposizione con una illustrazione sintetica dell'attività marinara ed aerea dei singoli paesi. Nell'istesso edificio saranno i più importanti organismi internazionali insieme ai più significativi Enti scientifici e culturali italiani.

In un particolare padiglione sarà illustrata tutta l'evoluzione storica della navigazione e per la sua preparazione è da tempo al lavoro una speciale Commissione presieduta dall'ammiraglio Giuseppe Fioravanzo, capo dell'Ufficio Storico del Ministero della Marina.

Nel padiglione dei Cantieri troveranno posto anche i Registri navali ed è significativa la presenza, oltre che del Registro italiano navale, dell'« Lloyd's Register », dell'« American Bureau of Shipping », del « Germanischer Lloyd » e del « Bureau Veritas ».

Gli spazi disponibili sono ormai coperti quasi in tutti i padiglioni per il 90 per cento con particolare afflusso riscontrato nei padiglioni delle Compagnie di Navigazione, delle radio comunicazioni, della pesca e dello sport e turismo.

Per le partecipazioni italiane, di particolare importanza sono quelle della Finmare, della Confitarma, della Finmeccanica, della Radio Marconi, della Marina Militare, della F. I. A. T. dell'Ansaldo, dell'O. M., del Ministero dei Tra-

sporti, delle Ferrovie dello Stato, ecc. oltre alla presentazione ufficiale del Ministero della Marina Mercantile che troverà posto, come per gli altri Paesi, nella Torre delle Nazioni.

Nel padiglione dedicato alla Navigazione aerea saranno presenti le più importanti Compagnie italiane ed estere; il Ministero dell'Aeronautica tratterà lo sviluppo dell'aviazione.

Per quanto riguarda l'Estero, è in atto l'organizzazione della partecipazione ufficiale della Francia; la Turchia sarà presente con il noto Ente parastatale Denizcilik Bankasi T. A. O., mentre tutti gli altri Paesi, quali l'Inghilterra, il Belgio, la Grecia, l'Australia, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Germania, la Spagna, gli Stati Uniti, l'Olanda, la Svizzera, Israele, il Brasile, il Perù e l'Uruguay parteciperanno con numerose aziende industriali ed economiche.

Nel complesso, la manifestazione è stata ovunque accolta con la più grande simpatia e, compatibilmente, con il breve tempo a disposizione e con la ristrettezza di mezzi, può ritenersi avviata verso un sicuro successo.

XIV. — MANIFESTAZIONI ARTIGIANE (1952-1954)

Nel quadro delle manifestazioni dell'Ente Mostra è stato dato largo posto all'Artigianato.

Nel 1952, in collaborazione con la Camera di Commercio di Napoli, un intero padiglione fu dedicato alla *Mostra nazionale del lavoro artigiano*.

Duecentoventuno espositori da tutte le parti d'Italia inviarono: alabastri, ceramiche, ferro battuto, rami sbalzati, smalti su metallo, giocattoli, lavori di ebanisteria, arredi sacri, oreficerie, avori, lavori in paglia, raffia e giungo, pelletteria, merletti, strumenti musicali, tessuti, ricami, ecc..

A chiusura della prima Mostra del Lavoro Italiano nel Mondo ebbe luogo al Palazzo dei Congressi una sfilata di moda con la partecipazione di venti sartorie napoletane.

Nel 1953 prima ancora che s'inaugurasse la Mostra, si pensò di dare un carattere continuativo alle attività artigiane, costituendo, il 12 gennaio, il *Centro mediterraneo della Moda e dell'artigianato* che agisce nell'ambito della Mostra stessa con i seguenti scopi ben precisi e determinati:

Rinnovare e potenziare l'Artigianato meridionale ed insulare attinente all'abbigliamento.

Promuovere lo sviluppo delle relazioni culturali, economiche e sociali fra attività artigiane ed Enti che si interessano alla Moda nei Paesi Mediterranei con forma continuativa di collaborazione.

Indire una conferenza annuale nella quale dovranno essere fissate le direttive fondamentali della collaborazione fra le attività artigiane e gli Enti interessati alla trattazione di problemi particolari.

Organizzare esposizioni aventi lo scopo di lumeggiare il valore sociale, culturale ed economico dell'artigianato e della moda, nonché la loro importanza quali fattori della vita della Nazione.

Raccogliere materiale scientifico e dati tecnici sull'artigianato e la moda.

Incoraggiare lo scambio di prodotti e prendere tutte quelle iniziative atte a favorire lo sviluppo delle attività artigiane anche a mezzo di partecipazioni collettive o individuali a mostre e fiere in Italia e all'Estero.

La prima manifestazione del Centro ebbe luogo il 24 giugno con la presentazione della Moda Turca, dando inizio ai rapporti ed agli scambi con i Paesi mediterranei.

Dal 15 al 18 luglio fu tenuto a Napoli un Convegno Tecnico sui problemi dell'abbigliamento e sull'esportazione di prodotti artigiani.

Contemporaneamente, nel padiglione dell'Artigianato, fu inaugurata la prima Rassegna Napoletana della calzatura e del guanto a cui hanno partecipato 50 espositori.

Dal 15 al 25 agosto, il padiglione è stato visitato da un gran pubblico tra cui tecnici e commercianti venuti anche dall'Estero. Echi di questa manifestazione artigiana si sono avuti sulla stampa tecnica francese, inglese, tedesca, danese e spagnola.

Il concorso delle *Tavole Fiorite* (18-19 ottobre) fu una gara di genialità e di buon gusto fra artigiani e fioristi, i quali si sono avvalsi della gentile collaborazione di un gruppo di dame napoletane.

Per stimolare e migliorare la produzione e raffinare il gusto è stato creato un distintivo di eleganza per le signore: *La Zagara d'Argento*. È questo un sistema per premiare il sarto attraverso la cliente che indossa modelli italiani, confezionati con tessuti italiani.

La prima assegnazione fu fatta a chiusura della Mostra 1953, durante il ballo al Palazzo dei Congressi, la sera del 24 ottobre. Seguirono la sera del 27, al Teatro Mediterraneo, la *Decade della Lana* ed il 4 novembre una conferenza con proiezioni sui tessuti di lana per i sarti e le allieve delle scuole professionali.

L'attività del 1954 si è iniziata il 25 gennaio con la proiezione di due films sul costume e sulla moda commentati dal dottor Salvi.

In febbraio-marzo è stata iniziata la campagna per la rivalutazione del corallo, fornendo agli artigiani 50 tavole di nuovi disegni e facendo eseguire un campionario di nuovi oggetti in corallo applicabili all'alta moda ed alla moda « Boutique ».

Il 5 febbraio è stata costituita la Sezione di Capri del Centro Mediterraneo della moda e dell'artigianato e contemporaneamente si è dato vita al Consorzio volontario per la difesa dei prodotti di Capri al fine di proteggere la produzione degli artigiani dell'isola dalle contraffazioni che da qualche tempo arrecano danni considerevoli all'economia locale e sminuiscono la fama degli autentici prodotti capresi.

Al Consorzio hanno aderito tutti i produttori dell'Isola. Il marchio consiste in una moneta romana col profilo dell'imperatore Tiberio.

Per l'Esposizione Internazionale della Navigazione è in allestimento al padiglione n. 12 la *Mostra dell'artigianato del mare* con la partecipazione di artigiani italiani e stranieri, mentre nel padiglione ex America del Nord verranno esposti giocattoli ispirati al Mare ed alla Navigazione.

Dal 15 luglio al 15 agosto avrà luogo la seconda Mostra della calzatura e del guanto che avrà quest'anno carattere nazionale su richiesta dei gruppi artigiani di Vigevano, Varese e Bologna.

È in corso di stampa la prima monografia su *Il guanto nella storia*.

La R. A. I. ha parlato due volte (22 luglio 1953 e 24 febbraio 1954) diffusamente delle attività artigiane alla Mostra d'Oltremare.

Dal 2 al 5 settembre 1954 si terrà a Napoli il *primo Congresso tecnico internazionale della moda e dell'abbigliamento*, abbinato al Festival della Moda, iniziativa di grande interesse turistico ed economico che farà di Napoli la sede dell'Oscar internazionale della moda con quanto vantaggio dei nostri artigiani è superfluo dire.

XV. — LA MOSTRA, COME CENTRO DI ARTE E DI CULTURA ITALIANA E MONDIALE

A) IL PALAZZO DELL'ARTE E DEI CONGRESSI.

Questo maestoso edificio, la cui imponenza appare nello sfolgorio vivissimo delle sue molteplici luci, non appena si imbrocchi di sera il viale Giulio Cesare, si compone di

due corpi distinti e separati e ad un tempo intimamente connessi tra loro è cioè: Il Palazzo dell'Arte e dei Congressi ed il Teatro Mediterraneo. Il complesso sorge su una area coperta di circa 5.000 metri quadrati di cui una metà appartiene al Palazzo dell'Arte, ed una metà al Teatro Mediterraneo per una cubatura globale di oltre 120.000 metri cubi.

Il Palazzo dell'Arte ricostruito quasi a tempo di primato in circa tre mesi comprende a pianterreno un porticato antistante ad un vastissimo atrio di 800 metri quadrati, pavimentato in marmo verde serpentino, dal quale si accede a due scaloni laterali in marmo grigio di Boden che portano ai piani superiori, mentre lateralmente allo stesso atrio due magnifiche sale di circa 100 metri quadrati ciascuna, completano la grandiosità dell'ingresso. In fondo all'atrio una doppia fila di pilastri, rivestiti in marmo Calacatta, delimitano una scalea, in grigio Boden anche essa, lateralmente alla quale sono sistemati i guardaroba. scalea che conduce alla ampia sala antistante alla platea del Teatro. Da detta sala si accede sia ai servizi di toletta per uomini e donne, sia mediante due scale laterali pavimentate in linoleum rosso pompeiano dalle originalissime balaustre in ottone e vetri policromi di Murano, al ridotto-bar, di circa metri quadrati 400 di superficie. sul cui pavimento rosso pompeiano spiccano le colonne dipinte in oro antico antistanti al banco del bar. Questo, lungo oltre dodici metri, è dotato di macchine modernissime per servizi di caffetteria e gelateria.

Nel piano ammezzato che si sviluppa al disopra di due parcheggi coperti, collegati tra loro da un sottopassaggio, sono sistemati gli uffici dei congressi costituiti da 18 ambienti con relativi servizi disimpegnati. Dal primo piano dal ridotto-bar si accede al salone congressi, ampio, fine, delicatissimo nelle sue decorazioni, per una superficie di oltre 400 metri quadrati e da questo si passa sia all'istante loggiato che si affaccia sul magnifico, ampissimo piazzale interno della Mostra sia alle due sale laterali per commissioni, ciascuna di circa 200 metri quadrati di superficie, anch'esse, come il salone dei congressi, riccamente e finemente arredate.

Dalle sale per Commissioni, nonché dal ridotto-bar si accede da un lato a tre vasti saloni per Sottocommissioni ed esposizioni di complessivi metri quadrati 200 e da l'altro agli uffici di Segreteria che si sviluppano su di un'area di altrettanti metri quadrati 200. Al secondo piano su tutta la superficie coperta di oltre 1.200 metri quadrati sono si-

stemate le Sale destinato alle esposizioni e mostre d'arte nonché i servizi vari annessi a congressi.

Il Palazzo dell'Arte ricostruito nella quasi totalità a seguito dei danni subiti dagli eventi bellici ha richiesto un impiego di mano d'opera di circa 200.000 ore lavorative, in buona parte di specialisti, per la esecuzione tra l'altro di circa metri quadrati 3.000 di tramezzi, metri quadrati 3.000 diintonaci a stucco rigati, 15.000 metri quadrati di dipinture in colori fini, metri quadrati 2.000 di soffiature, nonché per la posa in opera di circa metri quadrati 33.000 di linoleum, metri quadrati 700 di cristalli e vetri termolux, metri quadrati 2.000 circa di marmi pregiati. Il fabbricato è provvisto di modernissimi impianti di illuminazione con lampade ad incandescenza e con tubi fluorescenti.

Per l'arredamento, oltre alle imprese dell'Italia settentrionale, si sono particolarmente distinti gli artigiani di Napoli, i quali hanno gareggiato con le grandi ditte del nord, per capacità tecnica ed iniziativa per le forniture loro affidate espletate veramente a tempo di record.

Nel salone e nelle sale sono disposti 30 grossi tavoli in mogano e tubolari cromati, 200 poltroncine ed una trentina di poltrone in gomma piuma rivestite di flexite rossa, 50 sedie a tre posti anch'esse in gomma piuma flexite e tubolari cromati, oltre a 50 tavoli, 100 sedie, scaffali, portatelefonici, tavoli per dattilografi, ecc.

Questo imponente edificio, dotato dei più moderni ritrovati della tecnica che gli conferiscono una linea di sobrietà, di fine eleganza, di grandiosità, ha segnato la prima tappa della battaglia per la ricostruzione della Mostra d'Oltremare, battaglia combattuta e vinta per fermo volere ed altissima tenacia dei dirigenti e dei tecnici.

Esso costituisce un impianto del quale Napoli e l'Italia avevano certo bisogno. La sua disponibilità vale a richiamare nella incantevole cornice dei Campi Flegrei vasti gruppi di forestieri.

B) MOSTRE D'ARTE (1952-53).

1. — Un settore particolarmente curato è quello delle Mostre d'Arte. Infatti, sono state finora ospitate, nel maestoso Palazzo dell'Arte e dei Congressi, l'Esposizione d'arte antica « Fontainebleau e la Maniera Italiana »: la prima « Rassegna delle Arti Figurative del Mezzogiorno » e una Mostra dell'Arte e dell'Artigianato dell'Indonesia ».

L'Esposizione *Fontainebleau e la Maniera Italiana* trovò il suo inquadramento nella vastità del panorama che la prima edizione della « Mostra del lavoro italiano nel mondo » intese abbracciare. Passando dagli aspetti più attuali ai precedenti storici di questo lavoro, non ci poteva ignorare l'attività artistica del passato. Dare una testimonianza di quale enorme moto di idee e di quanta efficace espansione nel mondo della cultura, sia stata centro l'Italia nei secoli di più feconda produttività artistica, questo il fine che, nell'ambito della grande Rassegna napoletana, si propose di conseguire l'Esposizione.

E ad evitare che essa si risolvesse in esteriori e generiche inquadrature a sfondo panoramico e meramente didascalico, si preferì limitare il tema della Mostra alla illuminazione di un periodo della nostra storia artistica del quale fosse più evidente caratteristica un rapporto con la cultura figurativa di altro Paese. Nella maniera italiana e nelle sue relazioni con la cultura francese attorno alla metà del 1500 si concreta infatti uno dei momenti più sottili della storia della pittura europea: una svolta del gusto, una crisi esasperata della cultura figurativa dibattuta tra intellettualistiche raffinatezze e accese, quasi morbide, inquietitudini spirituali, che si liberano in un mondo poetico di indubitabile originalità e soluzione, anche per le consonanze e le simpatie che essa ritrova nella sensibilità moderna.

L'esposizione fu curata dalla Sovrintendenza alle Gallerie di Napoli.

Furono presentate 110 opere di pittura e disegni di autori italiani e stranieri: del Pontormo, del Rosso, del Beccafumi, del Parmigianino, di Niccolò dell'Abbate, di Spranger, di Cornelio di Haarlem, di Heintz, di Jacques Bellaugé, di Lelio Orsi, del Primaticcio, di Raffaellino di Reggio, di Francesco Salviati, Federico Zuccari e 13 stampe di Giulio Bonasone, Léon Dave, Domenico Fiorentino, Giorgio Chisi, Agostino Veneziano, nonché vari grandiosi arazzi.

Le opere furono raccolte presso Musei e Collezioni d'Arte, pubbliche e private, di Algeri, Amburgo, Amsterdam, Aquisgrana, Besançon, Bruxelles, Ginevra, Lima, Liverpool, Londra, New York, Parigi, Rennes, Saratosa, Vienna, e di molte città d'Italia.

La stampa giudicò questa Rassegna come la più importante Esposizione d'arte antica, avutasi nel 1952 in Italia.

La Mostra restò aperta dal 26 luglio al 12 ottobre 1952. Per i tipi del Sansoni fu stampato un eloquente catalogo illustrato da 103 tavole fuori testo.

2. — La prima *Rassegna delle arti figurative nel Mezzogiorno* si ebbe nel 1953, per iniziativa dell'antica promotrice di belle arti « Salvator Rosa » e con il concorso dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli, e fu organizzata dalla Mostra d'Oltremare con l'intento di riproporre all'attenzione nazionale l'attività artistica dei pittori del Sud d'Italia.

Nelle numerose sale si allinearono ben 484 lavori di pittura, acqueforti, bianco-nero, e disegno; alternati da 53 opere di scultura in marmo, bronzo e terracotta.

Erano presenti 269 artisti, di cui 233 pittori e 36 scultori.

Undici mostre individuali interrompevano la linearità dell'ambiente, ordinato con rara perizia dal maestro Carlo Siviero.

Degno di rilievo è stato il concorso premi e premi-acquisti affluiti alla Rassegna, per un totale di circa 4 milioni, con l'assegnazione di 48 opere d'arte, mentre le vendite si sono aggirate intorno ad oltre 2 milioni e mezzo con circa 30 lavori acquistati.

Gli artisti premiati sono stati 46.

La Presidenza della Repubblica destinò due medaglie d'argento: una per la scultura (Carlo Siviero) e l'altra per la pittura (Umberto Princepe).

La Rassegna fu inaugurata il 31 agosto e si chiuse il 25 ottobre 1953, tra la più favorevole impressione del numerosissimo pubblico di visitatori, di critica e di cultori dell'arte.

Fu curata per i tipi dell'editore Morano, il catalogo illustrato di 73 tavole fuori testo.

3. — L'*Esposizione di pittura e dell'artigianato di Indonesia*, presentò 72, tra quadri, acquerelli e disegni a penna, del pittore Affandi, già assai noto in Patria ed in vari altri paesi per la originalità della sua concezione artistica e per la potenza espressiva delle sue opere.

Accanto alle opere di Affandi furono inoltre esposte 7 opere di altri pittori indonesiani moderni, che diedero al visitatore un quadro generale abbastanza esatto della pittura indonesiana contemporanea.

Nella sezione dell'artigianato furono esposti preziosi oggetti di argenteria, lavoro dei famosi argentieri di Jogja, mirabili tessuti ricamati d'oro e d'argento o tinti a mano col sistema batik, statuette di legno scolpite, oggetti di cuoio e di bronzo e molte altre cose ancora.

L'Esposizione restò aperta dal 15 settembre al 15 ottobre.

Una pregevole Mostra di stampe giapponesi dell'800 è stata presentata anche nel 1953 nel padiglione Asia.

C) CONVEGNI E CONGRESSI
EFFETTUATI NEGLI ANNI 1951, 1952 e 1953.

1°) *Conferenza internazionale delle migrazioni:
(2-17 ottobre 1951)*

La conferenza promossa e organizzata dal *Bureau International du Travail* di accordo con il Ministero degli Affari Esteri Italiano ha riunito le Delegazioni di circa 25 Stati, sotto la presidenza di Sir Guilhoume Myrddin-Evans.

Sono stati esaminati e discussi i seguenti argomenti:

1°) Rapport de la Commission de la selection medicale des émigrants.

2°) La nécessité d'une action internationale pour compléter les apports nationaux dans le domaine des migrations.

3°) La nature de l'action qui serait utile et pratique a cette fin.

4°) L'évaluation des frais impliqués.

5°) Mesures prises par les organisations internationales pour donner effet aux conclusions adoptées par la conference preliminaire sur les migrations.

6°) Mesures prises par les pays d'emigration et d'immigration pour donner effect aux conclusions de la Conference preliminaire sur les migrations.

7°) Mesures prises par l'O. I. T. pour donner effet aux conclusions de la conference preliminaire sur les migrations.

8°) Meilleurs methodes de collaboration internationale de nature a faciliter les migrations européennes.

9°) Projet de creation de l'Amministrazione des migrations de l'O. I. T.

10°) Possibilité d'adopter un projet de réglementation internationale sur le logement et le bien-être des migrations a bord des navires.

2°) *III Assemblea nazionale Aziende autonome di soggiorno cura e turismo (15 novembre 1951)*

L'Assemblea, organizzata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli ha avuto luogo nel Salone d'onore del Palazzo degli Uffici con l'intervento di circa 300 congressisti.

Sono intervenuti alla manifestazione l'onorevole Pietro Romani, Alto Commissario per il Turismo, il consigliere professore Virgilio Testa, direttore generale per il Turismo, il consigliere Mario di Cesare, direttore generale dell'E. N. I. T. ed il Sottosegretario di Stato onorevole Bubbio.

3°) *Congresso dei dirigenti di Aziende industriali (22 giugno 1952)*

Il Congresso è stato promosso dal Sindacato Dirigenti Aziende Industriali e ad esso hanno preso parte circa 200 persone. Il Congresso è stato presieduto dall'onorevole Giuseppe Togni.

4°) *Convegno dei clinici e tecnici ortopedici inglesi ed italiani (5-6 luglio 1952)*

Il Convegno è stato promosso dall'Opera Nazionale per gli Invalidi di guerra di intesa con il *British Council*.

La manifestazione ha avuto luogo nel Salone del Palazzo dei Congressi e ad essa hanno partecipato circa 200 clinici di chiara fama.

5°) *Assemblea del Consiglio generale della federazione provinciale comunità artigiana (14 luglio 1952)*

La manifestazione è stata promossa dalla Federazione Provinciale Comunità Artigiane ed ha avuto luogo nel Salone d'Onore del Palazzo degli Uffici con l'intervento di sua eccellenza Angela Guidi Cingolani.

All'Assemblea hanno partecipato circa 200 persone.

6°) *Conferenza orari invernali 1952-1953 (24 luglio 1952)*

La conferenza promossa dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Napoli, ha avuto luogo nel Salone d'Onore del Palazzo degli Uffici.

7°) *Convegno dei dirigenti degli Istituti professionali (28-30 luglio 1952)*

Durante il Convegno al quale hanno partecipato circa 150 dirigenti di Istituti Professionali, sono state trattate le seguenti relazioni:

Dottore professore Francesco Bruni Roccia: *Contributo dell'Istituto professionale al lavoro italiano nel mondo.*

Professore dottore ingegnere Francesco Micheli: *L'Istituto professionale nella sua organizzazione tecnico-didattica.*

Professore dottore Aldo Francescini: *L'Istituto professionale e l'educazione delle maestranze al lavoro in Italia e all'Estero.*

8°) *III Congresso nazionale dell'associazione nazionale tecnici Enti locali (11-13 settembre 1952)*

Durante la manifestazione che ha avuto luogo nel Salone d'onore del Palazzo degli Uffici, ed alla quale hanno partecipato circa 200 persone, sono stati discussi i seguenti argomenti:

Carattere professionale della funzione del tecnico;

Obbligatorietà di iscrizione agli Albi professionali per i tecnici dipendenti degli Enti locali;

L'assicurazione dei tecnici contro gli infortuni sul lavoro nell'attuale legislazione;

I Comuni e la viabilità minore;

Le fognature pubbliche e gli scarichi industriali.

9°) *Congresso di studi etnografici (16-20 settembre 1952)*

Il Congresso promosso dalla Mostra d'oltremare sotto l'alto patronato del Ministero della Pubblica Istruzione, ha chiamato a raccolta, sotto la Presidenza del professore Raffaele Corso, ordinario di etnografia nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, i più insigni studiosi italiani.

Oltre il Ministero della Pubblica Istruzione, hanno ufficialmente contribuito alla riuscita della manifestazione, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli, il Banco di Napoli, il Comitato nazionale Arti e Tradizioni popolari (E. N. A. L.) e l'Ente provinciale per il Turismo di Napoli.

Hanno aderito al Congresso l'Accademia Pontaniana di Napoli, l'Accademia nazionale Scienze, Lettere e Arti, l'Accademia Patavina, l'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno, l'Amministrazione fiduciaria italiana per la Somalia, l'Istituto di Medicina Sociale, l'Istituto Italiano per il Medio e Estremo Oriente, l'Istituto per gli studi di Politica Internazionale, l'Istituto Universitario Orientale.

10°) *Giornate missionarie (24-28 settembre 1952)*

Tale manifestazione è stata organizzata dalla Mostra d'Oltremare con l'alto appoggio di S. E. Rev.ma Monsignor Celso Costantini, di S. E. Rev.ma Monsignor Nigris, e di Monsignor Castaldo e con l'approvazione di S. E. il Cardinale Fumosoni Biondi, di S. E. il Cardinale Marcello Mimmi, di S. E. Monsignor Montini e del Professore Luigi Gedda.

Il 24 settembre S. E. Monsignor Gaetano Polho, ha svolto una conferenza sul tema: *I Missionari italiani in Estremo Oriente.*

Il 25 settembre il Reverendo Padre Grazzi del Pio Istituto Severiano ha parlato de *I missionari in India.*

Il 26 settembre padre Semini delle Missioni africane ha trattato *I Missionari italiani in Africa.*

Le giornate si sono concluse il 28 settembre con una messa solenne officiata da Monsignor Nigris e con il saluto ad un gruppo di missionari partenti.

11°) *Convegno nazionale « Veritas » (29 settembre 1952)*

Il Convegno — organizzato dal Centro Turistico giovanile — ha visto riuniti nel Teatro Mediterraneo, 1.200 studenti, provenienti da tutte le parti d'Italia, e partecipanti al concorso di cultura religiosa « Veritas ».

Alla cerimonia ha presenziato S. E. Monsignor G. Urbani.

12°) *I Congresso medie e piccole industrie (1-3 ottobre 1952)*

Il Congresso organizzato dalla Confederazione meridionale Media e Piccola Industria ha avuto luogo nel Salone d'onore del Palazzo degli Uffici con l'intervento di circa 200 persone.

13°) *Convegno nazionale sull'educazione dell'infanzia (4-6 ottobre 1952)*

Il Convegno — organizzato dall'Ente « Opera Montessori » — sotto la presidenza dell'onorevole Maria Jervolino, ha avuto luogo nel Salone del Palazzo dei Congressi.

La manifestazione, alla quale ha presenziato anche il Ministro della Pubblica Istruzione, ha visto riunite circa 300 persone fra le quali le più alte personalità del mondo dell'insegnamento.

I temi trattati sono stati:

Onorevole Maria Jervolino: *Educazione dell'infanzia.*

Professore Guido della Valle: *Il valore dell'infanzia nella vita.*

Professore Salvatore Valitutti: *Il bambino nella società italiana.*

Signorina Maria Antonietta Paolin: *Principi generali sul materiale sensoriale di sviluppo.*

Professore Anna Maria Maccheroni: *La musica è un linguaggio.*

Professore Giuseppe Flores D'Arcais: *Anima e corpo nell'educazione del bambino.*

Professore Roberto Mazzetti: *Il bambino maestro dell'uomo.*

Professore Francesco Marciano: *Il bambino nell'adulto analfabeta.*

Professoressa Maria Teresa Marchetti: *L'insegnamento della storia.*

Signorina Maria Antonietta Paolin. *La formazione della mente matematica.*

14°) *VII Congresso e assemblea generale dell'Unione internazionale degli organismi ufficiali di turismo (7-12 ottobre 1952)*

Al Congresso, che è stato organizzato dall'Alto Commissariato del Turismo, hanno partecipato delegati di 46 Stati, oltre ai rappresentanti dei seguenti organismi internazionali: O. N. U. Bureau international du travail. O. E. C. E.. Alliance international du tourism. Centre européen de la culture. Chambre du commerce international. Federation aeronautique internationale. International air transport association. O. T. A.. Union internationale des chemins de fer. Union internationale transports toutiers. Compagnie internationale des Wagons lits. Atlantic Conference. Association interparlamentaire tourisme. American express company. Institut of travail agents. National association of travel organisations. Travel topic. Association internationale hotellerie. Association internationale skal club. Centre information chemins de fer européen. C. I. D. A. L. C.. Federation internationale agents voyages et groupement national agents voyage de Belgique. Thos Cook. International HO. RE. CA. Tourist association of India. World association of travel agents. Caples publishing company.

Al Congresso che è stato presieduto dall'Eccellenza Romani ha partecipato l'Eccellenza De Gasperi.

15°) *Riunioni della Cassa per il Mezzogiorno (13-14 ottobre 1952).*

Le riunioni sono state presiedute da S. E. Pietro Campilli.

Ad esse hanno partecipato le più alte personalità del mondo economico nazionale e, in particolare, del Mezzogiorno d'Italia.

Sono state discusse le seguenti relazioni:

Dottor Ingegnere Pietro Grassini: *Viaibilità.*

Dottor Francesco Curato: *Agricoltura.*

Dottor Ingegnere Pietro Celentani Ungaro: *Acquedotti.*

Ragioniere Tito Frascchetti: *Credito e turismo.*

16°) *XIII Congresso A. I. S. C. (Association International des Skal Clubs) (1 novembre 1952)*

Il Congresso - organizzato dallo Skal Club - ha riunito, nella seduta conclusiva al Teatro Mediterraneo, circa 800 rappresentanti delle più importanti Agenzie Turistiche del mondo.

Alla manifestazione hanno partecipato i più alti esponenti del mondo turistico nazionale.

17°) *Congresso tecnici catastali (12 novembre 1952)*

Il Congresso, organizzato dal Sindacato nazionale autonomo del Catasto e dei Servizi Tecnici erariali ha avuto luogo nel Salone d'onore del Palazzo degli Uffici.

Vi sono stati circa 200 partecipanti i quali hanno discusso problemi vari relativi alla categoria.

18°) *V Congresso nazionale della Federazione italiana pallacanestro (27-28 novembre 1952)*

Il Congresso al quale hanno partecipato circa 200 persone, ha avuto luogo nel Salone d'onore del Palazzo degli Uffici.

La manifestazione è stata promossa dalla Federazione Italiana Pallacanestro.

19°) *Esercitazioni teoriche del N. A. T. O. (4-17 gennaio 1953)*

Le esercitazioni si sono svolte nel Palazzo dei Congressi con la partecipazione di tutte le Delegazioni dei Paesi facenti parte del N. A. T. O.

Le esercitazioni sono state presiedute dall'ammiraglio Robert B. Carney.

20°) *V Conferenza sulle autolinee di gran turismo (1 marzo 1953)*

La conferenza è stata promossa dal Ministero dei Trasporti. Alla manifestazione hanno partecipato circa 300 persone ed è intervenuto il Ministro Malvestiti.

La conferenza è stata completata da una esposizione di circa 100 autopulman di gran turismo.

21°) *Convegno funzionari Istituto autonomo case popolari (10-12 aprile 1953)*

Il Convegno è stato promosso dall'Associazione degli Istituti autonomi delle Case popolari ed ha riunito circa 200 partecipanti.

22^o) *Assemblea dei soci
dell'Associazione industriali del gas
(23 maggio 1953)*

Il Convegno, promosso dall'Associazione Industriali del Gas, ha riunito circa 200 industriali convenuti da tutte le parti d'Italia e dall'estero.

23^o) *Assemblea dei gestori A. G. I. P.
(12 luglio 1953)*

L'Assemblea ha avuto luogo nel Salone d'onore del Palazzo degli Uffici con l'intervento di circa 200 persone.

Sono stati discussi i problemi relativi alla categoria.

24^o) *Convegno filatelico commerciale
(4-6 settembre 1954)*

Tale manifestazione promossa dalla Mostra d'Oltremare con l'appoggio della Federazione Italiana Filatelica, in occasione della prima Mostra del Francobollo africano ed asiatico, ha riunito circa 150 appassionati provenienti dall'Italia e dall'estero.

25^o) *Convegno dei coltivatori diretti
(17 settembre 1953)*

Il Convegno presieduto dall'onorevole Bonomi, ha riunito circa 800 coltivatori diretti provenienti da tutte le parti d'Italia.

Sono stati discussi vari problemi relativi alla categoria.

26^o) *V Congresso di medicina aeronautica
(20-23 settembre 1953)*

Il Congresso è stato promosso dall'Associazione Italiana di Medicina Aeronautica ed ha avuto luogo nel Salone del Palazzo dei Congressi con l'intervento di circa 300 personalità.

Sono state trattate diverse comunicazioni scientifiche di medicina Aeronautica ed è stata illustrata la relazione sul tema *Esplorazione delle funzioni degli apparati respiratorio e cardio-vascolare ai fini della selezione e del controllo fisico del personale aeronavigante.*

27^o) *Convegno internazionale di studi
storico-araldici (23-26 settembre 1953).*

Il Convegno, promosso dal Collegio Araldico romano, ha avuto luogo nel Salone del Pa-

lazzo dei Congressi ed ha riunito circa 150 eminenti studiosi della materia.

Sono stati trattati i seguenti argomenti:

L'accessibilità delle fonti araldiche;

L'insegnamento dell'araldica nelle facoltà universitarie di storia e negli Istituti di storia d'arte;

La tutela delle dimore storiche;

Un ruolo nazionale della nobiltà italiana;

La protezione giuridica del patrimonio storico-araldico della Nazione;

Una più stretta collaborazione fra gli Enti araldici dei vari Paesi;

L'attuazione pratica del voto formulato dal Collegio araldico, attraverso l'istituzione di un organo internazionale per lo studio delle discipline araldico-genealogiche.

28^o) *Giornata della donna e del bambino
(3-4 ottobre 1953).*

Le giornate, promosse dalla Mostra d'Oltremare e dall'Opera « Ente Montessori » in collaborazione con l'Ispettorato Agrario della Campania, hanno riunito, sotto la presidenza dell'onorevole Maria Jervolino, circa 800 personalità del mondo dell'insegnamento ed agrario.

Sono stati illustrati i problemi della famiglia rurale al fine di promuovere studi ed indagini sul modo di vita delle famiglie che lavorano e vivono nei campi e, quindi, di prospettare le soluzioni più adatte dei problemi dell'educazione e dell'assistenza della donna e del bambino rurale.

Il Congresso è stato inaugurato da S. E. l'onorevole Di Rocco.

29^o) *Convegno della difesa collinaria
(8-9 ottobre 1953).*

Il Convegno è stato organizzato dall'Ispettorato Compartimentale Agrario ed ha avuto luogo nel Salone d'onore del Palazzo degli Uffici. Sono state trattate varie relazioni relative all'argomento.

30^o) *Giornata euraficana (10 ottobre 1953).*

La manifestazione è stata organizzata direttamente dalla Mostra d'Oltremare sotto la presidenza di S. E. Francesco Saverio Caroselli il quale ha svolto una relazione dal tema *Rapporti fra Europa ed Africa e possibilità di collaborazione.*

La seconda relazione sulle *Organizzazioni internazionali per la collaborazione in Africa* è stata svolta dal professore Gaspare Ambrosini.

Alla giornata hanno attivamente partecipato il dottor A. G. Aukes, presidente dell'Africa Institut ed il professore Fred Van der Linden, presidente dell'Association International de Presse pour l'etude des problems d'outre-mer.

Comunicazioni di particolare importanza sono state presentate dall'ammiraglio di squadra Giuseppe Fioravanzo, direttore dell'Ufficio storico della Marina, dal professore Raffaele Corso, ordinario di Etnografia nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, dal dottore Attilio Scaglione, capo dell'Ufficio Studi del Ministero Africa italiana, dal dottore Vittorio E. Sorrentino, capo dell'Ufficio Studi del Banco di Napoli, dal colonnello B. V. Vecchi presidente del Gruppo Vittorio Bottego, ecc..

31°) *IV Congresso nazionale A. C. L. I.*
(1-3 novembre 1953)

Il Convegno, che ha chiamato a raccolta circa 800 esponenti delle Associazioni cristiane Lavoratori Italiani, ha avuto luogo nel Teatro Mediterraneo.

Alla manifestazione hanno preso parte alti esponenti della vita politica italiana.

32°) *Riunioni Cassa per il Mezzogiorno*
(4-5 novembre 1953)

Le riunioni sono state presiedute da S. E. Pietro Campilli. Sono state trattate le seguenti relazioni:

Professor Caglioti: *Istruzione professionale nel Mezzogiorno.*

Dottor Saraceno: *Necessità e prospettive dello sviluppo industriale nelle regioni meridionali, in relazione all'opera della Cassa per il Mezzogiorno.*

Sono stati registrati gli interventi degli onorevoli Di Vittorio e Pastore. Hanno inoltre preso la parola, oltre al professor Pontieri; rettore magnifico dell'Università di Napoli, l'avvocato Cifarelli, il dottor Dominici, il dottor Curato, la onorevole Jervolino, il professor Guido Guerra, ecc.

S. E. Campilli ha tenuto il discorso conclusivo.

B) CONGRESSI E CONVEGNI IN PROGRAMMA
PER IL 1954.

1°) *Convegno su « Il Mercato asiatico e le possibilità di espansione dell'economia italiana »*
(29-30 aprile 1954)

Relatore Ufficiale professor Costantino Bresciani Turroni.

2°) *Assemblea dell'I. R. U.*
(28 maggio 1954).

Nel pomeriggio sarà tenuta nel Salone del Palazzo dei Congressi la seduta di chiusura dell'Assemblea dell'*International Road Union* che svolgerà i suoi lavori a Roma.

3°) *Conferenza tecnica dell'I. C. H. C. A.*
(31 maggio-4 giugno 1954).

Aderendo al desiderio espresso da questo Ente, l'*International Cargo Handling Coordination Association*, terrà nel Palazzo dei Congressi la sua « Conferenza tecnica generale ». È previsto l'afflusso di circa 500 Delegati di 25 Paesi.

Gli argomenti che verranno discussi a Napoli saranno, principalmente, i seguenti:

Come dovrebbe essere organizzato razionalmente un porto del futuro;

Le influenze che il movimento dei carichi alla rinfusa e del legname hanno sulle attrezzature di un porto moderno;

Il punto di vista degli armatori per un miglior coordinamento fra le attrezzature di bordo e di terra allo scopo di accelerare la rotazione delle navi nei porti;

Il punto di vista dei tecnici navali circa le modifiche da introdursi nei tipi delle navi onde migliorare il maneggio delle merci;

Incremento dei trasporti a mezzo delle casse mobili (containers) anche con particolare riferimento allo smistamento delle primizie e delle merci deperibili.

4°) *II Congresso italo-americano per gli scambi economici* (7-9 giugno 1954).

Tale Congresso è promosso dalla Camera di Commercio italiana per le Americhe e dall'Unione italiana delle Camere di Commercio ed è organizzato dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Napoli.

5°) *Congresso internazionale di studi giuridici - Aeronautici* (10-12 giugno 1954).

Tale Congresso è organizzato dalla Sezione italiana del *Comitato Juridique International de l'Aviation*.

I temi che verranno discussi saranno i seguenti:

a) *Internazionalizzazione del diritto aeronautico.*

b) *L'aviazione privata e l'aviazione sportiva.*

c) *L'assicurazione della responsabilità civile per i danni alle persone trasportate ed ai terzi.*

6°) *Convegno filatelico commerciale*
(12-13 giugno 1954).

Tale Convegno promosso dall'Ente Mostra d'Oltremare avrà luogo in concomitanza con la prima Mostra della Posta Marittima ed Aerea che sarà inaugurata il 2 maggio e sarà chiusa il 30 giugno.

Ci riserviamo di farvi conoscere, quanto prima le modalità di partecipazione al Convegno che consisterà in uno scambio di vedute e nella conclusione di affari fra gli intervenuti.

7°) *Congresso degli agenti della riunione adriatica di sicurtà e della assicuratrice italiana* (14 e 15 giugno 1954).

Tale Congresso è direttamente organizzato dalle Compagnie Assicuratrici interessate.

8°) *Congresso tecnico internazionale dell'abbigliamento e della moda.*
(2-5 settembre 1954).

Tale Congresso è organizzato dalla Mostra d'Oltremare e dal Centro Mediterraneo della Moda.

9°) *Congresso internazionale di tecnica della nave e della navigazione*
(21-26 settembre 1954).

Tale Congresso organizzato sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è promosso dal Collegio degli Ingegneri Navali e Meccanici italiani, dall'Accademia di Marina Mercantile e dai Commissari generale e nazionale dell'Esposizione Internazionale della Navigazione.

Il Congresso comprenderà tanto gli argomenti di ingegneria navalmeccanica (*Scienza della nave*) quanto quelli di tecnica nautica (*Scienza della navigazione*). Pertanto l'ingegneria navalmeccanica studierà l'architettura e la costruzione navale, gli apparati motori navali, gli impianti ausiliari di bordo, ecc., mentre la tecnica nautica studierà la navigazione in generale, la radio navigazione, la meteorologia nautica, l'oceanografia, l'idrografia.

10°) *Congresso internazionale di etnografia e folklore del mare* (3-12 ottobre 1954).

Tale manifestazione è direttamente organizzata dalla Mostra d'Oltremare sotto la guida del professore Raffaele Corso, ordinario di Etnografia nell'Istituto universitario Orientale di Napoli.

Il programma dei lavori è il seguente:

Letteratura internazionale e superstiziosa: poesie, leggende, proverbi, indovinelli, ecc.

Religiosità marinaresca: preghiere, credenze, riti, cerimonie festive, ex-voto, pregiudizi, superstizioni, i Santi del mare, miracoli, prodigi, invocazioni, amuleti, ecc.

Arte dei suoni e musica: carmi e scongiuri, canti individuali e collettivi, melodie, danze, rappresentazioni mimiche e ritmiche, ecc.

Tecnica e mestieri: Attrezzi, strumenti, metodo di costruzione e di navigazione, barche e reti, pesca, ecc.

Usi e costumi: indumenti, ornamenti, tatuaggi, tecnica ed estetica, riti diversi, classi, associazioni, iniziazioni, magia, naufragi, porti e imbarchi, ecc.

Le genti del mare: pionieri, navigatori, conquistatori, commercianti, pescatori, i briganti del mare, le avventure del mare: fantastiche, reali, storiche e leggendarie; le imprese nelle tradizioni, paesaggi caratteristici e località, ecc.

Mitologia e mitologica del mare: esseri arcani, mostri marini, animali favolosi, la fauna e la flora e le credenze nei loro poteri, ecc.

Arte salutare: rimedi, espedienti, superstizioni, ecc.

Tradizioni giuridiche: Consuetudini, norme pratiche e cerimonie, ecc.

Gesti, gerghi e linguaggi segreti e tecnici.

Le industrie e i commerci del mare.

Il mare e le tradizioni popolari in generale.

I Fiumi, i laghi e le acque in generale.

Meteorologia: previsioni, oroscopi, scongiuri, ecc.

La manifestazione ha riscosso il più vivo interesse in Italia e all'estero e, oltre a numerosi studiosi, hanno finora dato la loro adesione di massima i seguenti Enti:

Belgio: Musée Royal du Congo Belge – Institut Belge de Science Politique – Institut Africaniste de l'Université de Louvain.

Cecoslovacchia: Orientalni Ustav di Praga.

Brasile: Pontificia Universidade Católica de Rio de Janeiro.

Colombia: Instituto Colombiano de Antropologia.

Francia: Institut de Sociologie et droit Slaves.

Inghilterra: The London School of Economic and Political Science, London – London County Council – Royal Geographical Society, London – British Museum, Department of Ethnography – Pitt Rivers Museum, Oxford – Old College South Bridge, Edinburgh.

Israele: Hebrew University di Gerusalemme.

Irlanda: Royal Dublin Society — Irish Folklore Commission of the University — College di Dublino.

Jugoslavia: Institut La Narodnu — Umjetnost, Zagabria.

Libano: Istituto italiano di cultura, Beirut.

Messico: Instituto de investigaciones sociales, Città del Messico.

Olanda: Istituto italiano di cultura, L'Aja.

Panama: Università di Panama.

Repubblica Dominicana: Academia dominicana de la historia.

Spagna: Jefe de marina y gran folklore mariner.

Stati Uniti: University of Wisconsin — Peabody Museum, Salem Massachusetts — The Library of Congress — Smithsonian Institution, Washington.

Turchia: Sarà rappresentata ufficialmente da una Delegazione.

11°) *Congresso degli Ortopedici*
(13-15 ottobre 1954).

12°) *Congresso di studi economici e statistici sulla marina mercantile.*

È allo studio.

XVI. — LA MOSTRA D'OLTREMARE ED IL TEATRO DI MASSA LA CULTURA ARTISTICA DELLE MASSE OPERAIE

A) L'ARENA.

L'idea del Teatro di massa, dibattuta e sostenuta almeno da un trentennio, è andata facendosi strada di pari passo con l'affermarsi della coscienza collettiva.

Al teatro di corte del 1700, a quello borghese del 1800, era logico e naturale che facesse seguito il teatro per il popolo, che consentisse ad un numero sempre maggiore di spettatori di assistere ad uno spettacolo di elevato tono artistico, con una spesa relativamente limitata. Si tratta dunque di una opera sociale e culturale insieme. Questa necessità è stata sentita un pò dovunque e infatti i progetti di grandi teatri di massa sono andati moltiplicandosi in vari Paesi, ma solo di rado sono stati tradotti in realtà.

Del resto l'idea non è nuova nella storia del teatro. Già quelli greci e romani possono

considerarsi teatri di massa. Spettacoli per il popolo, ai quali questo partecipava ad un tempo come spettatore e come attore, erano le sacre rappresentazioni mediovali che si svolgevano su una serie di palcoscenici detti « mansioni » sorgenti lungo un asse ai lati di una strada. Questo era reso appunto possibile dal fatto che i misteri erano grandi cerimonie religiose alle quali partecipava tutto il popolo.

Non così il teatro di oggi che, per quanto vasto, interessa soltanto ristretti gruppi di persone e ha bisogno di un suo determinato ambiente architettonico.

Per far fronte alla necessità di costruire teatri estivi che non fossero troppo costosi, si sono moltiplicati, negli ultimi venti anni, gli esempi di vaste platee e palcoscenici di struttura smontabile temporanea, che sono sorti sfruttando antiche ville, vecchi castelli, o addirittura ruderi greci o romani. Naturalmente l'economia di tale impianto è soltanto fittizia, perché il solo lavoro di montaggio e smontaggio, il trasporto delle attrezzature e degli arredamenti, impongono periodicamente spese tali che da sole pagherebbero in pochi anni il costo di più idonei e completi edifici permanenti. Inoltre, se da un lato il favore che essi incontrano verso il pubblico sta a dimostrare la necessità, dall'altro non bisogna dimenticare che il livello artistico delle rappresentazioni è necessariamente basso, specialmente in conseguenza delle scarse qualità acustiche ottenibili in ambienti improvvisati. Si finisce così per abituare il pubblico ad una sempre maggiore grossolanità di gusto che, se giova ai risultati di cassetta, non è certo adatta a mantenere quel tono al di fuori del quale non esiste arte.

Gli esempi di grandi teatri all'aperto permanenti esistenti all'estero non sono molti, ma in alcuni casi, come ad esempio in quello di Red Rocks nel Colorado, o in quello di Mendoza, essi raggiungono risultati veramente notevoli. Tuttavia questi teatri sono dotati di attrezzature ridotte che non li mettono in condizione di poter competere con i teatri chiusi, e rappresentano in fondo dei complessi che offrono limitate possibilità di utilizzazione.

Quando nel 1938 Vincenzo Tecchio affidò all'architetto De Luca la progettazione della Arena Flegrea, intese che essa fosse concepita come un vero e proprio teatro, completo in ogni sua parte, attrezzato perfettamente, adatto alla esecuzione di un vasto repertorio artistico e capace di contenere con la massima comodità ventimila spettatori. Gli studi che

seguirono, riguardanti specialmente la soluzione del complesso problema acustico, consigliarono di ridurre la capacità alla metà circa. È da ritenere, al lume dell'esperienza di oggi, che si sia giunti così al limite massimo consentito dalle possibilità acustiche e visive unitamente considerate.

Il complesso dei problemi che si presentavano, era così vario e molteplice da lasciare perplessi. In primo luogo c'era da determinare la forma del teatro. A tal proposito, una schiera di architetti di vari paesi si sono via via cimentati ad ideare progetti quasi tutti tendenti a determinare un più intimo contatto tra attori e pubblico, e più vaste possibilità spettacolari. Tuttavia tutte le idee ottime o discutibili per i teatri chiusi non sono attuabili all'aperto, principalmente perché fondate sui sistemi meccanici.

D'altra parte il teatro all'aperto non può essere concepito con gli stessi criteri di quello chiuso, specialmente per quello che si riferisce alla scena. Mentre al chiuso questa viene totalmente creata dallo scenografo, all'aperto esistono elementi fissi legati al paesaggio che sono insopprimibili, ed anzi vengono a rappresentare, si può dire, il canovaccio sul quale potrà essere costruita la scena preferibilmente composta da pezzi plastici. Tale necessità viene molto a diminuire la possibilità di variazioni della scena all'aperto, ed è per questo che quasi tutti gli esempi esistenti sono da considerarsi a scena fissa. Una tale limitazione, tuttavia, non convince, perché se è vero da un lato che tendiamo a riportare la scenografia a quei valori essenziali ed astratti che si erano andati perdendo, dall'altro canto è anche vero che ogni azione ha bisogno di un ambiente che ne sia quasi il commento e la spiegazione; e questo non è possibile ottenerlo se non attraverso elementi di scena variabili a volontà. Nè va, d'altronde, dimenticato che il teatro, e specialmente quello di massa, è fatto per il pubblico e deve incontrarne il gusto, sia pure educandolo.

Non si può pretendere che un pubblico così numeroso sia fornito di una sensibilità tanto sopraffina da intendere e gustare quegli astrattismi che sono ancora molto spesso nel campo dell'esperimento, e vengono intesi solo da una ristretta cerchia di iniziati e buongustai.

In conclusione, nel determinare la forma del teatro, la scelta cadeva tra il ferro di cavallo del teatro greco e la forma assiale del teatro del 1700. Questa seconda soluzione, più adatta al repertorio che prevalentemente

deve essere rappresentato all'Arena, è quella che ha prevalso.

Oggi, dopo che l'Arena, collaudata dagli spettacoli, ha riscosso unanimi consensi da parte del pubblico, di artisti, di musicisti, registi, critici e via dicendo, si può dire che la fatica di tradurre in realtà questo grande teatro è stata coronata da pieno successo. Esso è forse il primo che sia stato costruito, non solo in Europa, con una visione totale dei problemi da risolvere e con stretto legame alla realtà dello spettacolo.

L'Arena si è inaugurata con una serie di spettacoli lirici: *Aida*, *Turandot* e *Mefistofele*. Pur trattandosi di opere di repertorio, l'affluenza del pubblico è stata enorme. Non soltanto il basso costo del biglietto, ma anche il soffio di vita nuova che è dato dall'ambiente hanno contribuito al successo. Tuttavia è auspicabile che l'Arena non sia soltanto un teatro all'aperto ove si svolga una delle tante stagioni liriche estive, ma piuttosto un mezzo dato agli autori, ai registi ed a quanti si occupano di teatro per nuove, serie e proficue esperienze. È auspicabile, cioè, che si abbia *un teatro di massa, per una cultura artistica delle masse operaie*.

B) IL TEATRO « MEDITERRANEO ».

Con il Teatro « Mediterraneo » ricostruito *ex novo* dalle mura bombardate nel corso della guerra, l'architetto Luigi Piccinato, un insigne studioso dei problemi teatrali, ha inteso portare la sospirata rivoluzione nel vecchio modello ottocentesco, per dare un avvenire al teatro di prosa. Egli stesso, Luigi Piccinato, ha chiaramente espresso i suoi sentimenti.

Il cuore del Teatro è il palcoscenico, egli pensa, e la sua forma, la sua posizione in rapporto al luogo degli spettatori sono decisive per lo svolgimento spaziale del dramma e per la sua comprensione. Di qui si deve, dunque, muovere per la creazione del nuovo teatro. Sono parole di Walter Gropius, uno dei rinnovatori dell'architettura teatrale. Piccinato è andato ancora più innanzi, nel senso di creare questo teatro dalle impensate nuove possibilità senza rinunciare al vecchio teatro. E con un sistema geniale ha trovato il mezzo per trasformare il nuovo nel vecchio modello, sempre che di questo vi sia bisogno. Ha creato, cioè, un teatro ad uso molteplice, adatto ai più recenti orizzonti della tragedia, alla commedia tradizionale, al balletto ed al concerto. Ecco perché questo teatro costituisce una assoluta novità ed una conquista che va ascritta a merito dell'Ente.

Lo sforzo dell'architettura teatrale degli ultimi anni è proprio la storia degli sforzi per rompere la muraglia del boccascena, portare la sala dentro al palcoscenico e l'azione in mezzo agli spettatori: ritrovare, insomma, l'antico contatto che tenevano i greci e che era perduto. Questo il concetto ispiratore del Piccinato. Di qui la rottura della forma tradizionale della sala.

Sono stati concepiti teatri a scena tripartita o polipartita, dal Perret, Van deValde, ecc; nei quali la sala entra nella scena; concetto, questo, che nel Cochin, nel Ferrarese, nel Morelli ebbe precursori settecenteschi. E furono concepiti, per esempio dal Gropius, teatri nei quali è la scena che tende ad essere portata nella sala. Delle due tendenze è quest'ultima che realizza più compiutamente il contatto, ma è anche quella che pone i problemi più grossi alla scenotecnica. Ma v'è un limite a questa tendenza ed è rappresentato dal teatro-arena, sperimentato dai piccoli teatri universitari americani, inglesi e russi, nei quali l'azione trova il terreno in uno spazio ristretto e centrale, in contatto immediato e serrato con gli spettatori. L'azione drammatica è vissuta in tutte e tre le dimensioni e gli attori sono completamente esposti: il mondo del loro dramma è aperto a tutti. Solo la luce può isolare gli attori e creare il loro ambiente. Da questa mancanza di isolamento deve nascere una nuova coscienza di recitazione drammatica, lo scenario scompare, ridotto a pochi elementi, indicativi ed espressivi, e si giunge all'annientamento di quella meccanizzazione del palcoscenico alla quale ha contribuito la tecnica della scenografia complicatissima degli ultimi decenni, raggiungendo il risultato di sovrapporre la scena al dramma, appesantendolo. Invece, eccoci al teatro dello spazio.

Piccinato ha concretizzato questi presupposti portando lo spettacolo nel pubblico, ma non rinunciando al classico quadro scenico.

Il risultato è stato la realizzazione di un impianto teatrale veramente notevole per le sue caratteristiche di novità, audace nella concezione e vigorosamente costruito, semplice nella struttura, ma ricco di multiformi e vaste possibilità.

Nel vecchio teatro c'era prima di tutto la galleria. Essa portava la conseguenza che il pubblico di sopra ignorava il pubblico di sotto e gli spettatori che occupavano i posti superiori non vedevano quelli che occupavano i posti di sotto e viceversa. Non c'era, in poche parole fusione tra spettatori e spettatori. Allora, prima cura è stata quella di abolire la

galleria e realizzare un'unica platea che arrivasse al livello della vecchia galleria. A questo punto, avendo aperto in tal maniera tutta la sala, sorgeva la necessità di ampliare il boccascena, la cui apertura è stata quasi raddoppiata. Il boccascena attuale è di ben 20 metri. Tutte le strutture di prima sono sostenute da nuove strutture gravanti attorno ai due piloni del boccascena di prima e il palcoscenico è rimasto profondissimo.

La novità, di fronte al vecchio teatro, consiste in questo: di avere rifatto la sala con grande apertura; di avere ottenuto un più largo palcoscenico e di avere creato due proscenii mobili che si prolungano con una grande lingua fino al centro della platea.

Ciò consente ogni sorta di spettacolo: da quelli che richiedono un grande proscenio, con o senza orchestra, a quelli che richiedono un piccolo proscenio, come i concerti. Si possono avere spettacoli di grandi opere musicali come le wagneriane o anche la *Turandot*.

Questo teatro, quindi, ha tutte le possibilità. Ad un certo punto, la grande apertura del boccascena può essere anche ristretta, secondo la necessità, da due torri mobili le quali limitano il palcoscenico come nel caso di rappresentazioni di una commedia. Ma c'è ancora un'altra possibilità: quella di fare avanzare dal fondo del palcoscenico una calotta mobile la quale viene a chiudere completamente i 20 metri di apertura del boccascena e si unisce con le pareti. Queste due quinte, che sono mobili, possono chiudersi completamente in maniera da formare una parete continua. Si ha così la possibilità d'applicarvi un grande schermo cinematografico con questo risultato: abbandonare il fondo del palcoscenico e far svolgere l'azione scenica su uno o su tutti e due i proscenii e con la possibilità di proiettare sulla calotta una serie di scenari.

Il teatro del 1800 escogitò una serie di illuminazioni potentissime al posto delle candele; creò le scene, sia pure di cartone, per fingere il vero a qualunque costo. Noi possiamo fare di più: ottenere una visione scenica non fissa ma in movimento cinematografico; abbiamo la possibilità di cambiare scena ad ogni istante, dissolverla, sovrapporla ad altra scena, con sfumature e dissolvenze proprie della cinematografia e di tutte le risorse della tecnica cinematografica applicata alla scena così da immergere lo spettatore in un'atmosfera che comincia alle sue spalle e gira tutto intorno.

La struttura del teatro di domani non è imposta tanto da necessità tecniche in sé,

quanto piuttosto dall'applicazione di strumenti tecnici che ci consentono questa fusione fra pubblico e attore che è nuova.

In quanto alle attrezzature, non vi è più un solo ponte luce, ma uno a metà sala e uno in fondo, che serve per le proiezioni cinematografiche. In questo modo si ha la sensazione che i macchinisti siano vicini a noi, li vediamo lavorare, li vediamo creare gli effetti scenici; non si ha il macchinista confinato al di là di un sipario, al di là del boccascena. Lo spettacolo diventa: un tutt'uno. Si parte dal soffitto, ci sono delle alterne proiezioni in verticale per illuminare il piano del proscenio, quando si svolge l'azione scenica, e il palcoscenico. Ci sono poi i proiettori laterali che raggiungono effetti di luce di contrasto. Si può quindi ottenere tutta una serie multipla di spettacoli ed è possibile perciò, nel « Mediterraneo », interpretare modernamente qualunque spettacolo, anche antico.

In fondo lo spettacolo teatrale è di volta in volta una creazione. Anche se vogliamo fissarci sui vecchi drammaturchi e ne vogliamo affrontare una nuova interpretazione, è necessario che si parta da queste possibilità per montare uno spettacolo in ogni senso moderno. A tanto si è arrivati attraverso una serie di fecondi contatti dell'architetto coi registi più importanti, italiani e stranieri. Ma le funzioni di un teatro sono molteplici.

Oltre quelle indicate vi è ancora la possibilità di ottenere un auditorio per concerti, cosa che a Napoli mancava.

Quindi non si tratta solo di un teatro, ma di tutto un vasto complesso per organizzare spettacoli di ogni genere: disporre i due proscenii mobili e tenere alta solamente l'ultima parte del proscenio mobile; utilizzare uno solo dei proscenii mobili; chiudere il palcoscenico con la calotta o portare invece al posto della calotta un'altra serie di posti in modo da ottenere quasi una platea circolare e tante altre infinite disposizioni a seconda che si tratti di uno spettacolo lirico, di un dramma, di una commedia, di un concerto.

Naturalmente l'ingresso non è più quello di prima. Si passa per una serie di sale che non esistevano; queste sono state create per necessità di cose, dal rialzarsi della platea ed immettono in una sottoplatea, ambiente anche questo molto interessante dal punto di vista tecnico.

Nel mezzo preciso della platea è stata realizzata una barcaccia che è molto utile soprattutto per le autorità e la stampa in caso di congresso.

Abolendo la galleria e fondendo tutta la sala si è permesso, oltre tutto, agli spettatori, di affluire più facilmente e più facilmente passare nel ridotto. Poi ci sono le uscite di sicurezza, le quali sfociano direttamente all'aperto.

La sala è decorata dal pittore Bevilacqua con delicate composizioni.

In questo ambiente, raccolto e suggestivo, possono trovare posto 1200 spettatori ai quali tutto è permesso: non solo la maggiore visibilità ma la diretta partecipazione al dramma rappresentato.

Così Luigi Piccinato ha realizzato una disposizione che consente i molteplici usi ai quali abbiamo accennato all'inizio. E macchinari vari e perfetti consentono tutte le possibilità di regia, antica e ultramoderna, e persino far apparire e scomparire attori e scene plastiche innanzi agli occhi degli spettatori.

A parte, quindi, l'estetica e la conquista architettonica, questo teatro « Mediterraneo » rappresenta certo una delle più moderne sale del mondo, se non addirittura la più moderna: e sarà mèta ambita di autori, attori e registi, i quali possono sperimentarvi le loro visioni più ardite e contribuire al rinnovamento non solo dello spettacolo, in adeguamento alla tecnica cinematografica, ma dello stesso dramma.

C) IL TEATRO DEI PICCOLI.

In fondo al viale degli Eucaliptus della Mostra d'Oltremare, a una quota superiore a cui si arriva con una vasta scalinata, c'è la pineta in cui si trova il « Teatro dei piccoli ».

Massima cura nel realizzare questo progetto si è avuta per conservare completamente l'alberatura esistente, inserendo la costruzione negli spazi liberi dai pini e contenendone l'altezza al limite delle chiome.

Il perimetro che ne è risultato ha permesso che dagli stessi viali della pineta si acceda ad una lunga pensilina di ingresso illuminata a luce colorata.

Allo speciale pubblico di questo teatro è legata l'impostazione generale dell'edificio: la scelta del luogo ridente, e lontano dal complesso dei padiglioni della Mostra, le vivaci e luminose marionette che decorano il fronte principale, tutto l'allestimento.

La sala ha la capacità di 500 posti, ma il pubblico gode dei vantaggi e delle comodità dei teatri più grandi: poltrone adeguate, ottimi impianti di scena e di proiezione completi.

L'atrio ed il bar, particolarmente curati per un ambiente di bambini, hanno un pavimento a mosaico di tesserine di vetro colorato a disegni lineari e vivaci.

La buona acustica della sala è stata ottenuta rivestendo le pareti con grandi pannelli bucherellati gialli, contenenti lana di vetro.

L'illuminazione è data da luce diffusa di tubi fluorescenti mascherati e dalla luce colorata di dischi di varia grandezza, inseriti nel soffitto centrale, ribassato, in modo da costituire un elemento decorativo.

Le tende sono rosa e verde con applicazioni a disegni originali.

I disimpegni laterali, che seguono l'andamento della sala, sono dei corridoi aperti, limitati da persiane verticali che danno direttamente nella pineta.

A suddividere la sala dall'orchestra, c'è una ringhiera leggerissima di grosse margherite traforate, fatta di tondini di ferro laccati.

Il boccascena ha due sipari di plastica: l'uno verde di fondo, al quale si sovrappone un altro velario trasparente a quadretti bianchi. Tra i due velari è inserito lo schermo per le proiezioni cinematografiche.

Al piano seminterrato in comunicazione verticale col palco sono ubicati i servizi.

L'impianto elettrico è dotato di due bilance, una bilancia di orizzonte ribalta, 4 proiettori laterali e 5 frontali con cambi di luce a tre colori; sul fondo sala il proiettore segue persone.

Sul fondo del palcoscenico si trovano due piani di camerini e due spogliatoi completi, arredati con semplicità e buon gusto.

XVII. — LA MOSTRA, COME CITTÀ SPORTIVA — LO SPORT ED IL LAVORO — GLI IMPIANTI SPORTIVI

Nella travagliata vita sportiva napoletana d'ogni tempo il problema degli « impianti » ha avuto sempre il triste privilegio di essere il più scottante. Poi venne la guerra a rendere addirittura tragica una situazione che non era mai stata troppo lieta: distrutto l'Ascarelli dalle bombe e dalla rapace avidità degli uomini (a colpi di piccone fu « cancellato » lo stadio napoletano, fonte inesauribile di materiale per chi abilmente sfruttava la carenza d'ogni servizio d'ordine); distrutta la piscina (e non si salvò un solo « pezzo » del complesso e costosissimo macchinario); sconvolti dalle esplosioni i rossi campi del tennis nella Villa Comunale, restò poco o

nulla quasi. Appena qualche campo per una attività di ordinaria amministrazione, appena il Vomero per consentire al Napoli di non disertare il massimo campionato di calcio: questo il bilancio tristissimo.

La crisi degli impianti sportivi in una grande città non è solo crisi di sport ma è anche crisi di turismo, poiché il restar fuori dal ciclo delle grandi manifestazioni a carattere nazionale o internazionale non solo nega benefici effetti allo sviluppo delle attività sportive locali quanto impedisce che il movimento turistico riceva quegli apporti che all'attuazione di un intenso programma sportivo sono innegabilmente connessi. Basterà ricordare che ottocentomila persone si recarono al circuito di Varese per i campionati mondiali di ciclismo di due anni fa, fruttando agli organizzatori un incasso di cinquecento milioni di lire e provocando un movimento turistico di eccezionale portata; basterà ricordare che in occasione di incontri calcistici internazionali gli alberghi delle città che ne son sedi « esauriscono » i loro posti con settimane di anticipo; basterà ricordare che a Torino per « Italia-Inghilterra » i cinematografi funzionarono giorno e notte, dal sabato al lunedì, per dare ospitalità agli occasionali « senza tetto »: sono cifre e fatti che dimostrano — se ancor ve ne fosse bisogno — qual leva rappresenti oggi lo sport e quale arma potente essa sia nelle mani di chi voglia utilizzarla per le affermazioni di carattere turistico.

Che questo concetto abbia ormai fatto strada anche a Napoli non è più dubbio per nessuno: anche se in taluni settori le difficoltà d'indole burocratico hanno rallentato l'attuazione di un più sollecito programma.

La realtà più lieta però è che Napoli ha già oggi una sua « città sportiva » una zona cioè nella quale gli impianti più vari (e le possibilità più ampie di sfruttamento) si integrano in un complesso funzionale che è destinato al più ampio sviluppo: parliamo della zona Flegrea, e precisamente di quel triangolo che, avendo come vertici l'edificio dello sferisterio, l'ippodromo di Agnano, vanto dell'organizzazione ippica italiana, e la zona dove già si è iniziata la costruzione del nuovo stadio, racchiude — con i campi di tiro a volo — tutti gli impianti che formano il complesso sportivo della Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo.

È una realtà sorprendente che assicura forse a Napoli un primato in un settore nel quale essa era abituata a sostenere la parte di « Cenerentola ».

Una grande piscina all'aperto, di proporzioni olimpioniche, una pista di pattinaggio, la grandiosa Arena capace di 12 mila posti — teatro ineguagliabile per manifestazioni pugilistiche o spettacolari di gran richiamo (come i cestisti Harlem Globe Trotters ad esempio), campi di tennis e di pallacanestro in via di realizzazione, il tutto completato da una « rete » di viali così ampia e così ben congegnata da permettere lo svolgimento di qualsivoglia manifestazione « su strada » dalle competizioni podistiche a quelle di pattinaggio, dai « circuiti » ciclistici a quelli automobilistici, finanche a delle gimkane capaci di racchiudere caratteristiche sportive e mondane insieme: un complesso imponente insomma, al quale lo scenario superbo offerto dalla natura e le attrattive dell'intero raggruppamento di opere della Mostra assicurano la più degna cornice. La piscina è la sola stabile, per ora, esistente a Napoli. Negli anni della guerra le bombe ne sconvolsero il fondo, le disattenzioni degli alleati nel periodo dell'occupazione (durante il quale la piscina fu integralmente sfruttata) fecero il resto. Ora tutto è nuovamente a posto: rimesso a nuovo il fondale, rinnovati i macchinari, sistemato l'impianto elettrico di elevazione che evita al tuffatore financo la fatica di raggiungere il trampolino (da 5 e da 10 metri secondo le norme per le competizioni internazionali), ricostruiti i gradini delle tribune per il pubblico. Così sono state riattate anche l'Arena e la pista di pattinaggio, e si sta per passare alla realizzazione dei già progettati campi di tennis e di pallacanestro.

Insomma cadono, di fronte all'insieme d'impianti che la Mostra offre allo sport napoletano, molti dei motivi che hanno tenuto spesso, sino ad oggi, la città lontana dal ciclo delle più importanti manifestazioni sportive, dimenticata dai calendari annuali delle Federazioni d'ogni branca. E cadendo questi motivi, l'esistenza di un complesso — che potrà man mano adeguarsi a nuove esigenze — impegna i dirigenti sportivi napoletani e quelli nazionali ad un'opera di valorizzazione e di sfruttamento dell'attività organizzativa partenopea. È nata insomma la « città sportiva »: occorre ora assicurarle vita attiva, lunga ed anche prospera.

XVIII. — LA MOSTRA E LE PIANTE LE SERRE BOTANICHE

Il complesso delle serre botaniche della Mostra occupa un'area coperta di metri quadrati 1.177; esso è formato da tre gruppi

di serre intercomunicanti, da due sale di smistamento, da un vestibolo adorno al centro da una vasca maiolicata con una graziosa fontana e da una serra di ricezione.

Un ampio cortile ospita la caldaia del termosifone, la stiva del carbone, il deposito di acqua piovana che serve inoltre agli eventuali trattamenti anticrittogamici ed anti-parassitari delle piante.

Il primo gruppo di serre accoglie le *felci* su di un'apposita scogliera di loppa attraverso la quale zampilla di continuo l'acqua per dare all'ambiente il grado igroscopico voluto.

Le piante, alloggiate negli interstizi della loppa, vegetano ottimamente e riescono anche a moltiplicarsi.

Segue la serra delle *piante acquatiche* che dispone di una vasca centrale (metri 2,50 per 10) interrata e di 13 vaschette in cristallo poste su piedistalli rivestiti di maioliche atte ad esporre piante di superficie la prima e sommerse ed emerse la seconda.

L'acqua viene cambiata di continuo ed ogni vasca è munita di rubinetti regolabili.

I *ciprinidi*, trovando ottima ospitalità, vivono e si riproducono bene.

Questo gruppo di serre comprende anche i servizi e l'ufficio di direzione.

Del secondo gruppo fanno parte: la *serra delle piante esotiche ornamentali da fogliame* che è la più vasta di tutte, avente una grande aiuola da un lato ed una serie di bancali di legno su colonne di muratura.

Numerose vaschette servono per dare all'acqua per l'annaffiamento, la temperatura dell'ambiente.

Segue la *serra delle piante xerofile* (semi-aride) che fruisce di una magnifica esposizione e che ha la medesima sistemazione interna della precedente, e quella delle *piante xerofile* (aride) più piccola, con un'aiuola e due mensole in muratura e maiolica. Il terzo gruppo comprende *due serre sistemate ad orchidee* (temperata l'una, calda la seconda) con bancali centrali a ripiani di ferro e legno e bancali mobili laterali.

Sotto i bancali centrali vi sono due vasche di acqua piovana che viene pompata elettricamente dalla cisterna esterna.

Infine l'ultima serra ospitante le *piante da fiore e fogliame colorato* ha un bancale in ferro lungo tutta la parete per l'esposizione delle piante predette. In tutte le serre vi sono elementi caloriferi irradianti protetti da apposite grighe.

La temperatura è regolabile da un minimo richiesto per le piante da fogliame alle punte

massime volute dalle orchidee. Altrettanto regolabile è il sistema di ombreggiamento dato da tapparelle scorrevoli site sulla parte posteriore dei vetri e da tende avvolgibili. La ventilazione necessaria si forma con l'apertura delle ampie vetrate meccanicamente regolabili.

Nel complesso delle serre botaniche una delle maggiori attrattive è data dalla fioritura delle *ninfee*, rappresentate da oltre 60 specie e varietà ibride, rustiche e tropicali, moltissime di origine americana, nonché da una ricca collezione di piante acquatiche e palustri emerse e sommerse. Prima di passare alla descrizione delle singole specie e varietà coltivate nell'ambito della Mostra cade opportuno una constatazione.

Le piante acquatiche non si trovano, purtroppo, coltivate di frequente nei nostri giardini; la passione per queste piante non si è ancora sviluppata in Italia come esse meriterebbero e pochi si curano della flora acquatica come ornamento. Eppure pochi generi di piante danno maggiori soddisfazioni di queste, sia per l'effetto decorativo del loro fogliame come per la varietà dei colori e delle forme dei loro bellissimi fiori.

All'estero quasi tutti i giardini hanno vasche, stagni e laghetti o qualche piccolo angolo adattato per piante acquatiche e piante palustri.

È da ritenere che tre siano le principali ragioni della loro poca diffusione in Italia, e cioè, prima, il timore in molti che queste piante richiedano cure speciali, mentre hanno invece poche esigenze; seconda, l'idea ormai inveterata che le piante acquatiche non possano sopportare da noi i rigori invernali mentre prove di bassissime temperature dimostrano che molte varietà, originarie di paesi caldi, hanno resistito bene anche ad inverni molto rigidi; in terzo luogo perché rare sono le case orticole che offrono nei cataloghi queste graziose piante.

Dopo questa premessa, che vuole soprattutto stimolare la diffusione delle piante acquatiche, ecco qualche descrizione di specie e varietà ammirate.

Le *ninfee*, che per numero, colore di petali, forme nuove e grandezza di fiori sono la vera meraviglia della raccolta, si presentano con due fioriture; notturna e diurna, e raggiungono tra le ibride tropicali e rustiche esattamente 66 varietà. Tra le notturne tipiche sono la *Missouri* dall'enorme fiore bianco puro che spicca sul fogliame bronzato e ondulato; la *Haarstick*, d'un rosso brillante sfumato alla base dei petali, con

fogliame rosso rubino; la *Iverney*, a fiore grandissimo rosa violaceo scuro; la *Franck Trelease*, con foglie verdi marmorate e fiore blu scuro; la *Mrs. G. Hitchcock*, a foglie rosse e fiore amaranto, ed infine la *E. G. Hutchina*, rosso scuro.

Nelle varietà tropicali a fioritura diurna tiene il primato la ninfea *Midnight*, a fiori viola scuro con petali staminoidi; seguono, per vistosità e bellezza di colori: la *Coerulea*, azzurra luminosa con petali appuntiti, *Rio Rita* d'un rosa brillantissimo; *Persian Lillac*, a gran fiore rosa liliaceo; *Yuno*, a fiore bianco simile ad un'enorme gardenia; *Isabelle Pring*, anche questa bianca; *Castaliflora*, rosa brillante con foglie macchiate di rosso; *General Persing*, rosa chiaro a fiori molto grandi; *Pink Platter*, color rosa perlaceo e foglie maculate; *St. Louis*, giallo pallido e foglie verde pisello macchiate di rosso; per non citare che le più appariscenti.

Tra le ninfee rustiche, che, per la policromia della fioritura, non sono da meno delle parenti tropicali, primeggiano: la *Vesuvio*, a fiore crateriforme, rosso amaranto; *Marguerite*, rosa profumata; *Seignouretti*, giallo carminato; *Cardinale*, rosso vivo a fiore grandissimo; *Marliacea Chromatella*, giallo zolfo; *Alba*, bianco puro, unica specie europea; *Robinsonii*, rosso vermiglione; *Graziella*, arancione a foglie macchiate rosso scuro; *Meteor*, rosso punteggiato bianco, e numerose altre.

Completano la grande vasca esterna il fiore di Loto: *Nelumbium speciosum*; la *Euryale Ferox* dalle enormi foglie aculeate e bullate con un apparato galleggiante costituito dall'ingrossamento delle nervature sulla pagina inferiore delle foglie colorate in rosso violaceo; cespugli di *Cyperus Papyrus* (il Papiro famoso); colonie galleggianti di *Eichornia* (o Pontederia) *Crassipes*, originaria del Rio delle Amazzoni; gruppi caratteristici di *Sagittaria Sagittifolia* (Freccia d'acqua); *Hydrocleis Commersoni*; *Limnanthemum Nymphoides* (Papavero acquatico); *Elodes Canadensis Nuphar Luteum*; *Trapa Natans* (Castagna d'acqua); *Typha Latifolia*; *Cyperus Natalensis*; *Acorus Calamus*; *Pontederia Cordata* (Gladiolo dei laghi), ecc., ecc.

Nell'interno della serra delle piante acquatiche, completano la collezione di piante emerse: la *Trianea Bogotensis*, *Salvinia Natans*, *Salvinia Auriculata*, *Azolla Caroliniana*, *Lemna Maior*, *Lemna Minor*, nonché *Thalia Dealbata*, *Alisma Plantago*, *Pistia Stratiotes*, ecc.

Le specie sommerse sono largamente rappresentate. Tra le più tipiche: la *Vallisneria*

Spiralis, Miryophyllum Verticillatum, Elodea Densa, Elodes Canadensis, Utricularia Vulgaris, Hicrophola Polysperma, Cryptocorine Griffithii, Cabomba acquatica e tante altre ancora che fanno bella mostra nelle apposite vaschette sole od in compagnia di specie affini.

Guizzanti ciprimidi vivono e si riproducono tra le vegetazioni sommerse e contribuiscono a far convergere l'attenzione sull'ambiente acquatico e sulle specie esposte. Nei laghetti e nelle vasche, che numerosi punteggiano l'area della Mostra, si sono acclimatate molte delle specie esotiche caratteristiche già citate e vi allignano quasi come nei paesi di origine contribuendo alla caratterizzazione delle zone tipiche dei padiglioni.

XIX. -- LA MOSTRA E GLI ANIMALI -- LO ZOO

L'idea di un Parco Faunistico in Napoli sorse negli anni immediatamente precedenti all'ultima guerra, quando, progettandosi la Mostra Triennale delle terre italiane d'Oltremare, si pensò di completare gli impianti con un parco destinato all'esposizione degli animali più rappresentativi delle nostre Colonie di Africa.

La proposta fece subito strada; né poteva essere diversamente, ove si consideri che Napoli, fiorente centro di studi naturalistici, celebre per la scuola zoologica dell'Università, per la Stazione Zoologica e l'Acquario di fama internazionale, era ben matura per accogliere e dare vita ad una simile iniziativa.

Circa 8 ettari, compresi nel territorio della Mostra, furono destinati alla realizzazione del parco faunistico. I lavori ebbero immediato inizio, cosicchè, quando nel maggio del 1940 tutto il complesso fu inaugurato, era raccolta nel parco la collezione degli animali delle terre italiane d'oltremare, installati in impianti degni di considerazione anche se ispirati a criteri del tutto particolari.

Non bisogna infatti dimenticare il carattere stagionale della Mostra, funzionante solamente dal maggio al settembre, pertanto anche la presenza nel parco delle varie specie di animali aveva più il carattere di sosta temporanea che quello di permanenza definitiva. Di conseguenza, nell'istituire i reparti, non si era tenuto eccessivamente conto dei problemi inerenti allo svernamento, sia perchè allora si pensasse spopolare, durante la stagione fredda, il parco, sia perchè si supponesse che l'inverno napoletano, noto per la sua mitezza, non dovesse destare particolari preoccupazioni per

quegli animali che eventualmente fossero rimasti a svernarvi.

Lo scoppio della guerra e le restrizioni che immediatamente seguirono resero sempre più difficile la vita a tutta la Mostra. Con la chiusura di questa, anche il parco faunistico cessò di esistere.

Seguirono gli anni tragici della guerra e quelli non meno gravi dell'immediato dopoguerra. Come parlare, in tanta difficile situazione sociale, di ripristinare il parco faunistico?

Eppure, malgrado le dure circostanze, il coraggio non mancò. Non appena l'Ente Mostra accennò a riorganizzarsi, tornò a germogliare spontaneamente la questione del parco faunistico. La ragione di ciò era evidentemente da ricercarsi nel fatto che Napoli non sapeva e non poteva rinunciare ad un istituto che, mentre per la cittadinanza entrava a far parte del patrimonio culturale ed artistico, per le scienze naturali rappresentava l'indispensabile completamento di una illustre attività già da anni svolta nel campo zoologico della scuola napoletana.

Senonchè allo stato attuale non era più il caso di parlare di raccolta degli animali delle Colonie italiane. E da un male nacque un bene: che la visione si allargò sul campo più vasto del vero e proprio giardino zoologico, con mostra stabile di animali delle varie specie rappresentative di tutti i Continenti.

L'idea del Giardino Zoologico di Napoli si può da questo momento paragonare al seme fortunatamente caduto su fecondo terreno. L'Ente Mostra, deliberata la creazione del giardino zoologico, ha indirizzato a questo fine l'opera dei suoi tecnici — architetti, ingegneri ed agrari — per il ripristino e le prime essenziali modifiche ai vecchi impianti e per il riordinamento e la valorizzazione del considerevole patrimonio botanico che era rimasto senza cura per tanti anni. Il Ministero dell'Africa e l'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia hanno dato il loro appoggio e gli aiuti per facilitare la prima dotazione faunistica del giardino.

Il Comune di Napoli, approvando l'iniziativa, ne favorì la realizzazione col proprio appoggio morale.

Immediatamente partì per l'Est Africa la prima spedizione guidata ed organizzata, come le successive, dal signor Franco Cuneo, direttore del Giardino Zoologico a cui spetta il merito della costituzione, dell'ordinamento e della disciplina dello Zoo di Napoli. La spedizione aveva il compito di creare colà delle basi per la cattura, la raccolta e l'invio in

Europa degli animali. Con i primi arrivi a Napoli di fauna esotica si affiancarono a noi, per la cura e la tutela igienico-sanitaria degli esemplari, i veterinari, dottore Roberto Giudice e professore Michele De Martino, mentre la Direzione del Giardino Zoologico di Roma autorizzò il proprio biologo dottore Ermanno Bronzini a prestare opera di consulenza.

Il Giardino Zoologico di Napoli, costituito in gran parte dai rifacimenti dell'antico impianto ed in parte da installazioni di nuova costruzione, fu inaugurato il 25 ottobre 1950.

Nei primi due anni di vita sono stati aggiunti ai vecchi padiglioni il reparto degli orsi bianchi e quello delle otarie. Alla casa degli elefanti, ove dimorano anche gli ippopotami, è stato aggiunto un recinto per i rinoceronti. Il vecchio reparto dei cinocefali è stato riadattato, dotato di riscaldamento, e, per metà, interamente trasformato in casa delle antropomorfe. Perfezionamenti sono stati apportati alle uccelliere ed ai reparti dei grandi carnivori.

Anche il patrimonio botanico venne preso in esame: le vegetazioni infittite, le specie arboree, scelte il più possibile in armonia con il carattere e le esigenze dei vari animali, aumentate; si dette vita ad angoli di vegetazioni tropicali sotto la illuminata guida del dottore Francesco Trotta, tecnico-agrario e direttore dei parchi e giardini della Mostra d'oltremare.

Contemporaneamente alla organizzazione ed alla gestione del giardino zoologico è continuata l'azione in Est Africa per potenziare le basi laggiù istituite, dalle quali nel 1951 e 1952 sono affluiti a Napoli numerosi animali che in parte hanno aumentato la popolazione dello zoo e in parte sono stati ceduti o cambiati con esemplari provenienti da zone dove non si svolge ancora un'azione diretta di prelevamento.

I fini istituzionali del giardino zoologico di Napoli sono educativi, culturali-scientifici, economico-commerciali.

Le rilevanti spese sostenute per l'impianto ed il popolamento dello zoo e quelle ancora maggiori che si prevedono per lo sviluppo del Giardino Zoologico impongono di ricorrere a contributi dell'Ente Mostra, oltre le entrate ordinarie rappresentate dai soli biglietti d'ingresso.

Il commercio che si ha in mente di svolgere va inteso sul piano degli scambi di animali o delle vere e proprie vendite ad altri giardini zoologici, sia nazionali che esteri. Non si intende, infatti, in alcuna maniera abbandonare la

posizione di Giardino Zoologico per far concorrenza ai liberi commercianti di fauna esotica.

S'è già fatto cenno alle basi create in Est Africa per la diretta cattura, la raccolta e l'inoltro in Italia di fauna di quelle regioni. I risultati iniziali incoraggiano senz'altro a proseguire sulla strada intrapresa, studiando le possibilità di estendere tale azione anche agli altri Continenti.

Ma vi è di più: è noto come, a comune difesa del patrimonio zootecnico dal flagello della peste bovina, che imperversa in Africa ed in grandi tratti del bacino dell'Oceano indiano, tutti gli Stati europei si siano convenzionati nell'elevare rigorose barriere all'importazione di qualsiasi specie di ruminanti provenienti da quelle contrade. Difficile diviene quindi per molti Giardini Zoologici la conservazione — attraverso il necessario periodico rinnovo dei soggetti — delle collezioni dei ruminanti, in particolare delle antilopi.

S'è ottenuto pertanto dalle Autorità statali la concessione di un Parco di quarantena e di acclimatazione, oggi realizza'o negli impianti ed attrezzature, che consentirà l'importazione di tutte le specie di animali da qualunque parte della terra essi provengano. Tale Parco, sorto nella Zona Flegrea (e precisamente su una fascia di 10 ettari di superficie compresa tra il mare ed il lago Fusaro) rappresenta oggi il miglior impianto europeo del genere. C'è da augurarsi che tale parco possa costituire un centro commerciale di fauna esotica, particolarmente di quella proveniente dal Continente africano.

Il Parco sarà munito di attrezzati laboratori per le ricerche biologiche e per lo studio della veterinaria tropicale. Esso sorge sotto gli auspici del professore Iginò Altara, direttore generale dei servizi veterinari dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, che, con elevata comprensione per il problema che interessa tutte le istituzioni zoologiche, ha voluto patrocinare e dirigere personalmente la realizzazione in oggetto.

La Zona di Acclimatazione, pur essendo in località del tutto isolata, costituisce una lingua di terra tra le più suggestive della fascia costiera del litorale campano.

L'importanza economica e commerciale di tale centro di acclimatazione e di smistamento della fauna esotica è evidente quando si considera il gran numero di giardini zoologici esistenti in Europa; ma l'iniziativa acquisisce un aspetto del tutto peculiare dal punto di vista della veterinaria tropicale.

XX. — LA FIGURA GIURIDICA DELL'ENTE — LA LEGITTIMITÀ DELL'AZIONE SVOLTA PER LA RICOSTRUZIONE — IL DOVERE DELLO STATO AL PAGAMENTO DEL DANNO BELLICO

Il panorama dell'attività dell'Ente, fino a questo momento tracciato, per quanto ampio, non racchiude però notizie di tutte le manifestazioni che, negli anni 1952 e 1953, si sono succedute. Mancano, dal quadro d'insieme, tutte quelle manifestazioni minori d'ordine turistico, folkloristico, espositivo e spettacolare che, pur non rientrando nelle grandi linee dei programmi, ogni anno si succedono nel corso del periodo di apertura. I dati però offerti sono certamente sufficienti per dare un'idea chiara di quanto dall'inizio si è affermato sulla natura complessa dell'organismo e sulla molteplicità delle attività che esso svolge. Questa chiarezza di conoscenza è necessaria particolarmente a coloro che dell'Ente Mostra d'Oltremare debbono occuparsi in sede legislativa, come è dimostrato dalla diversità delle opinioni espresse nel corso di una discussione che si è avuta presso la Commissione Industria della Camera, in sede referente, a proposito di una legge, presentata dal proponente e da altri, avente per oggetto « finalità e funzionamento della Mostra d'Oltremare e del Lavoro italiano nel Mondo ». Tale legge, in verità, non mirava a creare alcuna nuova disciplina per l'Ente, ma si proponeva soltanto di coordinare, in un testo unico, le norme già dettate in parecchie leggi che attualmente regolano la vita dell'Ente stesso (regio decreto-legge 6 maggio 1937, n. 1756, decreto legge 4 aprile 1938, n. 2215, regio decreto-legge 23 settembre 1938, n. 1722, e decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 1314).

Nel corso di tale discussione, fra l'altro, vi fu notevole confusione sulla identificazione della natura dell'Ente, dai più considerato « fiera » e sugli scopi che esso si proponeva di raggiungere nell'immediato futuro, anche nel quadro della rinascita del Mezzogiorno. Su tali punti sarà bene pertanto spendere qualche parola.

1°) Con regio decreto-legge 29 gennaio 1934, dettandosi norme per il disciplinamento delle mostre, fiere ed esposizioni, si stabiliva, dall'articolo 1: che « le esposizioni e mostre d'arte, le fiere di campioni e le esposizioni o mostre di indole agricolo, industriale e commerciale, a carattere interprovinciale, nazionale o internazionale, venivano autorizzate dal Ministero per le Corporazioni, sentito il

Comitato Permanente, ecc. » e dall'articolo 2 che: « gli Enti costituiti per l'organizzazione periodica di Fiere, Mostre ed Esposizioni, di cui al comma 1° dell'articolo 1, devono essere legalmente riconosciuti ».

Si tratta, evidentemente, nel caso di questi enti di *persone giuridiche private* le quali, ai sensi dell'articolo 12 del Codice Civile, « acquistano la personalità giuridica mediante il riconoscimento concesso con decreto reale ».

Non è però a tale tipo di Enti che lo Stato ha rivolto lo sguardo quando, con il regio decreto-legge 6 maggio 1937, n. 1756 (legge 31 dicembre 1937, n. 2677), ha dettate norme per la costituzione dell'Ente autonomo Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare. Con tale legge, infatti, senza fare alcun riferimento alla legge del 29 gennaio 1934, n. 454, veniva istituito, con sede in Napoli (articolo 1) un Ente autonomo denominato « Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare dotato di *personalità giuridica* ». Tale Ente aveva (articolo 2) il compito di attuare ogni tre anni, in Napoli, una Mostra delle Terre italiane d'Oltremare. Questo compito, nella legge di trasformazione del 6 maggio 1948, n. 1314, veniva ampliato e modificato. Con essa, all'Ente veniva affidato il compito « di attuare, in Napoli, mostre documentative delle attività e del lavoro italiano nel mondo e dei prodotti d'oltremare nonché quello di perseguire finalità attinenti alla valorizzazione economica e turistica della città di Napoli ».

Dal contesto di queste due leggi, appare chiaro che l'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo è (articolo 11 del Codice Civile) un « ente pubblico » che, riconosciuto come *persona giuridica pubblica*, gode dei diritti secondo le leggi e gli usi osservati come diritto pubblico.

Esso, istituzionalmente plasmato per la persecuzione di un fine pubblico che lo Stato per suo mezzo intende perseguire, viene dallo Stato stesso integrato nella sua azione e sorvegliato nel suo funzionamento.

Tale fine era, in un primo momento, quello della conoscenza e valorizzazione in Patria di quanto veniva compiuto; prodotto o fatto nelle Terre d'oltremare, ed in un secondo momento quello della conoscenza, illustrazione, diffusione, studio di quanto nel campo delle molteplici attività e del lavoro in genere viene compiuto dagli italiani nel mondo. Si tratta di un compito che non ha bisogno di aggettivi per la valutazione della sua importanza e della responsabilità che involge nella sua attuazione. Una responsabilità di ordine pubblico che lo Stato non poteva non

assumersi direttamente. Ciò spiega anche perché allo Stato appartiene circa il 90 per cento del patrimonio dell'Ente e perché a suo carico cadono gli oneri maggiori della ricostruzione e di parte della gestione. Accanto al compito principale, delle mostre documentative delle attività e del lavoro italiano nel mondo, vi è quello delle mostre dei prodotti d'oltremare e quello delle iniziative tendenti alla valorizzazione turistica ed economica della Città di Napoli. Ciò spiega da una parte l'interesse degli Enti pubblici napoletani (Comune, Camera di commercio, Provincia e Banco di Napoli) all'attività dell'Ente, del cui patrimonio possiedono una quota, e dall'altra l'obbligo che ad essi compete di intervenire pro-quota nelle spese di ricostruzione ed in quelle di gestione.

Riteniamo che la precisazione della natura giuridica dell'Ente sia utile anche al fine della valutazione di quanto dall'Ente Mostra è stato compiuto per portare a termine, nel più breve spazio di tempo, le opere della ricostruzione. Si è rilevato, al riguardo, che l'Ente non avrebbe potuto procedere a ciò senza averne avuta una autorizzazione preventiva. A tale rilievo si oppongono le seguenti considerazioni:

a) l'Ente, per il solo fatto di essere stato creato per la persecuzione di ben definito fine pubblico, aveva il dovere di porsi in condizioni di attuarlo, ed è evidente che senza il possesso dello strumento necessario, rappresentato dagli edifici e dagli impianti, sia pure in più adeguata dimensione, tale fine non poteva né perseguire né attuare.

b) A parte le autorizzazioni di massima date dai Ministeri ai quali è demandata la vigilanza dell'Ente, è da ritenersi che all'Ente sia stata data l'autorizzazione alla ricostruzione nel modo più alto possibile e cioè con provvedimento legislativo allorché, con la legge 26 maggio 1950, n. 277, stanziandosi i primi 200 milioni per l'esecuzione dei lavori più urgenti « necessari per il ripristino (cioè ricostruzione nel pristino stato di efficienza e funzionalità) delle opere della Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo (articolo 1) », si precisava nell'articolo 2 che « delle somme erogate sarebbe stato tenuto conto in sede di liquidazione degli eventuali contributi *« sull'importo dei lavori definitivi, che saranno eseguiti in dipendenza dei danni di guerra »*. Ed i lavori definitivi per il ripristino, in omaggio a tale disposizione, sono stati dall'Ente eseguiti. Ne discende da ciò il pacifico diritto di richiedere la liquidazione

della spesa occorsa, nel quadro dei danni di guerra. A tale scopo si tende con la legge che si propone.

XXI — IL CONTRIBUTO DELL'ENTE ALLO SVILUPPO DI NAPOLI ED ALLA RINASCITA DEL MEZZOGIORNO

Nel corso di questa illustrazione più volte ci siamo soffermati sulle funzioni assolute dall'Ente e sugli orizzonti che sono aperti alla sua attività.

Un contributo esso ha già dato alla rinascita economica del Mezzogiorno; ma, ancora, in tale settore l'Ente deve proporsi altri compiti.

Non ci si deve fermare a considerare soltanto il contributo urbanistico rappresentato con ampia e ben visibile documentazione della nascita di una vasta e fiorente zona d'incremento urbano intorno al complesso degli impianti espositivi, spettacolari, turistici, sportivi e culturali della Mostra che, di per se, rappresentano, a loro volta, un contributo non indifferente alla soluzione di tanti problemi della metropoli partenopea.

Il risultato di un Ente complesso, come quello d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo, sviluppandosi in tante altre ben distinte direzioni: dalla economica alla artistica, dalla spettacolare alla sportiva, dalla didattica alla turistica, dalla culturale alla sanitaria, non può essere ricercato soltanto nei dati di un bilancio finanziario bensì in quello di un bilancio morale di bonifica sociale, di miglioramento culturale, di realizzazioni commerciali, di propulsioni artistiche, di vantaggio turistico che non sono sempre misurabili e, comunque, non lo sono se non dopo un certo periodo di vita e di maturazione.

E se volessimo, per ora, fermarci soltanto al rapporto con i settori d'intervento meridionalistico dovremmo sin da ora affermare che ad ognuno di essi la Mostra ha dato il suo contributo. Perché se è vero che la rinascita del Mezzogiorno vuol dire — come anche da autorevoli studiosi stranieri è stato rilevato — ripresa della emigrazione e sviluppo del turismo; se è vero che essa vuol dire preparazione professionale dei lavoratori e migliore impiego del potenziale di lavoro; se è vero che essa è condizionata dall'elevamento culturale e sociale non meno che dal miglioramento dello *standard* di vita e dall'incremento dei traffici commerciali, non è men vero che mancano al Mezzogiorno gli strumenti necessari per il raggiungimento di tali fini.

Strumenti che devono essere di carattere straordinario come straordinario è stato

l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno; strumenti che devono con la loro potenza iniziale essere capaci delle più efficaci azioni di rottura contro una inerzia secolare, una inerzia che è la peggiore nemica di ogni progresso e che spesso si ammanta di rispetto ed amore per ciò che è stato per evitare di guardare chiaramente in faccia al futuro.

Ed è questa inerzia che coadiuvata anche dalla spinta timorosa di interessi concorrenti ha tentato e tenta di tramutare l'Ente d'Oltremare in una delle tante fiere provinciali d'Italia senza considerare che ad un ben diverso compito esso è chiamato: un compito che le categorie dirigenti di Napoli ben fissarono nelle richieste che portarono alla ricostituzione e trasformazione e che la legge del 1948 ha bene e chiaramente precisato.

E l'Ente fino ad oggi tale compito ha assolto, sia pure in mezzo ad infinite difficoltà, sia col realizzare mostre documentative del lavoro italiano nel mondo, mostre dei prodotti d'oltremare (artigianato d'Indonesia) mostre filateliche, sanitarie ed artigianali, rassegne dell'agricoltura e della industrializzazione, mostre d'arte antica e moderna; sia con l'organizzare congressi e convegni internazionali e nazionali aventi per oggetto l'emigrazione, il turismo, lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, la tecnica agraria, i traffici commerciali, l'etnografia, la scuola elementare e la preparazione professionale; sia col promuovere concorsi a gare di musica, di scultura, di giornalismo; sia con l'organizzare cicli di spettacoli di prosa e di lirica ad alto livello culturale e ad agevole accesso economico; sia con la ricostruzione e riattivazione di un Giardino Zoologico che per la sua efficienza ha riscosso lusinghieri giudizi dei più autorevoli tecnici; sia con il realizzare manifestazioni sportive (nuoto, motociclismo, pattinaggio); sia col promuovere la riorganizzazione della Società Africana d'Italia, la costituzione dell'Associazione Amici del Teatro, del Centro studi Emigrazione italiana, dell'Associazione per lo Sviluppo della Pesca, del Centro meridionale per la Moda e l'Artigianato, sia col pubblicare e diffondere un'ampia documentazione di tutte queste attività.

Che se poi tutto ciò non traduce in un immediato e soddisfacente reddito economico non deve destar meraviglia trattandosi, per la maggior parte, di attività culturali, sociali e turistiche il cui apporto non può

essere valutato soltanto sotto il profilo economico come non lo può essere quello di una scuola, di un parco, di un museo, di una palestra, di una galleria d'arte.

Comunque anche di tale importantissimo profilo della sua attività l'Ente si è doverosamente preoccupato studiando la possibilità di ottenere dalle varie manifestazioni il maggiore rendimento economico. Di tale sforzo si ha una dimostrazione evidente nel ricavato dalla locazione delle aree espositive, che nel 1952 è stato di 25 milioni, nel 1953 di 28 milioni e nel 1954, per l'Esposizione Internazionale della Navigazione, in corso di organizzazione, è già, alla data della presente relazione, di circa 50 milioni.

XXII. — LE FINALITÀ DELLA PROPOSTA DI LEGGE

Da quanto innanzi si è detto, e dalla esperienza che si è acquisita nei primi anni di attività, balzano chiare direttive per i programmi futuri.

Essi devono cioè tendere, nel quadro dei compiti istitutivi, allo sviluppo armonico dei diversi settori in modo da ottenere dal funzionamento coordinato di ciascuno di essi il massimo rendimento.

Il che non dovrebbe essere difficilmente raggiunto se lo Stato e gli altri Enti napoletani, tenendo presenti le infinite possibilità che ad essi offre il complesso della Mostra d'Oltremare, sapranno meglio servirsene ed utilizzarlo, senza disperdere le iniziative ed i mezzi.

Né crediamo che di fronte a tanti benefici che vengono alla vita italiana ed al nostro lavoro dalla Mostra, possa prevalere volontà distruttiva alcuna.

La Mostra deve vivere, nell'interesse di Napoli, del Mezzogiorno, dell'Italia; essa, anche se strutturalmente trasformata, ha ancora finalità e compiti, rispondenti alle esigenze del lavoro italiano, nella patria e nel mondo.

È per questo, onorevoli colleghi, che ci onoriamo presentare alla vostra approvazione questa proposta di legge, che tende a realizzare, in ritardo, un atto di giustizia, e che si è mostrata necessaria per poter applicare la legge sui danni di guerra all'Ente Mostra e, quindi, liquidare il danno bellico all'Ente Mostra.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

All'Ente autonomo « Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo » di cui al decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 1314, avente ad oggetto: Trasformazione dell'Ente autonomo Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, è concesso un indennizzo per il risarcimento del danno bellico uguale alla spesa totale occorsa per la riparazione e la ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte a causa di guerra.

ART. 2.

La liquidazione verrà eseguita con provvedimento definitivo del Ministro del Tesoro, il quale deterrà dall'importo dovuto la somma di lire 900 milioni, e cioè, lire 200 milioni a norma dell'articolo 2 della legge 26 aprile 1950, n. 277, e lire 700 milioni a norma dell'articolo 3 della legge 30 agosto 1951, n. 963.

ART. 3.

Alla spesa si provvederà, prelevando la somma, necessaria al pagamento, sui fondi stanziati nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per la liquidazione dei danni bellici nell'esercizio 1954-55.

ART. 4.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato altresì ad apportare in bilancio con propri decreti le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

ART. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno in cui sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.